

L'analisi

ASSISTENZIALISMO E INCOMPETENZA BLOCCANO LA CRESCITA

Enrico Moretti

La politica economica del governo è caratterizzata da un misto di miopia, ingenuità e incompetenza. È chiaro che i problemi economici e le difficoltà del mercato del lavoro in Italia non sono di semplice soluzione. Quello che sgomenta però è che a differenza del governo che lo ha preceduto, che aveva almeno provato ad avviare un percorso di riforme strutturali, questo ha adottato una politica economica che non solo non favorisce lo sviluppo economico, ma appare destinata a danneggiarlo. Nelle ultime settimane si sta parlando della possibilità di un rallentamento significativo dell'economia e di una nuova recessione.

È difficile prevedere come si evolverà il ciclo economico nazionale nei prossimi mesi, e ancora più difficile prevedere come si evolverà quello internazionale. È però chiaro che i problemi dell'economia italiana sono non solo ciclici, ma di natura profonda e strutturale. A differenza di Germania o Stati Uniti, dove la disoccupazione sale durante le recessioni ma poi ritorna a livelli fisiologici in anni normali, in Italia rimane a livelli inaccettabili anche quando il Paese non è in recessione. Anche se fossimo fortunati, e la recessione non dovesse verificarsi quest'anno o l'anno prossimo, non c'è dubbio che i tassi di crescita dell'occupazione e dei livelli salariali nel Paese rimarrebbero strutturalmente troppo bassi, specialmente nelle regioni del Centro e del Sud.

continua a pagina 25 >

Cesare Battisti catturato in Bolivia Oggi in Italia, scontrerà l'ergastolo

Dopo 40 anni in fuga, un aggancio alla rete wi-fi tradisce l'ex terrorista condannato per 4 omicidi



L'ex terrorista Cesare Battisti dopo la cattura a Santa Cruz, in Bolivia, da parte di una squadra dell'Interpol

Il commento

NON VENDETTA MA GIUSTIZIA

Gianluca Di Feo

Cesare Battisti non è un perseguitato politico. Per quasi 38 anni si è sottratto ai processi e alle responsabilità, cercando di costruirsi un alibi ideologico che non trova riscontri nella realtà dei fatti.

pagina 24

Carlo Bonini

La corsa del Fuggitivo finisce su un marciapiede del barrio Urbari, quartiere nel quadrante sud-ovest di Santa Cruz de la Sierra, Bolivia. Nel dimesso caracollare di uomo solo, in maglietta blu che, in un mese di latitanza, non ha alla fine immaginato altro travisamento che un folto pizzico di barba che gli incornicia il mento. Che parla portoghese ma gira con in tasca quattro spicci.

pagine 2 e 3

Le storie

Il volo diretto Rimpatrio record per evitare il Brasile

GIULIANO FOSCHINI, pagina 4

Armando Spataro "Niente pentimento è giusto che paghi"

PIERO COLAPRICO, pagine 6 e 7

LE IDEE

IL PAESE DIVISO TRA GILET GIALLI E BLU

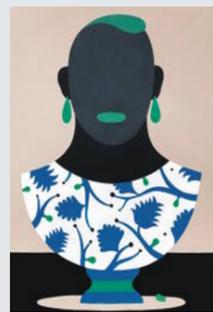
Ivo Diamanti

Sono tempi difficili, per la Francia. Dove le mobilitazioni dei Gilet Gialli durano ormai da mesi. Riflettono un clima sociale e politico di insoddisfazione. Una situazione inattesa. Meno di due anni fa Emmanuel Macron è stato eletto presidente. Mentre oggi appare il primo bersaglio del movimento cresciuto negli ultimi mesi. In tutta la Francia. Ma soprattutto nelle aree periferiche. Come ha segnalato Marc Lazar, su Repubblica. Queste proteste hanno suscitato interesse dovunque. In particolare in Italia.

pagina 13

CHI MANIPOLA LA COLLETTIVITÀ È LA VERA ÉLITE

Mariana Mazzucato



Nel suo articolo dell'11 gennaio Alessandro Baricco riassume un dibattito diffuso e trattato in libri recenti come *Strangers in their own land* di Arlie Hochschild. Secondo Baricco, la crisi che stiamo attraversando è innanzitutto una crisi di fiducia delle masse nei confronti delle élite. Mi pare una lettura semplificante. Se non comprendiamo chi sono le élite, rischiamo di consolidarne il potere.

pagine 26 e 27

VIVINDUO
FEBBRE E CONGESTIONE NASALE

DUE AZIONI CONTRO L'INFLUENZA:

- combatte la FEBBRE
- DECONGESTIONA rapidamente e con effetto prolungato

IN ACQUA CALDA O FREDDA

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Non somministrare al di sotto di 12 anni. Autorizzazione del 17/04/2018.

A. MENARINI

Dossier sui trasporti regionali

Un treno chiamato desiderio nuovi convogli in primavera i pendolari possono attendere

GERARDO ADINOLFI e MICHELE SMARGIASSI, pagina 19

La polemica

Tfr agli statali non c'è l'accordo interessi a carico dei pensionati

AMATO, pagina 11

Il caso

Cerca di soccorrere i fidanzati feriti tassista travolto e ucciso da un'auto

DE GIORGIO e GOTELLI, pagina 18



Roma

Min 7°C
Max 14°C

Milano

Min 1°C
Max 10°C

il supplemento della scienza

RLab

con Storia della Filosofia €10,40

Prezzi di vendita all'estero:
Austria, Germania € 2,20 - Belgio, Francia, Isole Canarie, Lussemburgo, Monaco P., Grecia, Malta, Olanda, Slovenia € 2,50 - Croazia KN 19 - Regno Unito GBP 2,20 - Svizzera CHF 3,50



L'arresto di Battisti La cattura

Con gli agenti
Cesare Battisti subito dopo
l'arresto in Bolivia, dove era
scappato dal Brasile. Nelle
immagini, il trasporto a
bordo dell'aereo che lo
riporta in Italia

**P
R
I
M
O
P
I
A
N
O**

Chi è Cesare Battisti

**Dalle rapine ai Pac
una lunga storia
di omicidi e fughe**

● **Gli inizi nella lotta armata**
Cesare Battisti nasce nel 1954 a Cisterna di Latina. La prima volta viene arrestato a 18 anni per una rapina, torna in carcere altre volte: nel penitenziario di Udine conosce Arrigo Cavallina ed entra a far parte dei Pac (Proletari armati per il comunismo).

● **Gli omicidi**
È accusato di aver preso parte all'omicidio del maresciallo Antonio Santoro (1978) e ad altri tre omicidi: quello del gioielliere Pierluigi Torregiani (1979), a Milano, per il quale è stato condannato come mandante e ideatore, e quello



Manifestazione per l'estradizione

del macellaio Lino Sabbadin (1979) a Mestre, per il quale ha fornito copertura armata. Battisti è accusato anche di essere stato l'esecutore dell'omicidio di Andrea Campagna, agente della Digos di Milano ucciso nel 1978.

● **Le condanne**
Per i due omicidi commessi direttamente e i due in concorso con altri è stato condannato all'ergastolo con sentenza confermata dalla Cassazione nel 1991, ma in contumacia: nel 1981, dopo una condanna mesi nell'ambito del processo Torregiani, era riuscito a evadere dal carcere di Frosinone e a fuggire in Francia. Si è sempre dichiarato innocente.



François Mitterrand

● **In Francia**
A Parigi vive in clandestinità per un anno, tra il 1981 e il 1982, prima di scappare in Messico. Torna in Francia nel 1990 e comincia a scrivere gialli protetto - come molti militanti della sinistra extraparlamentare italiana, terroristi e sostenitori della lotta armata - dalla cosiddetta dottrina Mitterrand, l'ex presidente francese: gli autori di crimini di ispirazione politica non venivano estradati se il sistema giudiziario dei Paesi d'origine non era considerato rispettoso dei diritti umani, civili e politici. Nel 1991 la Francia respinse la richiesta di estradizione dell'Italia, che verrà invece autorizzata dal governo di Parigi nel 2004.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena La fuga finita del terrorista

Dalla richiesta di asilo alla trappola della rete wi-fi così è stato preso Battisti

Era scappato in Bolivia, dove sperava di ottenere lo status di rifugiato
Il cellulare era sotto controllo da settimane: decisivo per localizzarlo

CARLO BONINI



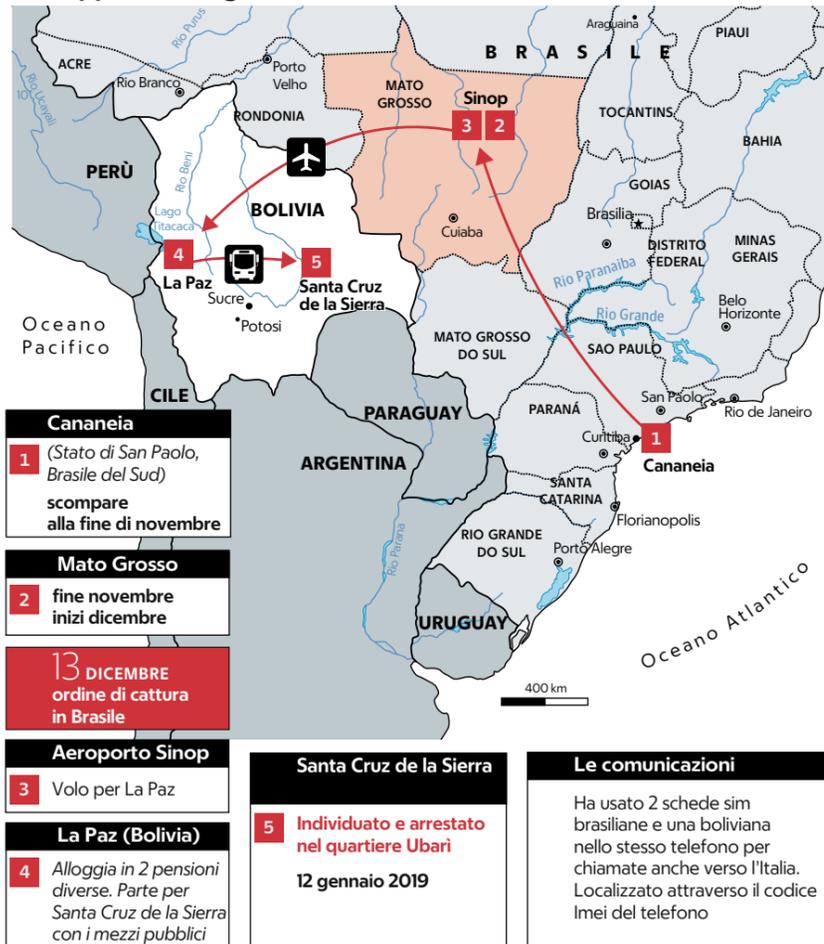
Prima del fermo
Cesare Battisti a Santa Cruz de la Sierra, prima di essere localizzato e arrestato da una squadra dell'Interpol nel quartiere Ubari della città boliviana. In alto, la foto del suo documento di identità brasiliano, scattata dopo l'arresto.

grado di fare, hanno in valigia la chiave che rende inutile il traffico di schede brasiliane e boliviane con cui è convinto di rendersi invisibile. L'Imei, il codice numerico univoco, che rende il cellulare che Battisti ha in tasca come le molliche di Pollicino. Localizzabile ovunque. Quali che siano le schede che di volta in volta utilizza.

La corsa del Fuggitivo finisce su un marciapiede del barrio Urbari, quartiere nel quadrante Sud-ovest di Santa Cruz de la Sierra, Bolivia. Nel dimesso caracollare di uomo solo, in maglietta blu, che, in un mese di latitanza, non ha alla fine immaginato altro travisamento che un folto pizzico di barba che gli incornicia il mento. Che parla portoghese ma gira con in tasca quattro spicci e documenti brasiliani che lo identificano per la persona che è. Cesare Battisti, nato il 18 dicembre 1954 a Cisterna di Latina. Lo stesso che, il 18 dicembre scorso, giorno del suo 64esimo compleanno, come un ex voto, si è affidato a un ultimo Santo. La richiesta di asilo, quale "rifugiato politico", al Paese di Evo Morales, il sindacalista che ha messo in mora il Capitalismo e immagina e coltiva la via socialista a un mondo diverso. *El Indio*, come lo chiamano da quando, 13 anni fa, è diventato il primo nativo ad assumere la Presidenza della Bolivia.

In un copione liso, e per questo prevedibile, l'ex pluriomicida Proletario Armato per il Comunismo, veste un'ultima volta i panni di Davide contro i Golia sovranisti - il neoeletto Presidente brasiliano Jair Bolsonaro e il ministro dell'Interno e vicepremier Matteo Salvini - che ne rivendicano politicamente la cattura e friggono per mostrarne lo scalpo, sperando o comunque scommettendo che la loro incontinenza verbale, diventi argomento per un ultimo ricorso - quello ventilato dal Difensore Civico del Popolo boliviano - che dovrebbe bloccarlo sulla scaletta dell'aereo militare italiano atterrato nel pomeriggio di domenica a Santa Cruz per riportarlo, 37 anni dopo, in Italia. Ma la partita, stavolta, è davvero chiusa. Come era scritto che fosse quando, subito dopo essersi sottratto al provvedimento di cattura disposto dalla magistratura brasiliana la sera del 13 dicembre scorso, Battisti commette l'ultimo errore. Quello che lo localizzerà. Seduto nella sala di attesa del piccolo aeroporto di Sinop, Stato del Mato Grosso, Brasile, aggancia con il suo telefono la rete Wifi. Si sta imbarcando su un volo per La Paz, Bolivia, e non immagina che gli uomini arrivati a Brasilia in quelle ore da Roma - funzionari della nostra Antiterrorismo, dell'Interpol, della Digos di Milano, della nostra Intelligence all'estero, l'Aise - per fare ciò che la Polizia brasiliana non è stata in

Le tappe della fuga



Tra politica e latitanza: la vita in Brasile

- 1 L'arresto**
Cesare Battisti arriva in Brasile nell'estate del 2004, pochi mesi prima che il primo ministro francese, Jean Pierre Raffarin, firmasse il decreto di estradizione in Italia. Arrestato nel 2007, ha ottenuto l'asilo politico nel 2009 e il 31 dicembre del 2010 l'allora presidente Luiz Inácio Lula da Silva, nell'ultimo giorno di mandato, bloccò l'estradizione.
- 2 La libertà**
Il 9 luglio del 2011 Battisti esce dal carcere di Papuda, nella periferia di Brasilia, dove era detenuto dal 2007: il Tribunale Supremo Federale (Stf) conferma la decisione di Lula e respinge il ricorso presentato dall'Italia. Nell'ottobre del 2017 viene arrestato alla frontiera con la Bolivia con l'accusa di violazione delle regole antiriciclaggio ma rilasciato poco.
- 3 L'estradizione**
Il 14 dicembre del 2018 il presidente brasiliano Michel Temer, insediatosi dopo l'impeachment della ex presidente Dilma Rousseff, firma il decreto di estradizione per Battisti, dopo che il giudice Luiz Fux, aveva emesso un ordine di cattura nei confronti dell'ex terrorista. Battisti era già latitante. Il 12 gennaio (la notte del 13 in Italia) è stato arrestato in Bolivia.

La trappola dell'imbuto
Metà dicembre dunque. Battisti non sa o forse sottovaluta che ad occuparsi di lui siano due vecchie lenze, del dipartimento di Pubblica sicurezza. Due sbirri invecchiati come lui dietro a tipi come lui. Lamberto Giannini, capo dell'Antiterrorismo, e Nicolò D'Angelo, vicecapo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale e dei Servizi di cooperazione internazionale della Polizia. Il primo ha conosciuto l'ultima stagione delle Brigate Rosse. Il secondo ha imparato a cercare i latitanti con la Banda della Magliana. Battisti, soprattutto, non sa o sottovaluta

cosa, in questi 37 anni, sia ormai possibile fare con i telefoni. Lo chiamano "imbuto". Si mettono sotto osservazione una serie di utenze, si incrociano i dati delle chiamate che ricevono, da dove provengono, a quali Imei sono associate. Finché l'imbuto non setaccia e restringe il collo della ricerca a pochi numeri, associandoli a un contesto e dunque a un ragionevole scopo, offrendo una traccia di ricerca se non univoca quantomeno non generica. Ebbene, a Cesare Battisti, ai suoi contatti in Italia (tra questi una figlia), quelli che in questi anni ha continuato a cercare o comunque ad attivare ogni volta che la sua vicenda personale ha infilato delle strettoie, l'imbuto viene messo già



ANSA

tra settembre e ottobre del 2018, quando la nostra Polizia si convince che il nuovo quadro politico brasiliano consigli una nuova latitanza. Battisti contatta con sempre maggiore frequenza quelle utenze italiane e quelle utenze italiane contattano con altrettanta frequenza numeri e indirizzi che ragionevolmente devono preparare l'addio al Brasile.

Del resto, quanto questo sia vero, ha un riscontro. Subito dopo il voto di ballottaggio che il 28 ottobre 2018 consegna a Bolsonaro la Presidenza, Battisti dispone con una serie di procure amministrative che la moglie sposata in Brasile, Priscilla Luana Pereira, possa avere accesso ai suoi conti correnti e comunque a tutto ciò che possa rendere autonomi lei e il figlio ancora minorenne che da lei ha avuto. E se non è un annuncio di latitanza, poco ci manca.

Verso il Mato Grosso

Quando il 13 dicembre scorso la Polizia federale brasiliana, che pure era stata messa sull'avviso già alla vigilia dell'estate, scopre che la casa di Cananeia è vuota, la cassetta degli attrezzi della Polizia italiana con il frutto del lavoro di "imbuto" sui telefoni è la chiave che spalanca il quadro. Consente di accertare che Battisti, che pure ha ormai un vantaggio di tempo significativo su chi lo insegue, ha lasciato quel villaggio di pescatori 300 chilometri a sud di San Paolo già nella terza decade di novembre. Per guadagnare un luogo remoto dell'immenso Brasile, la regione amazzonica dello stato del Mato Grosso. A ridosso del confine con la Bolivia. Dove Battisti già una volta ha cercato di riparare, dove già una volta è stato arrestato e dove - ne sono convinti i nostri investigatori - è nuovamente diretto. Non fosse altro perché, in quella metà di dicembre, è una delle tracce lasciate dall'Imei del cellulare del Fuggitivo a indicarlo. L'aggancio con il Wifi dell'aeroporto di Sinop dove Battisti, come verrà accertato in quei giorni, si è imbarcato per La Paz.

Il riconoscimento

Nella settimana prima di Natale, Antiterrorismo, Interpol, Digos e Aise muovono le tende ai 3500 metri di altezza della capitale boliviana. Hanno almeno due schede boliviane da tracciare. Quelle associate all'Imei del cellulare di Battisti e una serie di altre utenze restituite dall'imbuto. E, del resto, che Battisti sia nel Paese diventa una certezza

quando, quattro giorni prima di Natale, il 21, la sua richiesta di asilo raggiunge gli uffici del ministero degli Esteri, senza ottenere alcuna risposta. Né di accoglimento, né di diniego. Un limbo necessario a convincere il Fuggitivo a restare nel Paese e a dare tempo alla Polizia boliviana di mettere la sua ricerca in cima alla sua agenda, lavorare su reti e celle telefoniche, interrogando testimoni di quelli che sono segnalati come possibili avvistamenti. Vengono individuate almeno due modeste pensioni in cui si ritiene - o meglio i telefoni indicano - Battisti abbia soggiornato una volta arrivato in

Intercettato per la prima volta a fine dicembre. poi era sparito. Testimone chiave, il gestore della pensione dove viveva

città. Al proprietario di una delle due vengono mostrate le foto segnaletiche lavorate e diffuse dalla Polizia federale brasiliana subito dopo l'ufficializzazione della sua latitanza. E l'uomo riconosce Battisti nell'immagine che lo mostra con un barba a pizzetto.

Il silenzio

A La Paz, tuttavia, Battisti sembra essere introvabile. Come sparito nel nulla. E anche i telefoni che fino alla fine di dicembre si erano accesi consentendo alla polizia boliviana di stringere il raggio delle ricerche entrano in sonno.

Nei primi giorni dell'anno, torna a farsi strada il timore che il Fuggitivo abbia mangiato la foglia. Che la Bolivia di Morales possa dunque diventare un nuovo Brasile di Lula. E che nelle pieghe di quella ennesima richiesta di asilo, nelle pressioni che il piano di fuga prevede vengano esercitate su esponenti del governo del Paese perché si oppongano a quella che viene presentata come una "vendetta" di Bolsonaro e Salvini contro ciò che resta del socialismo, si possa spalancare l'ennesimo stallo. Per giunta, in un Paese che non ha recenti accordi di cooperazione giudiziaria bilaterale con l'Italia.

Poi, pochi giorni prima della Befana, una nuova traccia. Che colloca Battisti a Santa Cruz della Sierra, 800 chilometri a est della capitale. Dove ha deciso di attendere gli esiti della sua richiesta di asilo e dove, a giudicare dagli accertamenti della polizia boliviana, si sente sufficientemente tranquillo. La caccia entra nel suo ultimo miglio. Con servizi di osservazione che consentono di avere la certezza che sia l'uomo che frequenta il barrio Urbari quello che davvero l'Italia sta cercando. Fino al pomeriggio di sabato, la notte in Italia, quando Battisti viene fermato, identificato e quindi portato in ufficio di polizia. Roma viene informata poco dopo l'1 della notte tra sabato e domenica e prima dell'alba un aereo si alza dall'aeroporto militare di Ciampino per affrontare le 15 ore di volo verso Santa Cruz. Il protocollo immaginato dal Viminale vorrebbe che la notizia della cattura rimanesse coperta fino al momento in cui Battisti non salirà su quell'aereo che deve riportarlo in Italia e su cui il governo boliviano si è impegnato a farlo salire con un provvedimento di espulsione immediata che aggiri le secche di una richiesta di estradizione e le smanie di Bolsonaro di avere il prigioniero per una *photo opportunity*.

Le cose, come è noto, vanno diversamente. E per un'ultima giornata il destino del Fuggitivo resta appeso alle acrobazie di chi, tra Roma e Brasilia, deve intestarsene politicamente la cattura. Oggi, dicono, sarà in Italia per l'ora dei tg di mezza giornata: 37 anni dopo.

Ad attenderlo sarà un ministro dell'Interno che ieri gli ha dato dell'«nfame» e che quando lui evadeva per la prima volta dal carcere di Frosinone - correva il 1981 - aveva 8 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.sartorialatorre.it • infoline +39 080 4315291
Showroom MILANO Corso Vercelli, 16





L'arresto di Battisti

Lo scenario

P
R
I
M
O
P
I
A
N
O

Il rimpatrio in tempi record

L'espulsione e il volo verso l'Italia

“Nessuno sconto, farà l'ergastolo”

Stamani l'arrivo a Ciampino. Niente tappa in Brasile per bypassare l'accordo che prevedeva solo 30 anni di carcere

GIULIANO FOSCHINI

Quando alle 12,30 di oggi Cesare Battisti atterrerà all'aeroporto di Ciampino troverà ad attenderlo un folto comitato di accoglienza. In prima fila ci saranno il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, il collega alla Giustizia, Alfonso Bonafede e i poliziotti del Gom, il nucleo speciale della Polizia penitenziaria italiana. Battisti sarà portato subito a Rebibbia dove dovrà scontare l'ergastolo. «Finisce la vita in galera, non esce nemmeno un quarto d'ora prima» ha detto ieri Salvini, sostituendosi ai giudici e ignorando il codice di procedura penale.

La trattativa

D'altronde l'intera giornata di ieri è stata piena di strappi istituzionali. E, quindi, di grossi imbarazzi per la diplomazia italiana. La notizia dell'arresto di Battisti è stata preceduta di qualche ora dal tweet del figlio del presidente brasiliano Jair Bolsonaro, con il quale proprio Salvini è in ottimi rapporti. Bolsonaro era certo che Battisti sarebbe passato dal Brasile «anche soltanto per una *photo opportunity* con il presidente», spiega una fonte della Farnesina. Il Brasile immaginava di trattenere Battisti per almeno 48-72 ore. Così non è stato.

Il premier Giuseppe Conte, fanno sapere da Palazzo Chigi, ha trascorso l'intera giornata al telefono con la nostra diplomazia per capire il da farsi. E ha avuto una telefonata di più di un'ora anche con il presidente Bolsonaro. Il Brasile assicurava la massima sicurezza nella gestione di Battisti. E su questo gli italiani non avevano alcun dubbio.

Ma il governo temeva che un passaggio «non tecnico» dal Brasile potesse prestare il fianco a qualche cavillo giuridico e dare così

Le condanne

Assassino o mandante in quattro omicidi



6 giugno 1978

Cesare Battisti a Udine uccide Antonio Santoro, maresciallo del corpo degli Agenti di custodia, che in quegli anni comandava la Casa circondariale della città



16 febbraio 1979

La banda di Battisti uccide il gioielliere di Milano Pierluigi Torregiani, che pochi giorni prima aveva reagito a una rapina. Il figlio Alberto, ferito nell'agguato, resta paralizzato



16 febbraio 1979

Nello stesso giorno Cesare Battisti, armato, va a fare da copertura ai complici che, nel corso di una rapina, ammazzano un negoziante di Mestre, Lino Sabbadin



19 aprile 1979

Cesare Battisti uccide a Milano, colpendolo alle spalle, Andrea Campagna, autista della Digos 24enne, definito nel comunicato dei Pac «torturatore di proletari»

spazio agli avvocati di Battisti per allungare i tempi dell'extradizione. In soccorso è arrivato il governo boliviano, che ha emesso un decreto di espulsione. A quel punto la questione si è chiusa. Cesare Battisti infatti non ha la cittadinanza brasiliana ma soltanto una sorta di permesso di soggiorno. E l'espulsione avviene sempre verso il Paese dove il soggetto ha la cittadinanza: quindi, l'Italia.

Da qui la decisione di farlo volare verso Roma. Non prima, però, che Palazzo Chigi assicurasse ai giornali che «il rapporto tra il premier e il presidente Bolsonaro» è stato incentrato sulla massima collaborazione. E di far dire al ministro dell'Interno Matteo Salvini che «il governo italiano avrebbe voluto la triangolazione con il Brasile anche per il ruolo fondamentale svolto dal presidente in tutta la vicenda».

L'accordo con Brasilia

A complicare le cose c'era poi la questione ergastolo. Per ottenere l'extradizione dal Brasile l'ex ministro della Giustizia, Andrea Orlando, aveva dovuto firmare un accordo nel quale si impegnava a riconoscere a Battisti una pena massima di trent'anni, visto che in Brasile non esiste l'ergastolo. Ieri consiglieri di Palazzo Chigi avevano spiegato al premier Conte che la questione si poteva facilmente aggirare. Ma alla fine, con il viaggio diretto dalla Bolivia, si è risolto il problema alla fonte. «In questo modo – ha spiegato il ministro Bonafede – il terrorista sconterà la pena che gli è stata comminata dalla giustizia italiana: l'ergastolo». Poi spetterà ai magistrati (quello dell'esecuzione e quelli della sorveglianza), e non certo al ministro dell'Interno, applicare la pena. L'ordinamento italiano pre-

vede l'ergastolo ostativo, quello che non consente possibilità di accedere a benefici penitenziari, a meno che il condannato non decida di collaborare. «Bisogna però considerare – spiega l'ex direttore degli Affari di Giustizia del ministero, Raffaele Piccirillo, che seguì il caso quando era ministro Orlando – che l'entrata in vigore delle norme sull'ergastolo ostativo, previste dall'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario, è successiva ai fatti per cui Battisti è stato condannato. Bisognerà quindi valutare se queste norme si possano applicare retroattivamente. Altrimenti valgono le regole sull'ergastolo comune, che – se ce ne sono le condizioni, quali la buona condotta e il conseguimento dei risultati connessi con la riabilitazione – prevede l'accesso ai benefici penitenziari».

La consegna

Ci sarà tempo per discuterne. Certo è che la procura generale di Milano ha emesso l'ordine di cattura e Battisti sarà portato direttamente nelle celle di alta sicurezza di Rebibbia. Trattandosi di un detenuto condannato all'ergastolo per reati di terrorismo, il Dap – diretto dal magistrato Francesco Bassetini – ha organizzato la consegna con il livello di allerta più elevato, così come prevedono le procedure. È stato allertato il gruppo scelto dei Gom e Battisti sarà trasferito nell'ala di massima sicurezza del carcere, quasi certamente, almeno in un primo momento, in isolamento. A quel punto sarà messo a disposizione dei magistrati milanesi. Poi probabilmente trasferito in un carcere speciale (potrebbe finire a Rossano Calabro o a Sassari, dove ci sono i detenuti jihadisti). Salvo che non decida di collaborare con i pm milanesi. Ma quella è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stretta di mano

Alberto Torregiani, figlio del gioielliere Pierluigi, ucciso nel 1979 dalla banda di Battisti, ha incontrato ieri il ministro dell'Interno Matteo Salvini

FOTOGRAMMA

Intervista

Maurizio Campagna

“Colpì mio fratello di spalle spero che non esca più”

MASSIMO PISA, MILANO

«Torna? Spero di sì. E deve scontare tutta la pena». Sospira, ci ripensa. «Guardi, le altre volte ci credevo, con Torregiani e gli altri, ed è andata male. Ora facciamo che non ci credo, e spero il contrario. Fino a che le ruote non toccano terra e lo vedo scendere dalla scaletta e accompagnato a Rebibbia, non ci scommetto».

Maurizio Campagna, fratello dell'agente Digos Andrea, ammazzato da Battisti nel 1979 a Milano, come sono stati questi quarant'anni?

«Di oblio pubblico, a parte la polizia

“Se Andrea fosse morto in un conflitto a fuoco lo avrei accettato, ma gli spararono alla schiena. Si proclamarono eroi: erano solo killer seriali”

che lo ha sempre ricordato, almeno fino al 2004, alla prima legge per le vittime. A casa nostra no, Andrea non è mancato un solo giorno».

Cadde da poliziotto, ma non in servizio. Lo vivevate, il pericolo, in quegli anni?

«Andrea faceva l'autista, non l'investigatore, non pensava che gli potesse mai capitare. Avrei accettato anche la morte in un conflitto a fuoco: ma gli arrivarono alle spalle, tirando il primo colpo di 357 alla testa. Si proclamarono eroi, erano solo killer seriali, dei vigliacchi, non terroristi. Alla Barona, il quartiere dove vivevamo, Andrea lo conoscevano tutti. Anche il Collettivo di quartiere, legato ai Pac, che disse di non toccarlo quando venne individuato come bersaglio. Ma Memeo e Battisti avevano deciso che doveva essere eliminato. Non era in servizio».

Giuseppe Memeo è il terrorista con la pistola in pugno nella foto più famosa degli anni Settanta. Battisti l'eterno

fuggiasco.

«Uno il simbolo del terrorista che spara nel mucchio e poi scappa. L'altro scappò dopo aver sparato alla schiena a mio fratello».

Doveva esserci anche lei.

«Terzo giorno di militare, io 18enne che stavo per andare a trovare Andrea dalla fidanzata di Cecilia in autobus, per poi tornare a casa con la sua Alfasud nuova. È sempre stato un mio cruccio, fossi stato lì con lui e con suo suocero, magari Battisti avrebbe desistito. O avrebbe ucciso pure me. Come stava per fare col padre della fidanzata, che era a un metro e 80 centimetri quando sparò e lo inseguì a piedi per bloccarlo: Battisti si girò, puntò la pistola e premette il grilletto. Si guardarono in faccia, per fortuna aveva finito i colpi. Battisti rifiutò sempre il confronto all'americana con lui».

Lo rivide al processo.

«Due volte, noi parenti in aula, i Pac nelle gabbie a minacciare di morte i giudici, roba delirante. Chissà che

volevano fare, chissà che avrebbero fatto se avessero vinto: volevano trasformare l'Italia in Cambogia. Ma credo che già allora Battisti pensasse di farla franca, tra benefici e protezioni».

Lo incontrerebbe?

«E per far cosa? Cosa mi può dare, o dire, Battisti? L'unica cosa che può fare è raccontare la verità».

Come avete gestito rabbia e attesa in questi anni?

«Più rabbia che attesa, per quegli appelli di intellettuali anche italiani, per gli appoggi dei servizi, per Battisti che rideva e scherzava nelle interviste, si faceva beffe di chi ha ammazzato. Mia madre è impazzita su questa cosa».

Cosa si aspetta?

«Di tutto, anche che l'aereo venga dirottato a Tokyo dove non c'è estradizione. Ma se atterra non vorrei sentire storie tipo: è anziano, son passati trent'anni, magari i domiciliari. No, si faccia l'ergastolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARMANI.com

Follow @Armani



EMPORIO  ARMANI



L'arresto di Battisti Le reazioni



Il volantino li bollava come "bottegai poliziotti" che diventano "agenti della controrivoluzione".

«Non ricordo le esatte parole, ma una motivazione simile non era mai stata data prima. Lo possiamo affermare perché a Milano, come altrove, copiando Torino, esisteva un gruppo di lavoro specializzato in Procura, del quale facevano parte anche Ferdinando Pomarici, Maria Luisa Dameno, e dopo Elio Michelini e Filippo Grisolia. Questo ci consentiva di

saper distinguere le diverse sfumature di un'unica ideologia, quella di abbattere lo Stato per favorire il proletariato. Fu dai volantini che comprendemmo che, oltre a Brigate Rosse, Prima Linea e Autonomia, c'era un altro gruppo su cui lavorare».

A distanza di 40 anni, lei s'è fatto un'idea di come qualcuno potesse ritenere il progetto di "abbattere lo Stato" quasi a portata di mano?

«Sintetizzo quello che dice Marco Alessandrini. Era bambino

P
R
I
M
O
P
I
A
N
O

Spataro "Ha ucciso e non si è mai pentito anche 40 anni dopo è giusto che paghi"

Intervista di **PIERO COLAPRICO**, MILANO

Dottor Armando Spataro, lei ha catturato Cesare Battisti, terrorista dei Pac, e sono passati quarant'anni dal 16 febbraio 1979, quando avvengono gli omicidi di due negozianti, Pier Luigi Torregiani a Milano e Lino Sabbadin a Santa Maria di Sala, tra Mestre e Padova. Ora l'ex terrorista è stato preso: qual è il senso della pena oggi, a distanza di così tanti anni?

«Citando il tempo che passa, sono anche 70 anni dalla dichiarazione universale dei diritti umani, che fa riferimento alla giustizia uguale per tutti e ai diritti delle parti offese. Venendo al caso concreto, Battisti è stato condannato in via definitiva per quattro omicidi, a due dei quali – il maresciallo Santoro e Udine e l'agente della polizia Campagna a Milano – ha partecipato materialmente, facendo il palo a quello di Sabbadin. Non abbiamo avuto modo di leggere, in questi anni, alcuna autocritica, solo accuse contro il sistema giudiziario italiano, tacciato del mancato rispetto delle garanzie, definito ingiusto perché lui era innocente e così via».

Una lunga attesa comunque...

«Quarant'anni di diritti negati ai parenti delle vittime, perché è un diritto che la pena venga scontata. Aggiungo che il nostro ordinamento penitenziario prevede per le fasi di esecuzione della pena una grande attenzione per il possibile ravvedimento, per il tempo trascorso dal momento dei reati, per le circostanze in cui il reato è avvenuto. Non sono un ottuso sostenitore della vendetta sociale se dico che quattro omicidi sono quattro omicidi».

Cosa risponde a Gherardo Colombo, magistrato come lei di rilievo per la storia italiana, che dice che il carcere, così com'è, non serve a niente?

«Stimo Colombo, gli sono amico, ma non sono d'accordo, anzi non si può neppure porre la domanda. Il carcere è finalizzato al recupero, ma non solo. Con il carcere si paga ciò che si è commesso, altrimenti vivremmo in società in cui una condotta illegale finirebbe per essere pensata come priva di conseguenze. Riflettiamo sui quattro decenni che ha trascorso semiparalizzato il figlio di Torregiani, e al dolore che accompagna altri parenti, con i quali ho avuto spesso occasioni di

“È stato condannato per quattro omicidi. Non sono un sostenitore ottuso della vendetta ma è un diritto delle vittime che la pena sia scontata”



Il procuratore
Armando Spataro, ultimo incarico a Torino. In pensione da dicembre

confronto. In nessuno ho letto sete di vendetta, ma di giustizia».

Lei, Spataro, prende per primo Battisti in zona Brera, nel giugno del '79. Come lavoravate?

«Ero pubblico ministero con Corrado Carnevali, i giudici istruttori erano Pietro Forno e Giuliano Turone. Sino a quel momento, Battisti non era conosciuto come terrorista. Fu trovato nel covo di via Castelfidardo, che era pieno di armi e di documenti, che servirono nelle successive indagini. Nella prima condanna dell'81, Battisti viene infatti condannato a 13 anni per banda armata e armi, mentre il suo livello emerge con il tempo».

E come?

«Grazie alla collaborazione di Pietro Mutti, terrorista, componente dei Pac. Parlò e scoprimmo così che Battisti apparteneva all'ala violenta dei Proletari armati per il comunismo. Avevano deciso di uccidere Sabbadin e Torregiani perché avevano sparato a dei rapinatori, il senso della rivendicazione era un "ma come vi siete permessi di reagire ai proletari che sono depredati dallo Stato?"».

Le reazioni

Ma la famiglia resta al suo fianco "La lotta armata non era solo lui"

CLEMENTE PISTILLI, LATINA

«Migliaia di persone sono state coinvolte nella lotta armata, ma si parla sempre e solo di Cesare Battisti, come se il mostro fosse solo lui». A parlare così, rompendo il silenzio della famiglia del terrorista appena catturato in Bolivia, è il nipote dell'ex esponente dei Proletari armati per il comunismo, Antonio.

Finiti a più riprese, nel corso degli anni, sotto i riflettori dei media, in occasione dei molti tormentati passaggi che hanno caratterizzato la lunga fuga di Battisti, i familiari hanno cercato costantemente e prima di tutto di difendere la loro privacy. Nelle rare occasioni in cui hanno accettato di rispondere alle domande dei giornalisti, i fratelli di quello che era

diventato un latitante super ricercato lo hanno però sempre difeso.

E sulla stessa linea si mantiene ora Antonio, figlio di Domenico Battisti, che da tempo ha lasciato Sermoneta, il piccolo centro in provincia di Latina in cui è nato Cesare, per trasferirsi in provincia di Grosseto e aprire anche lì un'azienda di produzione di segnaletica stradale come quella che aveva in terra pontina. «Nessuno ci ha ancora dato informazioni dopo l'arresto – assicura Antonio Battisti – e quel che sappiamo lo abbiamo appreso dai media. Decideremo cosa fare. L'ultimo contatto con mio zio lo abbiamo avuto oltre due mesi fa. Ma ora non lo abbandoneremo, non lo abbiamo mai fatto in passato e non lo faremo adesso».

Condannato a due ergastoli

per quattro omicidi compiuti in Italia, Battisti si è subito rifugiato all'estero, dichiarandosi innocente. Un'innocenza a cui crede anche la famiglia. «È stato processato in contumacia – afferma il nipote – non è mai stato interrogato e non ci sono prove che lo indichino presente nei luoghi dove sono stati consumati quei delitti. Lui si dice innocente e noi gli crediamo. Certo, sono comunque passati quarant'anni e solo lui sa cosa sia realmente accaduto».

Il pensiero della famiglia però è chiaro: «Ripeto: in tanti sono stati coinvolti in fatti simili, ma si parla solo di lui. Hanno creato il mostro». Dichiarazioni che ricalcano quelle rese anni fa da Vincenzo Battisti, fratello di Cesare, rimasto a Sermoneta, dove anche lui manda avanti una ditta di segnaletica

stradale. «Preferisco non parlare e non posso farlo al posto di mio padre», ha specificato ieri il figlio.

Vincenzo, anni addietro, dichiarò in un'intervista che il fratello non era un terrorista, ma un rivoluzionario. «Negli anni di piombo – sostenne – i gruppi sovversivi non combattevano contro il cittadino ma contro lo Stato. Combattevano il capitalismo che stava portando l'Italia allo sfascio. Quello che oggi mi meraviglia e mi amareggia moltissimo è che gli ex comunisti siano tutti d'accordo sul fatto che mio fratello sia un assassino. Oggi sembra che in quegli anni ci fosse solo Cesare Battisti che lottava, che uccideva, che rapinava, che comandava, faceva tutto lui e nessun altro».

“ Siamo soddisfatti di questo risultato che il nostro Paese sta aspettando da troppi anni

Giuseppe Conte Presidente del Consiglio

“ Ora sconti la pena e lo stesso avvenga per tutti i latitanti fuggiti all'estero

Sergio Mattarella Capo dello Stato

“ Espulsione dalla Bolivia: scontrerà l'ergastolo, pena comminata dall'Italia

Alfonso Bonafede Ministro della Giustizia

La politica

Salvini si prende il merito, i 5S non gradiscono

Il ministro: “Battisti, coccolato dalle sinistre di mezzo mondo”. Bachelet: “Non da quella italiana che chiese la sua estradizione”

GIOVANNA VITALE, ROMA

L'assist al vicepremier leghista porta la firma di Eduardo Bolsonaro, arrebbante figlio del presidente carioca: «Il Brasile non è più terra di banditi. Matteo Salvini, il “piccolo regalo” è in arrivo», twitta all'alba il giovane deputato. È lui a decidere – insieme al sovranissimo padre, che più tardi si congratulerà personalmente: «Conta sempre su di noi» – chi dall'altra parte dell'Oceano deve prendersi i meriti della cattura di Battisti.

E poco importa se in casi come questi il ministero dell'Interno ha un ruolo marginale e sono invece Giustizia ed Esteri a seguire le operazioni per conto del governo.

Per Salvini l'occasione è troppo ghiotta per non cantare vittoria. «La pacchia è finita», twitta di buon mattino. «Battisti non è un prigioniero politico, è un infame che per decenni è stato coccolato dalle sinistre di mezzo mondo e merita di finire i suoi giorni in galera», ripete per tutto il giorno. Trasformando un lungo e complesso lavoro di squadra in un successo tutto suo.

Carburante per il treno elettorale già in movimento. Che però finisce per irritare gli alleati 5S, costretti a un florilegio di dichiarazioni per cercare di rimettere le cose a posto, e intestare gran parte del successo al Guardasigilli Bonafede. «Grazie ad Alfonso per il lavoro

svolto!» trilla a un certo punto Di Maio, senza mai citare l'altro vice. «Siamo orgogliosi della perseveranza del ministero della Giustizia che non ha mai mollato di un millimetro, tenendo costanti contatti con il Brasile», mettono a verbale i capigruppo grillini di Camera e Senato. «Per qualcuno è un regalo, in realtà è un atto di giustizia», grafia il 5S Nicola Morra. Scatenando la contraerea padana: «Il risultato è figlio dell'amicizia tra Bolsonaro e Salvini», sbotta il sottosegretario leghista Picchi.

L'escalation trionfalistica del Viminale è inarrestabile, oscura tutti: oltre al premier Conte, che per emergere fa filtrare una telefonata col presidente brasiliano («Premia-

ta la nostra determinazione»), anche la «soddisfazione» di Sergio Mattarella arriva flebile, insieme all'auspicio che «Battisti venga prontamente consegnato alla giustizia italiana» come «tutti i latitanti fuggiti all'estero». A ogni microfono Salvini ribadisce lo stesso concetto: senza la Lega l'impresa inseguita per 25 anni sarebbe stata impossibile. «Ha aiutato il mutato clima internazionale con Bolsonaro, Trump e un'Italia dove onore, regole e certezza della pena tornano centrali». Altro che «isolata, come dicono a sinistra». Nel mondo spirava un forte vento di destra, sovranista, perciò «ora chiederemo conto a quegli pseudointellettuali, cantanti, scrittori, registi che hanno di-

feso questo assassino comunista e oggi rompono le palle a me».

Un eccesso di partigianeria, per il centrosinistra. «Bene l'arresto, ma chiedo a Salvini di avere questo atteggiamento di giustizia sempre, anche per i giornalisti dell'Espresso aggrediti dai fascisti», avverte il dem Zingaretti. Mentre l'ex deputato pd Giovanni Bachelet ricorda: «Battisti è stato coccolato dalle sinistre di mezzo mondo, ma non da quella italiana, che il 26 febbraio 2009 votò senza eccezioni la mozione che ne reclamava l'estradizione». «Il governo fa propaganda», attacca invece Paolo Cento: «Giusto che Battisti paghi, ma la giustizia non è vendetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Ancora oggi non riesco a capire come quei terroristi pensassero di smuovere le masse proletarie ammazzando decine di persone

”

Dietro le sbarre

Cesare Battisti in tribunale durante un processo nel 1981

quando venne ucciso suo padre, ma ha aggiunto che quello che gli fa più rabbia è che fu “ucciso da dei cretini”. Ecco, ancora oggi è per me stupefacente che quei terroristi pensassero di smuovere le masse proletarie ammazzando decine di persone».

Nel '79, quando arrestate Battisti, il terrorismo non era in fase calante?

«Per niente, lo diventa con i primi collaboratori di giustizia, ad aprire la diga fu nel dicembre '79 Carlo Fioroni. Poi vennero Patrizio Peci, Roberto Sandalo, Michele Viscardi, Marco Barbone...».

Da un cittadino che individua la targa dell'auto usata durante la fuga dopo l'omicidio Torregiani arrivate al quartiere della Barona e alla pista, giusto?

«In parte, nel senso che erano già in corso le indagini per l'omicidio del maresciallo Santoro a Udine e stavamo già lavorando sul gruppo dei Pac».

I nostri governi italiani potevano far di più per l'estradizione di Battisti?

«Rispetto alla Francia, vi è stata una passività incomprensibile, nel senso che non rammento proteste da qualsiasi governo. E la tanto citata dottrina Mitterrand prevedeva condizioni precise per l'accoglienza, di cui due inapplicabili per Battisti. Bisognava non aver commesso reati di sangue e non essere condannato in via definitiva. Quanto a Lula, l'atteggiamento fu tiepido. Qualcuno sostenne che non dovevamo far l'amichevole Italia Brasile, ma non mi pare sia successo nulla, per altro giocammo e perdemmo 2 a 0».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Marziani
di Luca Bottura

Fusaro di testa

U nendo Nietzsche e Marx, Dio è morto nell'ordine della società di mercato. In essa, tutto diventa merce, tutto si converte in valore di scambio".

Cos'ho scritto? Assolutamente niente. È solo il testo di un tweet pubblicato ieri da Diego Fusaro, il sedicente filosofo che attiene alla categoria dei mitomani che ce la fanno: a furia di supercazzole, si è assicurato la presenza fissa nei talkshow, poderosi servizi di costume nei quali racconta le sue rarissime performance sessuali, e un'attività pubblicistica di livello che spazia dall'eroticismo nella famiglia a poderosi saggi contro l'Euro, l'Europa e credo anche contro l'Eurospin. Fusaro rappresenta la terza gamba, quella che ha fatto il Classico - forse - del duo sovranista composto da Bibi Bagnai e BiBorghì, i presidenti della Commissione Finanze di Senato e Camera, due che prima del famoso Contratto minacciavano di farsi esplodere a Bruxelles e oggi indossano la livrea governativa partecipando pacati ai rari talkshow in cui non è ospite Fusaro. Previa la certezza che non vengano poste domande.

Rispetto al ragazzo immagine di Forza Nuova, Bagnai e Borghì condividono la terminologia ("Euronoimani" piace molto), l'astio fumoso per tutto quello che non risulti sufficientemente tricolore (adesso: prima, doveva essere padano e i terroni dovevano starsene muti) e l'amore per la lira: il profilo Twitter di Borghì è sormontato da una bella Diecimila verde Pontida recante il suo faccione. Modesto, no?

Le posizioni di quest'ultimo possono però risultare un filo più fattuali, vista la carica rivestita. A novembre, Bibi postò garrulo che in caso di maggioranza totalmente leghista l'Italia sarebbe uscita dall'Ue. Risultato: spread al largo di Orione. Ieri, come ha rilevato Riccardo Puglisi - che il terzetto vede alla stregua di una salamella in moschea - ha fatto di meglio. In risposta a un tizio che, al solito, gli imputava attendismo nel trascinarsi l'Italia verso l'Africa, ha ricordato che Churchill mica lo annunciò, lo sbarco in Normandia. Cioè, ancora, s'è bullato in pubblico di essere sempre il vecchio simpatico scavezzacollo di un tempo, ma che è così furbo da tenerlo nascosto. Per poi scriverlo su Twitter. Dice: ma perché ci racconti tutto questo. Due motivi. Il primo: io al prossimo giro invece dei Bot comprei dei Bond venezuelani. O delle azioni della Canistracci Oil: si rischia meno che con un debito pubblico garantito da 'sti qua. Il secondo: scusarmi con Fusaro. Rispetto a Borghì, stiamo parlando non dico di Churchill, ma di un incrocio tra Eisenhower e Stalin. Mandati a sbattere contro la Cucarini.

La legge Spazzacorrotti

Bonafede e i 5S fanno quadrato sul comma che salva i leghisti

Il Pd attacca il ministro sull'emendamento favorevole agli imputati per le spese pazze

LIANA MILELLA, ROMA

La legge "spazzacorrotti" di Bonafede nasconde norme "salvacorrotti"? I magistrati di Genova ne sono convinti e sono in allarme. Il "comma elle" sull'indebita percezione nasconde il salvacondotto per i leghisti, come il sottosegretario Rixi, sotto processo per "spese pazze" con soldi pubblici. Crolla il peculato, pena ridotta a un terzo, prescrizione della metà. Tutto in fumo. Il Pd chiede le dimissioni del ministro. Ma lui si arrabbia - «nessuno osi sporcare la mia legge» - e nega recisamente: «La questione non esiste, si tratta di fattispecie giuridicamente diverse, quindi non cambierà nulla per chi è accusato di peculato».

Una norma "innocua" la definisce il sottosegretario alla Giustizia, il grillino Vittorio Ferraresi, che dichiara: «Innanzitutto smentisco che quelle tre righe producano questi effetti». E prosegue: «Quell'articolo del codice penale, il 316ter, l'indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato, avrebbe potuto essere contestato anche prima, perché quel "chiunque" già comprendeva privati e pubblici ufficiali. Adesso siamo solo di fronte a una pena più grave per i pubblici ufficiali». Quindi il "comma elle" salverà oppure no i leghisti? Secondo via Arenula non



AGENZIA FOTOGRAFICA LEONI

leri su Repubblica

Il viceministro Edoardo Rixi, leghista, potrebbe essere uno dei beneficiari della modifica allo Spazzacorrotti di cui ieri ha scritto "Repubblica"

Il sottosegretario Ferraresi (M5s): una norma innocua che non cambia nulla

Nella legge Anticorruzione la norma che salva i leghisti a processo per le spese pazze

È un emendamento "innocuo" di Carroccio permette di indugiare il peculato anche se il titolare, una persona in grado di accedere per di più ai poteri di spesa

Il sottosegretario alla Giustizia, il grillino Vittorio Ferraresi, ha smentito che le tre righe della legge "spazzacorrotti" producano questi effetti. E ha spiegato che il comma 4-bis del codice penale, il 316ter, l'indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato, avrebbe potuto essere contestato anche prima, perché quel "chiunque" già comprendeva privati e pubblici ufficiali. Adesso siamo solo di fronte a una pena più grave per i pubblici ufficiali. Quindi il "comma elle" salverà oppure no i leghisti? Secondo via Arenula non

PORTAFOGLIO ACQUA MARCIA IMMOBILIARE - PROCEDURA DI VENDITA



**TRIBUNALE DI ROMA
SEZIONE FALLIMENTARE**
**Concordato Preventivo Liquidatorio Omologato
Acqua Marcia Immobiliare Srl in liquidazione**
Giudice Delegato: Dott. Claudio Tedeschi
Liquidatore Giudiziale: Dott. Carlo Ravazzin

Il Liquidatore Giudiziale del Concordato Preventivo n. 48/2012 Acqua Marcia Immobiliare s.r.l. rende noto che sono posti in vendita i seguenti lotti, costituiti da una o più unità immobiliari e/o terreni:

- * LOTTO 1 ROMA - Terreni agricoli e fabbricati rurali località Bufalotta
- * LOTTO 2 ROMA - Piazza dei Navigatori commerciale
- * LOTTO 3 ROMA - Hotel Giustiniano Imperatore
- * LOTTO 4 ROMA - Complesso Pantanella via Casilina
- * LOTTO 5 VENEZIA Isola della Giudecca - A) Residenze Scaleria - B) Area Trevisan
- * LOTTO 6 VENEZIA - Molino Stucky locale commerciale
- * LOTTO 7 VERONA - Quadrante Europa Consorzio ZAI
- * LOTTO 8 CATANIA - Parking via Colombo
- * LOTTO 9 CROARA (PC) - Unità immobiliare località La Vigna- ex ristorante
- * LOTTO 10 CROARA (PC) - Unità immobiliare località La Vigna sala delle volte
- * LOTTO 11 CROARA (PC) - Unità immobiliare località La Vigna ex ufficio vendite
- * LOTTO 12 CROARA (PC) - Unità immobiliare località La Vigna villetta (f.36-p.122 sub.2)
- * LOTTO 13 CROARA (PC) - Unità immobiliare località La Vigna villetta (f.36-p.122 sub.7)
- * LOTTO 14 CROARA (PC) - Unità immobiliare località La Vigna- villetta (f.36-p.122 sub.18)
- * LOTTO 15 LECCO - Locale commerciale Via Balicco
- * LOTTO 16 PIANORO CROARA (PC) - n. 13 terreni acquedotto
- * LOTTO 17 ROMA - n.130 terreni acquedotto
- * LOTTO 18 TIVOLI (RM) - n. 88 terreni acquedotto
- * LOTTO 19 GUIDONIA (RM) - n.10 terreni acquedotto
- * LOTTO 20 SAN POLO DEI CAVALIERI (RM) - n. 1 terreno acquedotto
- * LOTTO 21 MONTECOMPATRI (RM) - n. 1 terreno acquedotto
- * LOTTO 22 CINETO ROMANO (RM) - n. 2 terreni acquedotto
- * LOTTO 23 MANDELA (RM) - n. 1 terreno acquedotto
- * LOTTO 24 ROVIANO (RM) - n. 61 terreni acquedotto
- * LOTTO 25 VICOVARO (RM) - n. 36 terreni acquedotto
- * LOTTO 26 ARSOLI (RM) - n. 73 terreni acquedotto
- * LOTTO 27 MARANO EQUO (RM) - n. 45 terreni acquedotto
- * LOTTO 28 AGOSTA (RM) - n. 30 terreni acquedotto

Le offerte irrevocabili di acquisto, per singoli lotti, dovranno essere presentate entro il giorno 11 marzo 2019 presso lo studio del Notaio Umberto Scialpi in Roma. Il Regolamento di vendita degli immobili, la documentazione descrittiva e quella necessaria a manifestare interesse all'acquisto sono scaricabili sul sito:

<http://www.cbcommercial.it/proprietari/procedura-vendita-portafoglio-acquamarcia-immobiliare/>

Per ulteriori informazioni è disponibile l'indirizzo mail dedicato advisoryami@cbcommercial.it



succederà perché una cosa è appropriarsi e utilizzare per sé soldi pubblici di cui si è già in possesso come nel caso dei fondi dei gruppi politici (siamo nel peculato), altro è chiedere fondi presentando documentazione falsa (l'indebita percezione). Però, come dice il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, «il rischio c'è, anche se dipende dalle singole imputazioni».

Un fatto è certo, il terremoto politico c'è tutto. Alla vigilia del voto alla Camera sulla legittima difesa, norma indigesta per M5S, ma su cui proprio Bonafede ha chiesto ai suoi di "ingoiare il rospo" per non andare allo scontro con l'alleato leghista, ecco la sorpresa del "comma elle" e di un agguato della stessa Lega. Perché di certo si è trattato di un vero colpo di teatro. L'ex premier Renzi ironizza («Nel giro di un anno i grillini sono passati dal motto "onestà" a un vero e proprio salva Lega»). Il vice presidente Pd della commissione Giustizia Franco Vazio ci vede «un vero regalo ai compagni di ventura per cancellare i loro problemi giudiziari» ed è convinto che le due righe aggiunte all'articolo originario del codice ne cambino la natura e lo rendano applicabile. Allo stesso modo è testimone dell'assalto leghista alla legge "spazzacorrotti" per salvare i colleghi accusati di peculato. Prima l'emendamento in commissione Giustizia alla Camera sul peculato che viene scoperto dal Pd e ritirato dalla Lega; poi quello di Catello Vitiello in aula sull'abuso d'ufficio, che invece passa, ma viene cancellato al Senato. Nessuno, neppure in via Arenula, dà peso a quelle tre righe - «La pena è della reclusione da uno a quattro anni se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale» - proposte dall'intero team leghista. Il governo le emenda pure e aggiunge «con abuso della sua qualità e dei suoi poteri». Ma adesso Ferraresi insiste sulla norma "innocua", che aveva l'unico obiettivo di aggravare le pene.

I punti

Ecco la norma sotto accusa che può salvare i leghisti

1 Indebita percezione
L'attuale articolo 316ter del codice penale, l'indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato, punisce chi ottiene soldi pubblici (contributi, finanziamenti, mutui) presentando dichiarazioni o documenti falsi. La pena va da 6 mesi a 3 anni. È un reato meno grave della truffa

2 La modifica
Con l'emendamento introdotto nella legge "spazzacorrotti" dalla Lega in commissione Giustizia alla Camera, poi confermato al Senato senza che neppure il Pd se ne accorgesse, adesso la norma vale anche per i pubblici ufficiali puniti da uno fino a 4 anni

3 Le conseguenze
Ai leghisti sotto processo (Rixi, Molinari, Cota) per "le spese pazze" potrebbe applicarsi questa norma e non il reato di peculato punito molto più gravemente (fino a 12 anni) e con una prescrizione più lunga: 12 anni e mezzo invece di 7 anni e mezzo

Caporedattore
Politica
Stefano
Cappellini

Email
redazione
politica
@repubblica.it

Il congresso per la segreteria dem

Pd, testa a testa Martina-Zingaretti Giachetti terzo vede le primarie

I primi dati dei 500 circoli: ai gazebo del 3 marzo i tre più votati. Il segretario uscente in vantaggio al Nord

Emilia

Bologna, proposta per Veltroni arbitro del partito

ELEONORA CAPELLI, BOLOGNA

Il congresso del Pd rimescola le carte delle correnti e a Bologna dopo il primo fine settimana di voto nei circoli è in testa Maurizio Martina. Con 279 voti il segretario uscente prevale di stretta misura su Nicola Zingaretti, con una differenza di 13 preferenze. Più distante Roberto Giachetti, con 84 schede. Al voto sono andati per il momento solo 17 circoli su 113, ma è evidente che il "rompete le righe" del fronte renziano ha creato una situazione più fluida rispetto al passato. Nel circolo di via Murri, ospitato in una villetta della prima periferia benestante della città, Renzi alle ultime primarie si era imposto con 80 voti contro i 41 di Andrea Orlando, ma stavolta è arrivato primo Zingaretti, con 52 voti contro i 47 di Martina e gli 11 di Giachetti. «Durante l'assemblea è partita dagli iscritti la richiesta che venga dato a Walter Veltroni il ruolo di arbitro - spiega il garante del circolo, Stefano Foglia - un figura di garanzia per l'unità del partito». In via Murri ai votanti viene offerto anche il caffè, dopo l'assemblea i rappresentanti delle diverse mozioni si sono cucinati tutti insieme un piatto di pasta al tonno. Nel circolo che fu di Romano Prodi, il Galvani in pieno centro città, prevale invece Martina con 28 voti contro i 6 di Zingaretti. Stesso andamento a Castenaso, il paese della cintura dove è stata assessora la sorella di Matteo Renzi, Benedetta. Per la prima volta le primarie sotto le Due Torri sembrano un vero "testa a testa". La partecipazione al voto è in leggero calo in generale, ma c'è anche qualche timido segno in controtendenza. In provincia, nel paesino di Bentivoglio, un iscritto in più è andato a votare rispetto all'ultima volta. E anche questo basta al Pd per sperare, in tempi di magra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Testa a testa tra Maurizio Martina e Nicola Zingaretti, con Martina in vantaggio. Mentre Roberto Giachetti, il renziano che ha voluto sfidare una parte della sua stessa corrente (che appoggia Martina) e correre comunque per la segreteria del Pd, è al terzo posto. Gli altri in competizione Francesco Boccia, Dario Corallo e Maria Saladino hanno un fortissimo distacco.

Sono dati parzialissimi quelli che arrivano dai circoli dem dove lunedì scorso è cominciato il congresso tra gli iscritti per eleggere chi guiderà il partito e che in questo primo fine settimana ha visto un primo round significativo: hanno votato circa 500 circoli dei 5 mila e 500. I congressi si concluderanno il 23 gennaio, ma saranno poi le primarie nei gazebo il 3 marzo, alle quali parteciperanno i tre candidati più votati dagli iscritti, a decidere il vincitore. E sarà tutta un'altra partita. Intanto i dati parziali fotografano Martina in testa in Lombardia al 44,1% (Zingaretti al 36,8; Giachetti al 16,7; Corallo all'1%, Boccia allo 0,8 come Saladino). E a Lodi, la città di Lorenzo Guerini ex coordinatore della segreteria Renzi, Martina ha fatto

I risultati

In vantaggio

Maurizio Martina al momento è in vantaggio. Migliori risultati in Lombardia con il 44% (a Lodi 59%), a Bologna (45%), a Piacenza (50%)



Secondo

Tra gli iscritti Zingaretti è dietro, sia pure di poco, rispetto a Martina. Bene però nel Lazio, a Pisa (53%), a Pistoia (54%)



Intorno al 10%

Terzo è Giachetti che ha un 10% di media nei 500 circoli che hanno votato su 5.500. Se confermato andrà alle primarie aperte



strike con il 59,3% (Zingaretti al 31,8; Giachetti al 7 e appaiati allo 0,9 Boccia e Saladino).

Però Zingaretti va forte nel Lazio ma anche in alcune province della Toscana: a Pisa è al 53% (Martina al 38, Giachetti al 5,5) e a Pistoia al 54% (Martina al 37, Giachetti all'8). L'Emilia Romagna mostra proprio come i due favoriti se la stiano battendo: nei parziali di Bologna è Martina al 55% (Zingaretti al 35) così come a Piacenza al 50% (Zingaretti al 48), ma a Modena in vantaggio al 53% c'è il governatore del Lazio.

E poi ci sono le sorprese. Boccia ha l'80% dei voti a Rovigo e commenta: «Quella nei circoli è una competizione di apparati». A Tavernerio nel comasco, Giachetti è al 60%. Per Guerini «la tendenza è per Martina, pur nella parzialità dei dati». Mancano all'appello i circoli del Sud che votano questa settimana. Tra le curiosità, in Puglia a Specchia, Martina ha avuto il 90%. A Monterotondo centro il governatore del Lazio ha 161 voti, Martina 2 e Giachetti 4. Martina chiuderà a Bruxelles il congresso tra gli iscritti. Tutti concordi poi sulla proposta di Prodi di esporre la bandiera europea alle finestre il 21 marzo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Toscana

A Rignano stravince il turbo renziano ma il governatore va

MICHELE BOCCI, FIRENZE

In Toscana è un testa a testa, con Nicola Zingaretti avanti di qualche punto percentuale rispetto a Maurizio Martina. Il candidato alle primarie del Pd di Matteo Renzi potrebbe perdere nella regione dell'ex premier, dove però mancano ancora i dati dei circoli dei democratici di Firenze. Qui Renzi è forte e dunque non è ancora detta l'ultima parola.

Gli iscritti toscani hanno iniziato a scegliere i candidati alla segreteria in vista del congresso del 3 marzo il 9 gennaio scorso. Si va avanti fino al 23 ma intanto qualcuno ha già concluso le votazioni.

Ieri sera erano arrivati i risultati dell'11% dei 709 circoli della regione. Ebbene, in testa c'è Zingaretti (42,9% delle preferenze), seguito da Martina (39,8%), Giachetti (11,2%), Boccia (4,3%), Saladino (1,1%) e Corallo (0,5%). I renziani appoggiano Martina, che è stato duramente sconfitto sulla costa (dove ci sarebbero circoli nei quali Zingaretti si è avvicinato o ha proprio raggiunto il 100%). Visto però che mancano ancora i risultati di Firenze, la partita è considerata ancora aperta. Nel giro di qualche giorno si vedrà se l'ex premier, che ha perso molto dei suoi sostenitori nel gruppo dirigente, compresi alcuni assessori regionali che sono passati dalla parte del governatore del Lazio, ha ancora abbastanza presa sulla base.

Di certo, uno che non vede vacillare la sua influenza politica a livello locale è il padre di Matteo, Tiziano. Nel suo paese, Rignano, dove ha fatto il segretario Pd, c'è stato quasi un plebiscito per il candidato da lui appoggiato, Roberto Giachetti. Nel resto della regione non è andato bene, qui ha stracciato gli avversari con 83 voti su 100.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola Zingaretti, governatore del Lazio, insieme a Maurizio Martina, segretario uscente del Pd

ANSA

Bari

Le speranze pugliesi "I delusi 5S torneranno in sezione da noi"

FRANCESCA RUSSI, BARI

Nel 2016 gli iscritti erano 91, nel 2017 le tessere sono scese a 76 e nel 2018 sono diventate 51. Nella sezione del Pd di Sammichele di Bari, comune di circa 6mila abitanti a 30 chilometri dal capoluogo pugliese, però, non si scoraggiano. Anzi. Alle tre del pomeriggio in punto il segretario del circolo, Luigi Dionisio, issa la bandiera dem e

apre le porte. È il primo congresso di circolo in programma in Puglia dopo la batosta subita alle elezioni politiche del 4 marzo quando il Movimento 5 Stelle è dilagato con il 45 per cento conquistando quasi tutti i seggi. «La crisi del Pd è stata pesante e abbiamo perso iscritti - si stringe nelle spalle il segretario che di mestiere fa il direttore di un ufficio postale - in tanti ci hanno

voltato le spalle per votare i 5 Stelle. Ma, adesso, pentiti, stanno tornando da noi e questo congresso è l'occasione per ripartire». Il riferimento è alle promesse mancate su Ilva, Tap e trivelle.

«Il governo gialloverde fa politiche migratorie contro l'umanità. Col senno di poi potevamo fare noi l'alleanza con i Cinquestelle» osserva Donato Fiorentino, consulente informatico, uno dei garanti arrivato dalla provincia per vigilare sulla correttezza delle procedure congressuali. È l'ora della pennichella pomeridiana, ma i militanti lasciano il pranzo della domenica e il divano per discutere di politica. «Mi dispiace solo aver lasciato la tv, stavo vendendo l'intervista di Nicola Zingaretti, vedo tutte le trasmissioni di politica» racconta Tonino Susca, il primo

A Sammichele i dem hanno la metà degli iscritti di due anni fa "Ripartiamo dalle sconfitte"

e l'ultimo renziano rimasto in paese. Vigile in pensione, una vita nella Dc e poi nel Pd, in paese lo chiamano Matteo: è innamorato di Renzi al punto da tifare persino Fiorentina. Spetta a lui rompere il ghiaccio e presentare la prima mozione, quella di Roberto Giachetti, sotto lo sguardo vigile di Aldo Moro ritratto in fotografia e appeso al muro. «Possiamo dal basso ricucire il tessuto di un

partito ridotto a brandelli» dice Angela Morgese, insegnante di italiano e storia, tesserata dal 2007, mentre illustra la mozione a sostegno di Zingaretti.

«Servono più lezioni e meno elezioni» gioca con le parole Francesco Milillo che, invece, rappresenta il segretario uscente Martina.

Ad aprire il dibattito, poi, ci pensa Linda Savino, chirurga pediatrica: «In ospedale ho incontrato un ragazzo di 17 anni, mi ha detto che ha lasciato la scuola e aspetta solo il reddito di cittadinanza: è un messaggio diseducativo, abbiamo il dovere di aiutare le nuove generazioni a costruirsi una progettualità di vita».

A sera, al seggio si presentano 48 iscritti: Maurizio Martina si impone con 39 voti, Nicola Zingaretti 6, Roberto Giachetti 3.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo show

Di Maio e Di Battista a Strasburgo il via alla fase antisovranista

Stamattina i due leader 5S in Francia per aprire la campagna delle europee: l'obiettivo è arginare Salvini senza inseguirlo a destra

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Non sarà una campagna elettorale sovranista, quella del Movimento 5 stelle in Europa. Al contrario: Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, stamattina dalle 10 a Strasburgo, faranno una serie di dirette Facebook per lanciare la corsa alle elezioni di primavera. E lo faranno in perfetta antitesi con Matteo Salvini. Nelle riunioni degli ultimi giorni, quelle che stanno definendo la strategia, con Pietro Dettori, Cristina Belotti, Rocco Casalino e Davide Casaleggio, i due frontmen M5S hanno messo da parte l'idea di rilanciare sui temi dell'asse che vede insieme il leader della Lega con la francese Le Pen, il polacco Kaczynski, lo svedese Jimmie Akesson e l'olandese Geert Wilders. Per realizzare il sogno di un gruppo nuovo, e mettere insieme forze di diversa natura come quelle già contattate (che vanno dalla destra nazionalista polacca alla sinistra populista croata), serve essere trasversali. E per sperare in un buon risultato, che non porti a un esito dato da molti già per scontato, la perdita di almeno due ministeri nel governo, bisogna lasciare il campo degli alleati-avversari e trovarne un altro. Che Salvini non abbia già arato a dovere.

Farlo con uguale impatto non è cosa da poco. Soprattutto perché stavolta, a differenza del 2013, non c'è neanche la spinta euro: un messaggio forte, ma

I punti

1 I grillini senza "famiglia" e la caccia ai nuovi alleati

I gilet gialli
Il 7 gennaio Di Maio ha lanciato un appello ai gilet gialli invitandoli a non mollare. «Una nuova Europa sta nascendo - ha scritto - quella dei gilet gialli, dei movimenti, della democrazia diretta». Poi ha offerto l'uso della piattaforma Rousseau

2 Il patto a quattro

Dopo i primi rifiuti arrivati dai francesi, il leader M5S ha pubblicato una foto che lo ritrae a Bruxelles con i leader di tre piccoli partiti emergenti: il polacco Pawel Kukiz, ultranazionalista e antiabortista; il croato Ivan Vilibor Sinčić, della sinistra populista, e la finlandese Karoliina Kähönen

3 Le liste

Come alle ultime politiche, le liste per le elezioni europee, che saranno decise da Luigi Di Maio, saranno composte in parte da iscritti M5S in parte da esterni

messo per ora in cantina. Nessuna Italexit, nessuna frontiera da difendere. L'idea di Di Maio e Di Battista, che si lanciano insieme nella campagna per cercare di smentire ogni rivalità, è quella di puntare su un'Europa politica. Attaccando la finanza, le banche, i burocrati. Proponendo una riforma che renda il Parlamento europeo più simile a quelli nazionali, capace quindi anche di legiferare. Ma senza entrare in collisione, come era parso da alcune dichiarazioni qualche settimana fa, con la commissione europea.

Di Battista tornerà certamente sugli attacchi ad Autostrade e al gruppo Benetton, considerato il simbolo di un'Europa che svende se stessa agli interessi di pochi. Il vicepremier e l'ex deputato si presenteranno come "gilet gialli di governo". La scelta della Francia come prima tappa non è per niente casuale e non è legata solo all'Europarlamento. Nessuno esclude, infatti, che con gli attivisti francesi si cerchino ancora contatti, nonostante molti di loro abbiano già declinato gli inviti. I 5 stelle proveranno a fare proprie le istanze antiestablishment del movimento d'Ultralpe figendo di non sapere che in Italia, adesso, sono loro a detenere il potere. Incantesimo demandato a Di Battista, che non avendo ruoli può agire più liberamente nelle piazze e in tv. Il ritorno alle origini, che non può avere al centro l'ambientalismo viste le al-



ETTORE FERRARI/ANSA

In Europa

Il capo politico del M5S Luigi Di Maio e l'ex deputato Alessandro Di Battista oggi a Strasburgo

leanze cercate, si concentrerà su democrazia diretta e costi della politica (protagoniste del "manifesto" in fase di redazione). Le prime proposte di tagli alle burocrazie di Strasburgo e Bruxelles, a partire probabilmente dagli stipendi degli europarlamentari, arriveranno già oggi. Mentre alla Camera e al Senato gli eletti M5S nelle diverse commissioni presenteranno idee per le europee, la scadenza era oggi, chieste dal capo politico nel tentativo di farli sentire coinvolti. Nonostante tutto sia già stato deciso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma dopo il no dei gilet gialli la corsa a formare un nuovo gruppo all'Europarlamento sembra già persa

Il caso Stasera il discorso del fondatore M5S

Niente stampa quando a Oxford parla Grillo

L'università inglese non rilascia accrediti ai media: "Richiesta del team di mr. Beppe"

Dal nostro corrispondente
ANTONELLO GUERRERA, LONDRA

«Dopo aver discusso con il team di Mr. Beppe Grillo e con il nostro settore logistica, purtroppo non siamo in grado di fornire accrediti ai media per questo evento». Firmato: Oxford Union, uno dei più prestigiosi bastioni della libertà di espressione nel mondo. Ma i nobili intenti della dotta istituzione inglese vengono congelati se l'ospite in questione è il fondatore del Movimento Cinque Stelle, che oggi terrà un importante discorso proprio a Oxford Union. È un evento molto

raro per un italiano e comunque di grande orgoglio per un intero Paese. Invece, no: *Repubblica* e altre testate non potranno entrare e rimarranno fuori. L'establishment del M5S si è distinto in passato per l'ostilità verso i media italiani e per i ricorrenti attacchi contro i giornalisti. A sorprendere stavolta sono il comportamento e la decisione di Oxford Union, cugina ma ufficialmente non legata alla celebre università locale, che nel corso della sua gloriosa storia iniziata nel 1823, tra le opere di Dante Gabriel Rossetti e William Morris, ha sempre promosso il confronto e la discussione, ospitando colossi come Churchill, Reagan,



Beppe Grillo

Oxford Union è considerato uno dei bastioni del liberalismo, sorpresi anche gli studenti: "È assurdo"

Thatcher, il Dalai Lama, Malcolm X, Madre Teresa, Elton John e Michael Jackson. Stavolta, però, persino Oxford Union pare essersi piegata alle disposizioni di Beppe Grillo. Certo, i discorsi in questa sede sono spesso riservati agli studenti e il "club" ha carattere elitario. Questa volta, però, il problema non è una policy dell'associazione inglese, bensì una presa di posizione scaturita dopo un consulto con "il team di Mr. Grillo". A conferma di questo, nell'ultima email che *Repubblica* ha ricevuto dall'ufficio stampa di Oxford Union nella giornata di ieri, a fine messaggio è scritto: «Ci dispiace molto, se in futuro volesse seguire qualche altro nostro evento non esiti a contattarci». Il giorno prima, sabato, dopo diverse sollecitazioni, la stessa responsabile dell'ufficio stampa di Oxford Union aveva scritto, in un'altra email: «Grazie del suo messaggio. Inoltre, la sua richiesta al team di Mr. Grillo e alla nostra squadra logistica e le faremo sapere il prima possibile». Segnale che per assistere al discorso era necessario il bollino del fondatore del M5S. Mentre il consulto "logistico", in una sala così grande (contiene 450 persone) e senza biglietti preventuati sinora (gli studenti di Oxford faranno la fila), sembra surreale, almeno ad ascoltare due universitari oxfordiani interpellati da *Repubblica*: «Ci pare assurdo». Prima di queste

due email, chi scrive ha provato per oltre una settimana a contattare i responsabili di Oxford Union per ottenere informazioni sull'evento annunciato da Grillo sul suo blog lo scorso 4 gennaio. In cambio, ha sempre ricevuto risposte vaghe e sfuggenti. Almeno fino a ieri, quando è emerso il caso. Non è la prima volta che Oxford Union desta polemiche, nonostante i suoi più alti e indiscutibili propositi. Diversi anni fa il rinomato club, in nome della libera espressione, aveva invitato persino il famigerato storico negazionista dell'Olocausto, l'inglese David Irving, per poi annullare l'evento dopo tantissime proteste di comunità ebraica e sinistra. A fine 2018, invece, la convocazione dell'ex rasputin di Donald Trump, Steve Bannon, aveva scatenato un'altra valanga di polemiche, prima, durante e dopo il suo discorso in questo eden culturale dell'Oxfordshire. Ad ogni modo, stasera lo spettacolo andrà avanti, anche se i giornalisti verranno lasciati alla porta. E pensare che Grillo per presentare l'evento aveva persino citato l'ex premier britannico Harold Macmillan per definire Oxford Union «l'ultimo baluardo della libertà di parola nel mondo occidentale». Una libertà più libera degli altri, evidentemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Il reddito di cittadinanza

Viene assegnato in base all'Isee, vale 18 mesi e può essere rinnovato. Ma si decade dal beneficio se si rifiutano tre proposte o, nell'ultima versione del decreto, anche la prima proposta, se arriva dopo 12 mesi

2

Quota 100

Il pensionamento anticipato con 38 anni di contributi e 62 di età svantaggia i dipendenti pubblici, che vedrebbero slittare il Tfr di sette anni, e le donne, che con l'"opzione" dedicata godevano di un migliore trattamento

3

L'Ires per il Terzo Settore

La norma della legge di Bilancio che aumentava al 24% l'Ires per le associazioni del Terzo Settore era stata aspramente criticata. Adesso il governo conferma che non entrerà in vigore: ci sarà a giorni un correttivo in un altro provvedimento

4

I 400 milioni della discordia

Si tratta di una cifra che la Lega intende stanziare a favore dei disabili, in particolare per far crescere le pensioni minime, a integrazione del reddito di cittadinanza. Il vicepremier Salvini ha confermato il reperimento dei fondi

Legge di Bilancio

Tfr agli statali, non c'è accordo interessi a carico dei pensionati

Giovedì il decreto su reddito e quota 100. Salvini assicura: trovate le risorse per le invalidità

ROSARIA AMATO, ROMA

Trovate le coperture per bloccare l'aumento dell'Ires per il Terzo Settore, mentre rimane il nodo del Tfr degli statali che andranno in pensione con quota 100. L'anticipo bancario eviterebbe uno slittamento di sette anni, ma potrebbe comportare costi molto elevati se gli interessi saranno anche in parte a carico dei lavoratori, i sindacati contestano fortemente l'ipotesi. Il decreto sul reddito di cittadinanza e quota 100 arriverà in Consiglio dei ministri giovedì, ha confermato ieri il vicepremier Matteo Salvini, aggiungendo che «ci sono i contributi previsti per i disabili», si tratta di 400 milioni che la Lega si era impegnata a spostare sulle pensioni d'invalidità.

«Il governo si appresta a introdurre nel Dl semplificazioni all'esame del Parlamento o in quello su reddito e pensioni in arrivo la prossima settimana una norma che abrogherà l'aumento» al 24% dell'Ires per le associazioni non profit, ha confermato il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, aggiungendo che invece servirà un periodo più lungo, di alcuni mesi, per il riordino complessivo delle agevolazioni previste per il set-

tore.

Non ci sono chiarite invece sul fronte del pubblico impiego. In un primo momento il ministro della Pubblica Amministrazione Giulia Bongiorno si era impegnata a evitare qualunque penalizzazione per i dipendenti pubblici, che già incassano il Tfr in media almeno due anni dopo essere andati in pensione. Le bozze del decreto su quota 100 (tutte, anche quella diffusa negli ultimi giorni) prevedono che chi va in pensione in anticipo debba però aspettare il termine stabilito dalla legge Fornero per il versamento dell'indennità di fine rapporto (quindi il termine stabilito per la pensione di vecchiaia), il che significa che potrebbero passare circa sette anni.

«Vogliamo trovare una soluzione - aveva dichiarato il ministro - che consenta mediante un sistema di finanziamenti bancari, i cui interessi saranno a carico dello Stato, di abbattere i tempi», in modo da fare avere ai pensionati il Tfr «al momento della cessazione del lavoro». Subito dopo però Bongiorno, intervenendo in una trasmissione Tv, ha corretto il tiro, spiegando che una parte degli interessi bancari sarebbero stati a carico dei dipendenti. Ipotesi conferma-

Il governo conferma l'impegno a cancellare l'aumento dell'Ires per le associazioni non profit



Giulia Bongiorno

ta a tutt'oggi, e contestata fortemente dai sindacati. «Se l'idea fosse quella di far pagare ai lavoratori l'onere connesso all'anticipazione della liquidazione maturata, per far fronte al differimento dei pagamenti dei trattamenti dovuti, la nostra valutazione sarebbe senz'altro negativa», dice Maurizio Petriccioli, segretario generale della Fp Cisl. Ancora più netta Serena Sorrentino, segretaria generale della Fp Cgil: «È un problema del governo aver determinato una disparità di trattamento tra lavoratori pubblici e privati e una penalizzazione per i dipendenti pubblici e ora, addirittura, dovrebbero pagare in parte il percepimento anticipato del Tfr/Tfs che è, ricordiamolo, accantonamento di parte di salario. Non ci stiamo, contrastaremo questa ingiustizia».

Il ministero obietta che comunque per i dipendenti pubblici ci sarebbe un vantaggio: l'opportunità di anticipare del Tfr grazie all'intervento di una banca è estesa anche a chi aspetta per la pensione di vecchiaia. Troppo poco: la questione dipendenti pubblici è tra le ragioni della manifestazione nazionale indetta da Cgil-Cisl-Uil per il 9 febbraio.

L'intervento Tagli ai fondi

Dalle pensioni alla scuola la "manovra del popolo" non pensa ai disabili

IACOPO MELIO*

Caro direttore, ho deciso di scrivere questo articolo, dati ufficiali alla mano, per chiarire cosa comporterà realmente la "manovra del popolo" per un disabile: un'illusoria chimera. A partire dalle pensioni. Nella legge di Bilancio non viene espressamente indicato che l'introduzione delle pensioni di cittadinanza riguarderà anche le provvidenze assistenziali riservate agli invalidi civili, ai ciechi civili e ai sordi. Quand'anche si volesse, paradossalmente, destinare l'intera dotazione del Fondo (6,1 miliardi al netto del miliardo per i centri per l'impiego) all'aumento a 780 euro di tutte le pensioni di invalidità civile e le pensioni sociali, quella somma non sarebbe sufficiente: basta dire che al 31 dicembre 2017 le pensioni e gli assegni di invalidità, cecità e sordità, di importo pari a 280 euro circa, erano poco più di 1 milione (1.072.000). Se si moltiplica tale cifra per 500 euro e per 13 mensilità si comprende che il Fondo non può affatto garantire questa, pur encomiabile, soluzione. Ciò comporta che qualsiasi intervento sulle pensioni assistenziali escluderà

buona parte degli attuali titolari di pensione di invalidità civile. Pertanto gli unici aumenti previsti saranno quelli contenuti nella circolare Inps n.122/2018: una media di 3 euro mensili a pensione! Stesso discorso per la scuola. Per gli interventi di integrazione scolastica, incluse le spese del personale (docenti di sostegno), la legge di Bilancio prevede per l'istruzione di primo ciclo 3,49 miliardi nel 2019, riducendo di circa 70 milioni la previsione approvata dalla precedente manovra. Per l'istruzione di secondo ciclo, sempre per il 2019, sono stanziati 1,45 miliardi. Nella compilazione delle relative tabelle, a questa voce, è prevista una spesa via via in diminuzione (fino ad un miliardo di meno nel 2021). Nell'ultimo anno scolastico a fronte di 248 mila studenti con disabilità, 71 mila sono rimasti senza insegnanti di sostegno e i docenti assegnati sono stati nel 36% dei casi insegnanti curricolari

precarie e non specializzati. Non sfugga che un terzo di fondi in meno significa tradotto in cifre oltre 40 mila insegnanti di sostegno specializzati in meno e milioni di ore di sostegno negate agli alunni con disabilità. Se poi andiamo a vedere il Fondo non autosufficienza, la dotazione (finora 450 milioni di euro) ammonta a 573 milioni per il 2019, 571 per il 2020 e 569 nel 2021. Il Comitato 16 Novembre, da anni "sentinella" del Fondo e, in generale, dell'impegno delle istituzioni nei confronti della non autosufficienza, il 6 novembre 2018, precisava con la presidente Mariangela Lamanna: "Il governo sa perfettamente che il fondo non autosufficienza ha bisogno di almeno 1 miliardo". Cifre irrisorie anche sul Fondo per il dopo di noi. Viene riportato, per il 2019, alla cifra originale, quindi 56,1 milioni di euro: in pratica, un solo incremento di 5 milioni, assolutamente non sufficiente ed irrisorio.

La dotazione per il Fondo per l'accessibilità, poi, è di soli 5 milioni di euro per il 2019. Ricordiamo che una misura prevista dal governo Gentiloni prevedeva lo stanziamento di 180 milioni spalmati in quattro anni (20 milioni per il 2017, 60 milioni per il 2018, 40 milioni per il 2019 e 60 milioni per il 2020). Quindi anche se la cifra di 5 milioni per uno "speciale fondo" fosse ipoteticamente destinata all'abbattimento delle barriere architettoniche, sarebbe comunque irrisoria a confronto dei reali bisogni che nemmeno con i precedenti 180 milioni siamo riusciti a sanare. Per concludere, quando si ha a che fare con la disabilità non ci si rapporta con un enorme contenitore di persone con apposta un'etichetta definita, ma con cittadini che hanno esigenze diverse. Per questo servono misure personali e personalizzate: tutto il resto è propaganda.

**Iacopo Melio, 26 anni, giornalista e scrittore, è il fondatore della onlus #vorreiprendereiltreno. Pochi giorni fa è stato insignito del titolo di Cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica dal presidente Mattarella.*

Il Salone dell'auto

Fca a Detroit annuncia la strategia per fronteggiare la recessione

Dal nostro inviato

PAOLO GRISERI, DETROIT

Il mondo dell'auto si allea per far fronte alla recessione. Anche in America, dove pure il mercato delle quattro ruote rimane su livelli sostenuti, si teme che dal prossimo anno le cose comincino ad andare male. E si corre ai ripari. Il salone dell'auto di Motown, che apre oggi i battenti alla stampa, è lo specchio di queste preoccupazioni che toccano indirettamente anche l'Italia. Per la prima volta da molti anni la novità più attesa del salone non è un modello ma un'alleanza. Nessuno sa dire con precisione quali caratteristiche avrà l'annunciata collaborazione tra Volkswagen e Ford. Se ne saprà di più domani quando le due case promettono di fornire i dettagli. Se si tratterà solo di una collaborazione industriale nel settore dei veicoli commerciali, come si era detto in un primo tempo, sarà uno dei tanti accordi di collaborazione di questo genere di cui è ormai costellato il mondo dell'auto. Ma se, come pare, i due costruttori andranno oltre, condividendo le piattaforme delle auto di media cilindrata di Volkswagen, o addirittura si spingeranno a condividere pacchetti azionari, ecco che tutto è destinato a cambiare, non solo in America. Volkswagen utilizzerebbe una parte degli impianti di Ford che resterebbero inutilizzati aumentando il numero di disoccupati. In cambio il costruttore tedesco avrebbe aperte le porte del mercato americano, quelle che sembravano essersi chiuse definitivamente con il dieselgate.

Se Ford si unisce con un costruttore europeo, Gm non può stare a guardare. Anche la casa di Mary Barra, come Ford, ha dovuto annunciare tagli occupazionali in Usa, a dimostrazione che la politica dei dazi di Trump, fatta per riportare negli Stati Uniti le produzioni migrate in Messico, non tutela da sola i posti di lavoro dei blue collar. Se Gm si muoverà potrebbe tornare a guardare a Fca in quella che sarebbe un'alleanza fatta in casa tra due delle tre case di Detroit. È presto per dire se quell'alleanza tornerà davvero in agenda dopo essere uscita negli anni scorsi. Molto dipende dai piani del gruppo del Lingotto. Questa mattina per la prima volta da quando è diventato amministratore delegato del gruppo, Mike Manley racconterà alla stampa italiana le strategie di Fca. Al salone di Detroit il costruttore guidato da Exor porta il nuovo Ram 3.500, uno dei modelli più apprezzati dagli americani. In ottobre Fca aveva presentato a Los Angeles la nuova Jeep Gladiator, anch'essa destinata ai mercati americano e del Medio Oriente. Per quanto riguarda il mercato europeo, e quello italiano in particolare, il gruppo di Torino continua a puntare su Fiat, Alfa e Maserati. Ma si attende da governo un atteggiamento meno improvvisato di quello che aveva portato a dicembre a presentare un emendamento alla legge di Stabilità che penalizzava le vendite delle utilitarie. Provvedimento solo in parte ritirato, indice comunque di un atteggiamento superficiale e ideologico che non sembra aiutare, soprattutto alla vigilia di una fase di recessione.



HANNO DETTO



Faccio appello ai residenti di Tana River per aiutare la polizia nella ricerche di Silvia Romano. Ma chiedo anche alla polizia di non prendersela con gli abitanti della zona perchè spinta dalla frustrazione per non aver trovato i rapitori

Aden Duale

Leader di maggioranza nel parlamento keniano



So di avere una vita privilegiata: ma ciò non mi ha reso immune dalla depressione. Non è facile descriverla: non è solo tristezza, è una malattia, un cancro della mente. Non è un sentimento ma assenza di sentimenti. Esisti ma non hai uno scopo nè una direzione

James Middleton

Fratello di Kate, la duchessa di Cambridge



Subire tre aggressioni sessuali mi ha rafforzato perché mi ha insegnato a costruire le mie difese. Certo, sarebbe stato meglio non doverlo fare. Credo che #MeToo debba evolversi e contribuire a creare una "coscienza del femminile"

Juliette Binoche

L'attrice francese al settimanale del País

La lettera e i gilet gialli

Macron scrive alla Francia

“Dalla collera alle soluzioni”

Dopo 9 settimane di proteste, il presidente si rivolge al Paese e lancia un dibattito nazionale. Il governo consulta i cittadini su 32 punti: da economia a migranti. Poi forse un referendum

Dalla nostra corrispondente
ANNAIS GINORI, PARIGI

«Trasformare la collera in soluzioni». Emmanuel Macron lancia e raddoppia. Di fronte alla crisi politica aperta dal movimento dei Gilet Gialli, dopo che le misure sociali annunciate oltre un mese fa, con un esborso dello Stato pari a 10 miliardi di euro, non hanno placato la protesta, il leader francese scrive una lettera ai francesi. Il lungo testo, anticipato ieri sera, sarà la cornice dentro alla quale si svolgerà il “Grand débat national” con cui il governo apre una sorta di gigantesca consultazione popolare per andare oltre il malcontento e raccogliere le proposte concrete dei cittadini.

«Non è né un'elezione né un referendum» precisa Macron nella missiva in cui pone una serie di domande - 32 per l'esattezza - che dovrebbero fissare le linee del dibattito tra governo e cittadini.

Ed è proprio sui quesiti messi sul tavolo della discussione che ci sono più sorprese. Oltre a temi scontati, come il finanziamento della transizione energetica, che ha dato l'avvio alla contestazione dei Gilet Gialli, il capo di Stato chiede ai francesi anche di esprimersi sull'immigrazione. Macron ribadisce il dovere di accoglienza per i rifugiati politici ma poi domanda: «Auspicate che si possano stabilire degli obiettivi annuali fissati dal Parlamento? Cosa proponete per rispondere a questa sfida che durerà?».

In un primo tempo, la maggioranza aveva escluso di inserire una questione così scottante, che alimenta il voto verso Le Pen, nella consultazione. L'altra sorpresa riguarda la riforma delle istituzioni. Macron cita la possibilità di rendere il voto obbligatorio, di scegliere dei rappresentanti di cittadini «estratti a sorte», di aumentare il ricorso ai referendum

e introdurre una dose di proporzionale nelle legislative «per una rappresentazione più giusta di tutti i progetti politici».

La consultazione, attraverso enti locali, associazioni e una piattaforma on line, durerà fino al 15 marzo. Il Presidente promette poi di «trarre le conseguenze» entro un mese. Nessuno esclude più che voglia a quel punto lanciare un referendum, in particolare se ci sarà una pressione popolare in favore di riforme costituzionali.

La scommessa politica è insomma ad alto rischio. «Per me non ci sono domande vietate» spiega Macron. «Non saremo d'accordo su tutto, è normale, siamo in democrazia. Ma almeno dimostreremo di essere un popolo che non ha paura di parlare, dibattere».

La mossa di Macron occuperà

la campagna per le europee del 26 maggio.

Ieri Marine Le Pen ha presentato i suoi principali candidati, a cominciare dal capolista, il giovane Jordan Bardella, 23 anni, madre torinese. “On arrive”, stiamo arrivando, era lo slogan rivolto a Bruxelles che campeggiava sul palco del raduno dell'estrema destra. Le Pen è stata esplicita nel tentativo di cavalcare la protesta: «Noi del Rassemblement National siamo tutti Gilet Gialli» spiega, chiedendo una dissoluzione dell'Assemblée Nationale per convocare nuove elezioni.

E su questo, commenta Le Pen, può contare sull'appoggio del governo italiano. «Credo che Salvini condivida con noi l'esigenza di un ritorno al voto e al popolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli analisti è una scommessa politica ad alto rischio: il processo si chiuderà il 15 marzo



La manifestazione dei Gilet Gialli a Parigi sabato scorso: migliaia in piazza

LANGSDON/ANSA

Il caso

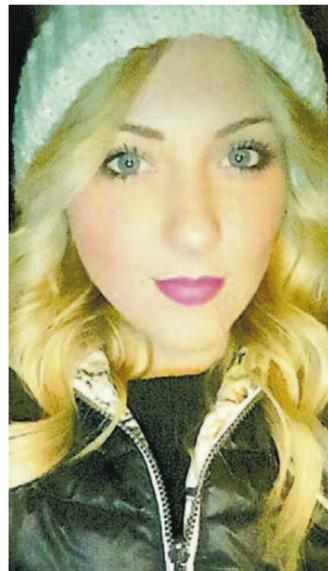
Speranze per Angela, forse non perderà la gamba

La ragazza siciliana ferita nell'esplosione di sabato ha quella sinistra molto compromessa: sognava di fare la ballerina

Dalla nostra corrispondente,
PARIGI

Angela Grignano, la giovane siciliana ferita sabato a Parigi, sta meglio e ha potuto parlare con i genitori. «Angela si è risvegliata dal coma, ci riconosce» hanno raccontato ieri i famigliari della ventiquattrenne di Trapani che lavorava nell'hotel Ibis della rue de Trévis, nono arrondissement, dov'è avvenuta l'esplosione.

La giovane è stata operata una prima volta in urgenza sabato e ieri è stata trasferita in un altro ospedale per un nuovo intervento alla gamba sinistra devastata nella deflagrazione. «I medici ci hanno rassicurato che l'operazione è andata più che bene, sono molto contenti e



FACEBOOK ANGELA GRIGNANO/ANSA

Ferita

Angela Grignano in una foto del profilo Facebook: era a Parigi da un mese e mezzo e lavorava in un hotel

ottimisti. Siamo commossi da come il Signore ha ascoltato le preghiere di tutte le persone che hanno pregato per Angela, e come questo affetto ci sta sostenendo e ha condotto le mani dei medici», ha spiegato il fratello, padre Giuseppe Grignano, arrivato a Parigi assieme ai genitori con un volo messo a disposizione dal consolato italiano.

Prima della nuova operazione per tentare di ripristinare il flusso sanguigno, la ragazza è uscita dal coma farmacologico e ha potuto parlare brevemente con la sua famiglia.

Angela Grignano era arrivata nella capitale un mese e mezzo fa, dopo essersi laureata a Roma. Nella Ville Lumière aveva trovato un lavoro come impiegata nel ristorante dell'hotel Ibis di rue de Trévis, dietro all'Opera Garnier, in attesa di poter sfondare nel mondo dello spettacolo. In Sicilia aveva studiato a lungo in una scuola di danza e a Roma aveva avuto contatti con Cinecittà World.

Intanto i pompieri hanno recuperato ieri mattina il corpo di una ragazza sotto alle macerie del palazzo sventrato per l'esplosione. Gli attimi dopo la deflagrazione sono stati ripresi in un video girato dal videomaker Valerio Orsini che si trovava nella capitale per seguire la manifestazione dei Gilet Gialli. L'operatore Rai è stato leggermente ferito all'occhio ed è tornato ieri in Italia insieme al giornalista di *Cartabianca* Claudio Pappaianni. Il bilancio dell'incidente sale così a quattro vittime, con i due vigili del fuoco morti sul colpo durante le operazioni dentro all'immobile e a una turista spagnola che passeggiava in strada con il marito.

Tra i cinquanta feriti, ancora nove sono in condizioni gravi. L'inchiesta dovrà appurare le cause dell'esplosione avvenuta per una fuga di gas dentro a una boulangerie che era chiusa.

a. gi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E l'avanzata dei gilet gialli non spaventa gli italiani

Ivo Diamanti

Sono tempi difficili, per la Francia. Dove le mobilitazioni dei Gilets Jaunes, i Gilet Gialli, durano ormai da mesi. Riflettono un clima sociale e politico di insoddisfazione. Una situazione inattesa. Meno di due anni fa Emmanuel Macron è stato eletto Presidente. Mentre oggi appare il primo bersaglio del movimento cresciuto negli ultimi mesi. In tutta la Francia. Ma soprattutto nelle aree periferiche. Come ha segnalato Marc Lazar, su *Repubblica*. Queste proteste hanno suscitato interesse dovunque. In particolare in Italia. Dove il vicepresidente del Consiglio, Luigi Di Maio, ha esortato i Gilet Gialli (GG) a "non cedere". Generando tensione nei rapporti con la Francia. Peraltro, già complicati. In questo modo, però, Di Maio si è inoltrato nel "campo populista" lungo una strada diversa rispetto alla Lega di Salvini. L'iniziativa di Di Maio, infatti, risponde anche all'esigenza di superare le difficoltà di questa fase. Il suo elettorato, infatti, appare in sensibile declino. Erosione non tanto da un'opposizione che, per ora, latita - a destra come a sinistra. Ma dal suo alleato di governo. La Lega di Salvini. Che, in Italia, sostiene la mobilitazione degli imprenditori a favore della Tav. Mentre, oltre confine, si muove tra la Francia di Marine Le Pen, l'Ungheria di Viktor Orbán e la Polonia di Jaroslaw Kaczynski, leader del Partito "nazionalista". Così, mentre Salvini tesse la tela di un'alleanza eurosceettica e sovranista, Di Maio cerca di spingere il M5S in una direzione diversa. A sua volta, euro-sceettica ma, al tempo stesso, critica con le élite del potere, politico ed economico, che guidano la Ue. Dove il peso della Francia di Macron è rilevante. I GG, in fondo, evocano alcuni tratti biografici del M5S. Ma si proiettano in direzioni distinte e, in parte, alternative alla Lega. Visto che i GG sono guardati con simpatia dalla Destra sovranista di Marine Le Pen, ma anche dalla Sinistra radicale di Jean-Luc Mélenchon. È interessante, al proposito, osservare i dati rilevati in un'indagine condotta (da Demos) il mese scorso. E, quindi, prima delle recenti iniziative di Di Maio. Il primo motivo di interesse è suggerito dall'attenzione degli italiani (intervistati) nei confronti delle manifestazioni che hanno attraversato la Francia. Meno del 20% del campione, infatti, affermava di non conoscere gli eventi. Mentre la maggioranza ne era al corrente. Ma, soprattutto, mostrava idee chiare, sul merito. Solo 2 italiani su 10, in particolare, si dicevano "contrari" alle manifestazioni. Perché "è meglio fare opposizione in Parlamento". Ma oltre il 60% esprimeva sostegno alla protesta. Tra questi, il 16% profetizzava che si sarebbe estesa altrove. In altri Paesi. Dunque, presumibilmente, anche da noi... Non abbiamo ragione di pensare che, oggi, il clima d'opinione sia cambiato. Anzi, probabilmente, si è riscaldato ulteriormente. Proprio per questo i leader del M5S hanno deciso di sostenere i GG. E le loro rivendicazioni, condivise da una componente degli elettori a 5S superiore all'80%. Anche nella base della Lega, però, i giudizi sulla protesta sono largamente positivi. Raggiungono il 70%. La simpatia espressa dagli

I GILET GIALLI

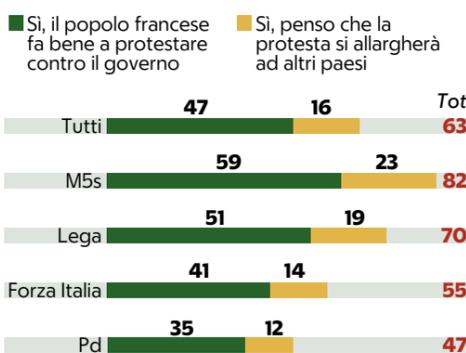
In Francia e a Parigi stanno avvenendo le manifestazioni dei Gilet Gialli contro il governo. Dal suo punto di vista questa protesta è giustificata? (valori %)



Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica - Dicembre 2018 (base: 1234 casi)

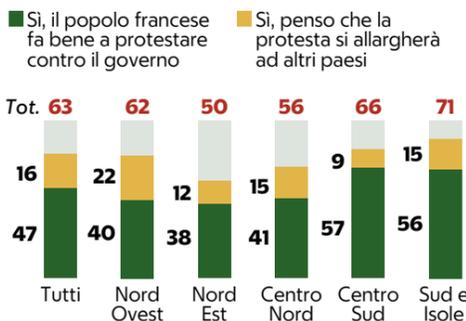
GIUDIZI FAVOREVOLI AI GILET GIALLI PER INTENZIONE DI VOTO

In Francia e a Parigi stanno avvenendo le manifestazioni dei Gilet Gialli contro il governo. Dal suo punto di vista questa protesta è giustificata? (valori % di chi risponde "Sì" tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



GIUDIZI FAVOREVOLI AI GILET GIALLI PER AREA GEOGRAFICA

In Francia e a Parigi stanno avvenendo le manifestazioni dei Gilet Gialli contro il governo. Dal suo punto di vista questa protesta è giustificata? (valori % di chi risponde "Sì" tra tutti, in base alla area geografica di appartenenza)



NORD OVEST: Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle D'Aosta. NORD EST: Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto. CENTRO NORD: Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria. CENTRO SUD: Abruzzo, Lazio, Molise. SUD E ISOLE: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia.

Nota metodologica

Il Rapporto su Gli Italiani e lo Stato è realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo 10 - 14 dicembre 2018. Il campione (N=1.234, rifiuti/sostituzioni/inviti: 10.708) è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area (marginale di errore 2.8%). L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ivo Diamanti. Luigi Ceccarini, Fabio Bordignon, Martina Di Pierdomenico, Ludovico Gardani, Natascia Porcellato e Alice Securo hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100%. Documentazione completa su www.sondaggiipoliticoelettorali.it

elettori di FI è meno ampia ma, comunque, maggioritaria. È lecito ipotizzare che il favore per i GG rifletta lo sfavore, il ri-sentimento, nei confronti della Francia e di Macron. Dopo mesi di polemiche continue. Da ultimo: proprio in seguito al sostegno alle

manifestazioni. Solo nella base del Pd emerge un orientamento distinto. Attento alle ragioni della protesta, ma in chiave prevalentemente "interna". Anti-governativa.

Il consenso verso i GG, peraltro, risulta molto esteso in tutte le aree dello spazio politico. Da Sinistra, al Centro. Fino a Destra (dove, però, si rilevano indici un po' più elevati). Il sostegno più ampio, tuttavia, caratterizza soprattutto le "aree" di maggiore disagio. Il Centro-Sud e il Mezzogiorno, sul piano territoriale, dove oltre due terzi degli intervistati si schierano con i GG. Gli operai e i disoccupati, sul piano delle categorie professionali. Per contro: il consenso più limitato emerge nelle regioni del Centro-Nord e del Nord. Fra gli studenti e i pensionati. I settori che soffrono meno della crisi economica e di mercato. Anche perché sono - in parte - "fuori" dal "mercato del lavoro".

Questi orientamenti, però, indicano alcune variazioni rispetto alle tendenze che, nel passato recente, hanno favorito il successo dei partiti attualmente al governo. In Francia, ma anche in Italia. Più dell' "insoddisfazione politica", infatti, conta sempre più la "sofferenza economica". E i due sentimenti, comunque, si incrociano. In altri termini: in Francia Macron è travolto dal dissenso di quanti si sentono colpiti e traditi dalle sue politiche. Perché si era presentato come il campione del cambiamento della "politica", ma anche delle "politiche". Economiche e del lavoro. Mentre in seguito ha riprodotto gli stessi vizi del passato. Lui, contestatore dell'establishment economico e istituzionale, ha ripreso i ruoli che già aveva interpretato in passato. Quando era banchiere d'affari nel gruppo Rothschild e ministro dei governi socialisti. Peraltro, ha sostenuto - inizialmente - l'aumento di prezzo del carburante, all'origine delle proteste. Così è divenuto il bersaglio di un movimento tanto diverso e trasversale. È il Centro contro il quale si rovescia la rabbia delle Periferie. Macron, in quanto Presidente e in quanto soggetto che identifica e personalizza lo Stato. Il Nemico di tutti. Bersaglio di ogni dissenso. In Francia. Il caso italiano è diverso. Perché le periferie sono diverse. Hanno un diverso "colore" politico. La periferia produttiva della piccola impresa coincide con il Centro Nord. È "Verde". E oggi è diventata "Blu". Ha votato e vota ancora per la Lega di Salvini. Che, però, appare in grado di attrarre sempre più consensi dalla "periferia" del disagio sociale ed economico. Nel Mezzogiorno. Che, alle elezioni politiche, si era colorato di Giallo. Perché la maggioranza dei cittadini aveva votato soprattutto per il M5S. Per questo se i GG arrivassero - e si propagassero - anche in Italia provocherebbero divisioni. Fra gli elettori della maggioranza. Come sta già avvenendo e si osserva. Fra oppositori e sostenitori della Tav. E domani: della Tap. Insomma, Giallo e Blu difficilmente riuscirebbero a coesistere. E nelle piazze, nelle strade, sfilerebbero Gilet Gialli e Gilet Blu. Ma non insieme. E neppure vicini. Talora, in direzioni opposte. Più che incontrarsi, rischierebbero di scontrarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Belvest
Made in Italy

TO BREAK THE RULES,
YOU MUST FIRST MASTER
THEM.

AUDEMARS PIGUET

Le Brassus

AUDEMARS PIGUET BOUTIQUE
MILANO | VENEZIA | FIRENZE | ROMA

SP105E9
by AUDEMARS PIGUET



Oggi più che mai è importante conoscere tutti i punti di vista su una notizia.

Notizie nazionali. News internazionali. Servizi locali. Contenuti di approfondimento. Opinioni diffuse. Voci fuori dal coro.

Abbiamo bisogno di prospettive differenti per avere una visione d'insieme e per capire meglio il mondo in cui viviamo. L'Articolo 11 della nuova direttiva sul copyright dell'Unione Europea mira a proteggere il lavoro della stampa. E questo è un obiettivo che condividiamo pienamente.

Quello che ci preoccupa, tuttavia, è che alcuni elementi di questa legislazione potrebbero ridurre lo spettro e il numero di notizie che si trovano quando si ricerca online.

Esistono molte opinioni su questa riforma: la nostra è che serve una soluzione che consenta agli editori, piccoli e grandi, di scegliere liberamente e apertamente come i lettori possono accedere ai loro contenuti.

E che consenta a tutti noi di continuare a conoscere i diversi punti di vista su una notizia.

Se vuoi saperne di più sulla nostra opinione:
www.google.com/togetherforcopyright



Pianeta Repubblica

Le notizie in meno di un tweet dai nostri giornalisti nel mondo

Stati Uniti

I cappellini Moncler banditi in una scuola di Long Island

Sono costosissimi (circa 350 dollari) e i ragazzi li perdono continuamente disturbando le lezioni e litigandosi quelli ritrovati. Così il preside ha scritto una nota alle famiglie: "Non fategli indossare capi così costosi a scuola".

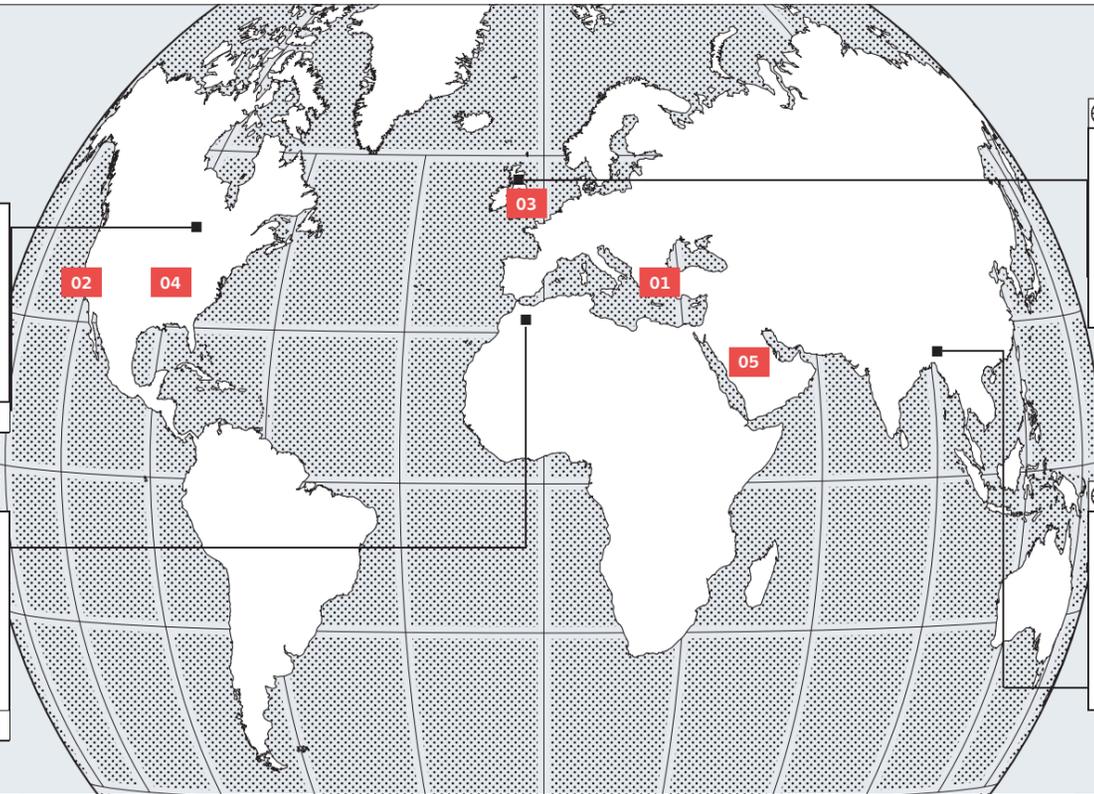
ANNA LOMBARDI, NEW YORK

Marocco

I berberi vogliono una festa per il loro Capodanno

I berberi chiedono maggior tutela per la loro identità: in centinaia sono scesi in piazza a Rabat per festeggiare il Capodanno amazigh e chiedere che il Marocco lo adotti come festa nazionale.

GIAMPAOLO CADALANU, TUNISI



Regno Unito

Si dimette la guardia del corpo di Meghan

L'ispettrice che faceva da bodyguard alla moglie di Harry lascia dopo 6 mesi: troppo difficile proteggerla nei "bagni di folla". E intanto la presunta "rivale" Kate Middleton non la invita alla festa per il suo 37esimo compleanno.

ENRICO FRANCESCHINI, LONDRA

India

L'esercito non accetta i rapporti gay e l'adulterio

Il capo dell'esercito dice che il sesso gay e l'adulterio non saranno tollerati nonostante la recente sentenza della Corte suprema contro le leggi dell'era coloniale. "L'esercito è conservatore. L'esercito è una famiglia", ha detto.

RAIMONDO BULTRINI, BANGKOK

01 Grecia

Si dimette ministro anti-Macedonia Tsipras in bilico

Il premier greco, Alexis Tsipras, ha chiesto al Parlamento un "immediato" voto di fiducia sul governo dopo le dimissioni del ministro della Difesa, Panos Kammenos, in vista del voto parlamentare sull'accordo per la modifica del nome della Macedonia. «Procederemo immediatamente al rinnovo della fiducia nel nostro governo in Parlamento per risolvere le principali questioni del Paese», ha dichiarato il premier dopo aver accettato le dimissioni di Kammenos. L'11 gennaio scorso il Parlamento macedone aveva dato il via libera all'intesa per la dizione "Repubblica della Macedonia del Nord", mettendo fine alla disputa con la Grecia e aprendo la strada per l'adesione di Skopje a Nato e Ue. Spetta al Parlamento ellenico ratificare l'accordo per renderlo operativo. Dalla fine dell'ex-Jugoslavia nel 1991 la Grecia blocca l'accesso di Skopje all'Ue a causa della querelle sul nome.

03 Brexit

May, ultime ore per evitare il disastro

LONDRA, REGNO UNITO

Dopo due anni e mezzo di convulse trattative, domani per il Regno Unito arriva finalmente il B-day: il giorno della Brexit. Diversamente dal D-day del 1944, questo dovrebbe sancire non lo sbarco bensì il ritiro dall'Europa. Ma il condizionale è d'obbligo: nulla è certo su quello che accadrà martedì sera, quando al termine di una settimana di dibattito la Camera dei Comuni sarà chiamata a ratificare o respingere l'accordo di uscita dall'Unione europea negoziato da Theresa May. La votazione doveva tenersi a inizio dicembre. All'ultimo Downing Street la rinviò perché era chiaro che il piano della premier non sarebbe passato. Un mese di pressioni, promesse e minacce non è tuttavia servito a fare chiarezza. La leader conservatrice giocherà probabilmente stamane le ultime carte per convincere ribelli interni e avversari esterni ad approvare l'intesa: attende una lettera di "chiarificazioni" del

presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker sul "backstop", il meccanismo per tenere aperto il confine irlandese. Ma non saranno vere concessioni. Il premier ammonisce gli unionisti nord-irlandesi del DUP che, se non sosterranno il suo piano, rischiano lo scenario per loro peggiore: la riunificazione dell'Irlanda. Ma sono gente irriducibile. May offre a laburisti e sindacati la promessa di integrare le leggi europee a

protezione dei lavoratori nella legislazione nazionale. Ma il capo del Labour Jeremy Corbyn esorta a votare contro e annuncia: «Se l'accordo cade, porremo la sfiducia al governo», puntando al voto anticipato per conquistare il potere. Il sindaco laburista di Londra Sadiq Khan avverte che lancerà un "Project Hope" per chiedere un secondo referendum e restare nell'Ue (opzione preferita dai più, secondo un sondaggio dell'*Independent*), l'ex-premier tory John Major invita il Parlamento a cancellare l'articolo 50 che ha messo in moto la Brexit e il deputato Nicholas Soames, nipote di Winston Churchill, propone ai Comuni una maggioranza bipartisan per un accordo "Norvegia plus", ossia uscire dalla Ue ma restare nel mercato comune come Oslo. «I Tories sull'orlo della scissione», riassume il *Times*. «Golpe del Parlamento», s'allarma il *Telegraph*. Il B-day non sarà meno complicato del D-day.

— Enrico Franceschini

La premier teme il "no" dei Comuni nel voto di domani all'accordo sull'uscita dalla Ue



ANDREW CABALLERO-REYNOLDS/POOL VIA REUTERS

05 Arabia Saudita

Pompeo a Riad "Per Khashoggi vogliamo giustizia"

NEW YORK, STATI UNITI

«Gli Stati Uniti continueranno a chiedere ai sauditi di assicurare i responsabili dell'assassinio di Jamal Khashoggi alla giustizia»: il segretario di Stato americano Mike Pompeo lo ha promesso ai giornalisti che viaggiavano con lui poco prima di atterrare a Riad ieri sera, nell'ambito del tour in Medio Oriente che lo ha già portato in Egitto e Qatar. Pompeo incontrerà proprio il principe ereditario Mohammed bin Salman che pure l'attuale capo della Cia Gina Haspel indica come mandante dell'omicidio del giornalista dissidente. Ma la missione a Riad sembra essere particolarmente delicata: i sauditi sono infatti furibondi con gli americani per la decisione di ritirarsi dalla Siria. «Complica la ricerca di una soluzione», dice il principe Turki al-Faisal poco prima dell'arrivo di Pompeo. Che la tensione nella regione sia alta lo dimostrano anche le parole del capo della diplomazia Usa a Doha, in Qatar, dove ha invitato i sauditi a terminare il boicottaggio dei vicini che dura da 19 mesi, per «unirsi in funzione anti iraniana». Quell'Iran che secondo uno scoop del New York Times, il consigliere per la sicurezza nazionale Usa John Bolton era già pronto a bombardare un anno fa, tanto da aver chiesto al Pentagono un piano. E mentre Netanyahu in Israele rivendica la paternità degli attacchi in Siria contro obiettivi iraniani e di Hezbollah, Teheran non sta a guardare: l'agenzia atomica si dice pronta a produrre carburante nucleare arricchito al 20 per cento.

— Anna Lombardi

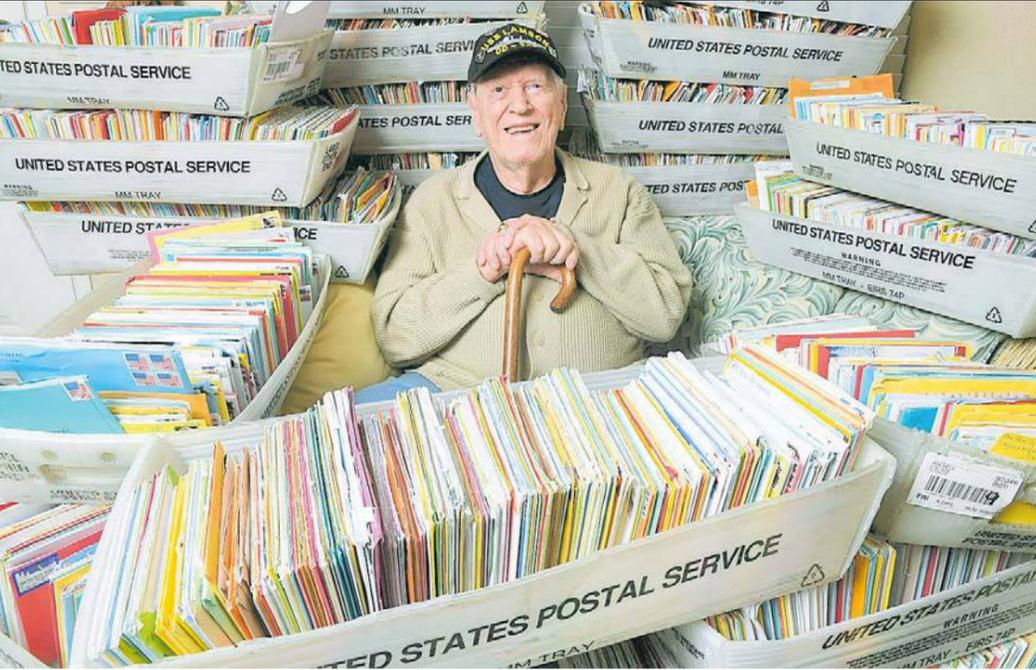
02 Troppo inquinanti

La California pensa di mettere fuorigiughe gli scontrini di carta

NEW YORK, STATI UNITI

Scontrini di carta fuorigiughe in California dal 2022 e multe da 25 dollari a chi non si adegua. È la proposta dal deputato Phil Ting sostenuta dagli ambientalisti di Green America, secondo cui le ricevute cartacee fanno male all'uomo e al pianeta. La combinazione chimica della carta per scontrini contiene Bisfenolo A, composto che incide sulla fertilità maschile: a patto però d'ingerirlo. Ma è la capacità inquinante delle ricevute, che producono negli Usa 3 milioni di tonnellate d'immondizia, ad aver spinto la proposta di legge. In realtà nei negozi americani lo scontrino elettronico è già in voga. L'obbligatorietà andrebbe a gonfiare le tasche soprattutto di Jack Dorsey, Ceo di Twitter: proprietario di Square Inc. che oggi gestisce le ricevute online.

— An.Lo.



KEVIN SULLIVAN/THE ORANGE COUNTY REGISTER VIA AP

04 Stati Uniti

Un mare di auguri da tutto il mondo per il reduce 96enne

Quando Sue Morse ha scritto su Facebook che le sarebbe piaciuto che suo papà ricevesse molti auguri per il compleanno, si aspettava al massimo un centinaio di biglietti. E invece Duane Sherman, 96 anni il 30 dicembre, veterano della II guerra mondiale sopravvissuto

a quasi tutti i suoi amici, si è trovato sommerso da oltre 50mila lettere. Oltre agli auguri, molte lettere di ringraziamento per il servizio reso sono arrivate da tutti gli Usa e da oltre dieci Paesi stranieri. Sommerso da casse di lettere, Duane Sherman si è detto "scioccato e grato".



STORIE

C
R
O
N
A
C
A

Nuova maturità

Il prof di matematica che guida la protesta contro la prova mista

ILARIA VENTURI

«Come se dovessero testare un nuovo farmaco e ti dicono: prendilo, poi vediamo cosa succede». Ivan Cervesato insegna da oltre un quarto di secolo matematica e fisica al liceo. Si dice allibito rispetto alle nuove prove per la Maturità. Ed è in buona compagnia: centinaia di suoi colleghi sono rimasti perplessi, se non basiti, quando poco prima di Natale il ministero all'Istruzione ha fatto uscire le simulazioni, con la novità del doppio scritto nelle due materie scientifiche. La discussione via mail in "Math-news", una lista tra professori di matematica e fisica, è diventata rovente: esercizi alla portata di studenti universitari, ben lontani dai problemi di allenamento all'esame proposti in tutti i libri di fisica più adottati, non coerenti nemmeno coi quadri di riferimento pubblicati dal Miur a novembre. E soprattutto: «Non si cambiano le regole a partita in corso». Tutti punti critici spiegati in una petizione lanciata ieri l'altro su Change.org, che viaggia verso le cinquemila firme, dal titolo netto: «No a prove di questo tipo all'esame di Stato».

Ivan Cervesato, 52 anni, docente allo scientifico Einstein di Milano, autore di pubblicazioni, è tra i promotori della protesta. Ha cominciato le prime supplenze a scuola al secondo anno di Fisica, prima ancora di laurearsi. «Mi piacque». Una passione la sua, «continuo a divertirmi». Con lui professori come Luigi Tomasi, ora docente a contratto all'università di Ferrara, Domingo Paola, ligure, in cattedra da 35 anni, e Giovanna Mayer, che insegna in un liceo a Roma, prima firmataria della petizione al ministro Bussetti. Hanno anni di esperienza alle spalle e una formazione specifica nella didattica della matematica. «Il nostro appello è corale: chiediamo che le modifiche alla struttura della seconda prova siano introdotte solo dopo che il Miur avrà avviato un dibattito pubblico, serio e approfondito - spiega Cervesato - la scuola deve essere inclusiva e le prove devono parlare a tutti: queste, per come abbiamo potuto vedere nelle simulazioni, non lo sono». Sono i pro a difendere i loro studenti da uno scritto che metterebbe in difficoltà anche i migliori: «Buonismo? Ma figuriamoci, la nostra è una critica oggettiva: sono prove irrispettose della professionalità degli insegnanti e dell'impegno dei ragazzi. Per questo chiediamo che ci si fermi. Perché il Miur non fa un test a un campione di classi reali e poi vediamo cosa succede?».

La tragedia

Si ferma a soccorrere i fidanzati feriti tassista travolto sulla superstrada

Incidente sulla Milano-Meda alle tre e mezzo di sabato notte: auto pirata sperona una coppia. Poi arriva lui e scende per tirarli fuori dalle lamiere. Ucciso da un guidatore che non l'ha visto

TIZIANA DE GIORGIO
GIULIA GOTELLI, MILANO

Prima uscire dalla macchina si è infilato di corsa la pettorina gialla. Ha lasciato il suo taxi sul bordo della strada con i fari accesi e quel simbolo bianco e rosso "Io sto con Emergency" che brillava anche di notte, sulla portiera. Ma la coppia di fidanzati che si contorceva fra le lamiere di una Seicento, ribaltata sull'asfalto della Milano Meda, non è mai riuscito a raggiungerla. È morto mentre cercava di soccorrere due giovani investiti da un pirata della strada Eugenio Fumagalli, tassista di 47 anni che viveva a Carugo, in provincia di Como. Alle tre e mezza del mattino, mentre chi aveva provocato l'incidente se la stava dando a gambe, è stato travolto da un'auto che non l'ha visto. Lasciando sull'arteria che taglia la Brianza il suo ultimo gesto di generosità.

Che fosse un uomo dall'animo semplice e buono lo ricordano tutti. «Aveva ereditato la licenza dal padre, di Limbiate, nel 2011. Per noi era un figlio d'arte», racconta Virginio Vargas, rappresentante della Cisl dei tassisti milanesi. Era stato lui l'istruttore di Eugenio prima che si mettesse a guidare per professione. «Una persona corretta, che affrontava il lavoro con serietà, consapevole che fare il tassista significa offrire un servizio pubblico, con tutto il lato umano che ne comporta». Racconta la passione di Eugenio per le iniziative sociali. Anche solo con piccoli gesti. Come quella di esporre il logo di Emergency sulle portiere senza prendere un centesimo, come invece accade per pubblicità.

Con la sua station wagon bianca lavorava per le vie di Milano, caricando ogni giorno turisti diretti al Cenacolo o al Quadrilatero della moda. Gente di corsa che chiedevano di essere portato in ufficio, all'aeroporto di Malpensa o di Linate. «Ma aveva un amore per il prossimo raro, difficile da trovare». Luciana Vaccarossa, 55 anni, se lo ricorda bene il giorno in cui l'ha conosciuto. An-



Eugenio Fumagalli, il tassista morto

Prima di uscire dalla macchina ha indossato la pettorina gialla. Stava tornando a casa dopo il turno

che lei tassista, ad aprile si è ritrovata con una gomma bucata mentre era in servizio vicino alla Bocconi. «Ero sul bordo della strada con la macchina spenta. Stavo aspettando che qualcuno mi venisse a dare una mano, nel bagagliaio non avevo nemmeno la ruota di scorta. «Che ti è successo?», mi ha chiesto, abbassando il finestrino». Eugenio sulla sua macchina aveva un cliente. «Ha fatto il giro dell'isolato. Si è fatto chiamare un sostituto. E ha rinunciato alla corsa per darmi una mano, prestandomi il ruotino senza che l'avessi mai visto in vita mia». Quando fra le chat dei tassisti ha iniziato a rimbalzare la sua foto, con quel sorriso semplice e buono che le era rimasto così impresso, il modo in cui se n'è andato l'ha commossa. Ma non stupita.

Aveva da poco finito il suo turno di notte e stava tornando a casa, quando si è trovato di fronte a quella seicento ribaltata, a quei ragazzi che gridavano dentro a una macchina accartocciata nel cuore della not-

te. Non sono solo i colleghi milanesi a ricordarlo, a stringersi attorno al dolore della famiglia. «La comunità dei tassisti fiorentini esporterà un nastro nero sulle vetture», scrivono da Firenze. «Riposa in pace, eroe civile».

Nel frattempo, la polizia stradale ha rintracciato il pirata della strada che si è dileguato correndo dentro alla sua Audi blu, perdendo però sulla Milano Meda un piccolissimo dettaglio: la targa che si è staccata nell'urto. Un 26 enne è stato sottoposto all'alcoltest e agli esami tossicologici, di cui si aspettano i risultati per confermare le sue responsabilità nell'incidente - con un bilancio di quattro feriti e un morto - e procedere al fermo per omissione di soccorso.

La coppia di fidanzati travolti, invece, per fortuna se la caverà con poco. Dall'ospedale di Desio, dove sono arrivati in ambulanza in codice verde, sono stati dimessi con una prognosi di cinque e dieci giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rilievi della polizia stradale sul luogo dell'incidente sulla superstrada Milano-Meda. Alle tre e mezza della notte tra sabato e domenica Eugenio Fumagalli, tassista di 47 anni, si era fermato per soccorrere una coppia di giovani che era rimasta ferita in un precedente scontro

ANSA

Venezia

Quello sparo in ascensore, finita l'agonia dell'agente Sissy

Due anni fa venne colpita alla testa mentre era in servizio. Le indagini non hanno mai chiarito se fu suicidio o omicidio

È morta dopo due anni di agonia la giovane agente di polizia penitenziaria Sissy Trovato Mazza, uccisa da un colpo di pistola alla testa nell'ascensore dell'ospedale civile di Venezia, dove si trovava per controllare una detenuta che aveva partorito. Il killer di Sissy ancora non è stato trovato. «È una notizia tristissima che adolora profondamente tutti, familiari, amici e l'intera Amministrazione della quale faceva par-



Poliziotta penitenziaria Sissy Trovato Mazza, 28 anni, era originaria di Taurianova, in Calabria, e lavorava a Venezia

te», ha scritto in una nota il capo del Dap, Francesco Basentini. Originaria di Taurianova, in Calabria, Sissy Trovato Mazza lavorava nel carcere femminile della Giudecca. Le circostanze in cui l'agente fu ferita non sono mai state chiarite fino in fondo. Dapprima si ipotizzò un suicidio, ma in seguito è stata avanzata l'ipotesi di un omicidio.

Sissy, infatti, aveva affermato di avere dei problemi, dopo per aver presentato alcune denunce riguardanti attività illecite all'interno del carcere. Basentini fece poi sapere che erano partiti accertamenti interni all'amministrazione penitenziaria dopo i rilievi di Sissy.

Tuttavia, nonostante le indagi-

ni, non si è mai riusciti a capire chi potesse arrivare a tanto da ucciderla, a chi potesse appartenere la pistola che esplose il colpo che la raggiunse alla testa. E neppure se vi fosse un "motivo particolare" per cui Sissy si fosse recata all'ospedale per controllare la detenuta che aveva partorito.

«La sua battaglia - ha aggiunto Francesco Basentini del Dap - si è conclusa venerdì sera. Mi auguro che la stessa determinazione con la quale Sissy ha dimostrato di voler rimanere aggrappata alla vita, sia di sprone ora più che mai per l'accertamento della verità. E venga fatta, finalmente, piena luce su quanto accaduto quel terribile giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pendolari in Italia



5,5 MILIONI

I pendolari che ogni giorno utilizzano il trasporto su rotaia (treno, tram e metropolitana)



600

I nuovi treni Rock e Pop che arriveranno sui binari italiani nei prossimi 5 anni con un investimento delle Ferrovie pari a 6 miliardi



15,4

L'età media dei treni italiani. Il 39,7 per cento ha più di 15 anni



1,7 MILIARDI

I miliardi sbloccati ad agosto dal ministero per il trasporto pubblico locale e le ferrovie, già previsti nella legge di bilancio 2017



LE REGIONI CON I TRENI PIÙ VECCHI (età media in anni)

Basilicata 20,1

Puglia 20,1

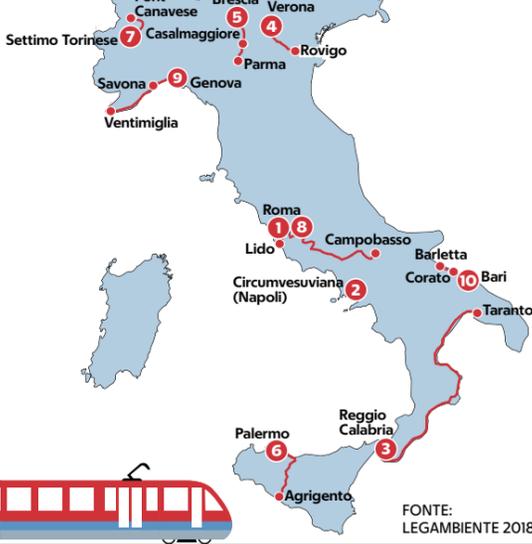
Campania 19,8

Sicilia 19,5

Liguria 18,6

Calabria 18,4

LE DIECI LINEE PEGGIORI NEL 2018



FONTE: LEGAMBIENTE 2018

Il dossier L'Italia e il doppio binario

Il nuovo treno passa a primavera ma i pendolari aspettano ancora

GERARDO ADINOLFI

Il mondo dei pendolari ha bussato alla porta del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Ma per ora nessuno ha risposto. E nonostante gli annunci del governo, che ha assicurato "priorità assoluta" al trasporto regionale, la fiducia dei viaggiatori abituali dei treni italiani comincia a scricchiolare. «Il cambiamento è in atto, la strada è quella giusta e siamo solo all'inizio», ha annunciato qualche giorno fa il ministro Danilo Toninelli su Facebook, forte di un piano da 6 miliardi di euro delle Ferrovie che prevede il rinnovo dell'80 per cento dei treni nei prossimi cinque anni. Una maxi operazione di rinnovo avviata in autofinanziamento dal Gruppo Fs, che vedrà 600 nuovi treni Rock e Pop arrivare sui binari dalla prossima primavera. Ma in attesa del futuro, chi da mesi sta suonando al campanello del ministero senza ricevere nessun riscontro ha iniziato ad alzare la voce. Mentre qualche giorno fa Toninelli elogiava sui social il nuovo servizio di *Customer care*, l'assistenza dedicata in esclusiva ai clienti dei regionali e lanciata un mese fa dal nuovo ad di Trenitalia su input del governo, i pendolari dell'alta velocità, i quindicimila abbonati che ogni giorno sono "costretti" a usare le Freccie per andare al lavoro, si sono fatti sentire: «Cosa dobbiamo aspettare per avere un incontro?», ha urlato il Cnpav, il comitato nazionale che li riunisce. Non un caso isolato. Da sette mesi, da quando si è insediato il governo Lega-M5S, chiede di essere ricevuta anche Legambiente, paladina del trasporto regionale: «Fino ad oggi non siamo riusciti a incontrare nessuno del ministero – dice il vicepresidente Edoardo Zanchini – in passato non era mai successo». Piccole avvisaglie di illusioni tradite. Segnali di speranze su cui ora aleggiavano dubbi. «La priorità pendolare del governo ritarda, così come ritardano i nostri treni?», chiede un viaggiatore della Roma-Firenze, l'unica tratta condivisa da regionali e alta velocità. Loro sono contrariati dall'aumento, con il nuovo orario, delle corse di Freccie e Italo che interferiscono con i locali. Sulle barricate, in Toscana, c'è anche

l'assessore regionale ai Trasporti, il dem Vincenzo Ceccarelli. Terreno caldo anche la Lombardia, alle prese con un piano di emergenza che ha previsto, da dicembre, la sostituzione di 139 treni con i bus e l'obiettivo di ridurre le soppressioni che rendevano il servizio poco affidabile. Per tamponare i disagi, il ministro ha strappato un accordo con le Fs per l'invio in Lombardia di 14 treni. Così, per gli 800mila passeggeri lombardi, le soppressioni sono calate da 120 a circa 40 al giorno, dal 5 al 2 per cento: «Ma come si può esserne contenti se il piano ha già previsto la sostituzione di 139 corse?», dice Dario Balotta,

Fs ha avviato il piano per rinnovare l'80% dei convogli. Mentre il governo non ha mai ricevuto né i comitati né Legambiente

dell'Osservatorio Onlit.

In Italia il trasporto regionale è in mano alle Regioni, che stipulano i contratti di servizio con le aziende di trasporto. Ma è dall'alto, dal governo, che arrivano gli impulsi e i fondi per grandi e piccole opere. La *mission* del nuovo board delle Ferrovie è diventata il rilancio dei treni italiani, e in particolare dei regionali. «Ma dal governo ci aspettavamo di più», spiega il vicepresidente di Legambiente. Ad agosto il Mit ha sbloccato 1,7 miliardi per la realizzazione di infrastrutture per il trasporto pubblico locale e la messa in sicurezza delle ferrovie interconnesse. Fondi però già stanziati nella scorsa legislatura con l'ex ministro Graziano Delrio. Nell'ultima legge di bilancio c'è invece un fondo investimenti e infrastrutture che destina parte delle risorse al trasporto pubblico di massa: 900 milioni in nove anni, ad esempio, andranno a Milano per la linea metro M5. Sempre l'ultima manovra prevede anche cinque milioni nel 2019 per l'elettrificazione della linea ferroviaria Biella-Novara. Ma prevede anche che nel 2019 i fondi che dovranno essere trasferiti a Rfi perché previsti nel contratto di programma siano ridotti di 600 milioni: «Nessun taglio – spiega il Mit – ma solo una rimodulazione: le risorse saranno restituite inderogabilmente dal 2022 al 2024 e nel contratto di programma è previsto un incremento di risorse di 13,259 miliardi». L'azienda nel frattempo si autofinanzia e nessun investimento è a rischio. «La discussione sulle grandi opere che ha avuto luogo in questi mesi non ha portato ad alcun cambio delle priorità – attacca Zanchini – per cui non ci sono scelte chiare di rilancio degli interventi nelle città, per i pendolari e per il Sud». E soprattutto, secondo gli esperti del settore, non sono previste risorse per potenziare il servizio. «È proprio questo il problema fondamentale – spiega Zanchini – In molte regioni servono più corse, soprattutto al Sud e nelle città con linee metro che passano con frequenze inadeguate». L'associazione, a dicembre, ha anche stilato una lista delle «opere prioritarie per i pendolari». Un elenco di bisogni e richieste da Nord a Sud che finora però, in attesa di un incontro, è rimasto solo sulla soglia del ministero.

CARO VAGONE TRADITORE CHE FATICA DIRTI ADDIO

Michele Smargiassi

Perché mai dovrebbe cambiare qualcosa, per i pendolari, con l'anno nuovo? O col governo nuovo? Anche gli anni e i governi sono pendolari, vengono e vanno senza che cambi molto, tranne il tempo che passa. Ma non c'è solidarietà, fra simili. Ogni pendolare pensa al proprio destino, fragile e solitario. Del resto, a chi dovrebbe importare qualcosa dei pendolari? I pendolari sono apoliti, non sono cittadini né della città in cui abitano, che lasciano all'alba e rivedono al tramonto, né di quella dove lavorano e studiano, ma non votano. I pendolari sono fantasmi sociali. I pendolari sono disumani: né nomadi né stanziali, non rientrano nelle due grandi categorie dell'antropologia. I pendolari sono anomali: si spostano, ma non viaggiano. I pendolari sono anomici: sanno che le comuni regole (per esempio: se ti danneggi, ti rimborso) per loro non valgono. I pendolari sono asociali: una sola autorità li sorveglia, il controllore. I pendolari sono monoteisti: una sola divinità li sovrasta, il capotreno. I pendolari italiani sono oltre due milioni: la popolazione di una metropoli, la città lineare e biface dove abitano in media tre settimane all'anno, dicono le statistiche. Ma non interessano né alla politica, né all'economia, né alla sociologia, né alla giurisprudenza, né alla religione. Forse incuriosiscono lo zoologo, o meglio l'etologo: è difficile trovare esseri viventi i cui comportamenti siano più regolari, omogenei, ritualizzati. E tristemente costanti nel tempo. Ma le ricorrenze, negli esseri umani, non sono natura, sono cultura. I pendolari sono una struttura di lungo periodo della civiltà, direbbero i maestri storiografi delle *Annales*. Una struttura triste e impotente. Sono i veri anteroi dell'eterno ritorno, direbbe Nietzsche. Eppure i pendolari amano il treno, in modo travolgente. Finiscono due volte al giorno fra le sue braccia. Quale amante più passionale e fedele? Ma il treno non ama il pendolare. Lo tradisce. Non si presenta all'appuntamento. Accampa «scuse per il disagio». Inventa pretesti da adultero per i suoi ritardi, «guasto temporaneo agli impianti». Deluso, amareggiato, il pendolare diventa sospettoso. Come i complottisti, non crede più nelle coincidenze. Vorrebbe finirlo, e avere indietro tutti i suoi biglietti d'amore (anche gli abbonamenti). Ma il treno non risarcisce mai i cuori infranti dei pendolari: solo quelli degli amanti occasionali sulle Freccie. Potrà andare avanti così? Si guardi, il treno, dall'ira del pendolare.

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

Bruno Bove

Ne danno affrante il triste annuncio la sorella Anna Maria e la nipote Paola. I funerali si svolgeranno oggi 14 gennaio presso la Chiesa di San Giuseppe alle ore 11 in via Francesco Redi 1.

Roma, 14 gennaio 2019

Le cognate, i cognati, le nipoti e i nipoti tutti, commossi, partecipano il loro grande dolore per l'improvvisa perdita del caro

Bruno Bove

MAGISTRATO DELLA CORTE DEI CONTI

ricordandolo e ringraziandolo per quanto egli ha sempre dato quale uomo dal profondo e generoso senso dei valori coniugali e familiari, per la sua poliedrica cultura e per la passione civile e il profondo senso delle Istituzioni.

Roma, 14 gennaio 2019

PADRE

Stefano Salviucci

ci ha lasciato sereno e tranquillo come sempre.

Ne danno l'annuncio la sorella Giovanna con i figli e tutti gli amici grati a Dio di averlo avuto durante questa vita sicuri che non ci lascerà mai.

Roma, 14 gennaio 2019

"Io vado a prepararvi un posto, quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siete anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via."

Giovanni 14,3-4

PADRE

Stefano Salviucci

S.J.

Con fede, i cugini di Giovanna, Silvia e Francesco, partecipano nella preghiera al ritorno del carissimo Stefano alla casa del Padre.

Roberto Boitani; Bruno Persia con i figli Chiara, Giuseppe, Lucia e le loro famiglie; Anna con Roberto; Augusto e Maria Agnese con le loro famiglie; Cecilia e Albiolo con Claudia e Stefano con Nicoletta.

Roma, 14 gennaio 2019

Paolo Spaini ricorda con amore
Stefano Salviucci

GESUITA

pastore laico per una chiesa cattolica aperta e libera.

Roma, 14 gennaio 2019

Il Circolo Gianni Bosio si stringe attorno a Giovanna Marini e al suo dolore per la perdita del suo amato fratello

Stefano Salviucci

Roma, 14 gennaio 2019

È mancata all'affetto dei suoi cari

MAGISTRATO

Rosaria Savastano
in Di Stefano

Ne danno il triste annuncio il marito Lucio ed il fratello Francesco.

I funerali avranno luogo domani Martedì 15 Gennaio alle ore 15.45, presso la Chiesa Parrocchiale del Gesù (Borgo dei Leoni n. 56), dove sarà celebrata la S. Messa.

Ferrara, 14 gennaio 2019

AMSEF srl - Ferrara
via Fossato di Mortara, 78
tel. 0532/209930

Anna, Giorgio e Nicoletta con Anna Maria, Lorenzo e tutti i nipoti si stringono a Sergio e Francesco per la scomparsa di

Neda Formigli

sorella amatissima.

Firenze, 14 gennaio 2019

14-01-1989 14-01-2019

ANNIVERSARIO

Alfredo Dell'Omo

Macchiagodena, 14 gennaio 2019

Numero Verde ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE
800.700.800

Il servizio è operativo TUTTI I GIORNI
COMPRESI I FESTIVI DALLE 10 ALLE 19.30

PAGAMENTO TRAMITE
CARTA DI CREDITO:
VISA, MASTERCARD, CARTA SI

la Repubblica

Operatori telefonici qualificati saranno a disposizione
per la dettatura dei testi da pubblicare

Si pregano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto
un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi
all'operatore (ART. 119 T.U.L.P.S.)

Il caso *Morti a migliaia, ignote le cause*

Il mistero dei gamberetti spiaggiati a Ischia “Non mangiateli”

CONCHITA SANNINO, NAPOLI

Spiaggia rosa, ma non siamo in Sardegna e neanche a Creta. Qualcosa, o qualcuno, ha provocato la morte di migliaia di gamberetti e lasciato che la copiosa e singolare onda colorasse da ieri la famosa baia di San Montano, a Ischia. Si tratta di krill mediterranei – di taglia molto piccola, inferiore a quella comunemente in commercio – e la prima raccomandazione dei tecnici, specie di fronte al pellegrinaggio dei curiosi, è stata: «Non mangiateli». Da alcune ore gli uomini della Guardia costiera e gli studiosi della stazione zoologica Anton Dohrn, armati di provette e impegnati nelle campionature per le analisi, cercano di dare una spiegazione al fenomeno verificatosi sull'isola che già, un mese fa, aveva dovuto fronteggiare la fine di Leopoldo. Così è stato infatti ribattezzato il capodoglio, otto metri di lunghezza e alcune tonnellate di

peso, ritrovato alla vigiliadi Natale dalla squadra del comandante Andrea Meloni lungo il litorale nord-occidentale di Forio, su un versante tra i più incantevoli d'Ischia, famoso per il suo “raggio verde”. Il cetaceo non era morto solo per inquinamento, ma nel suo stomaco sono state comunque ritrovate buste di plastica – che aveva scambiato per calamari, evidentemente – e fili di nylon. Un esemplare poi rimosso in tempi record, sezionato per esigenze di approfondimento e infine adottato dalla ricerca scientifica, tanto che il suo scheletro è stato destinato a fini museali. E ora il mistero dei gamberetti – *Meganictyphanes norvegica*, la denominazione scientifica della specie – che interroga clima marino ed eventuali fattori di inquinamento, o di presunta pesca fuorilegge. Un'ipotesi, quest'ultima, «che non si può escludere, neanche in questo caso – sottolineano gli esperti – Potrebbe infatti



A Lacco Ameno
Nella foto grande la distesa di gamberetti sulla spiaggia di San Montano. Qui sopra le provette con alcuni crostacei presi per essere analizzati

trattarsi anche di un pescato sottomisura, cioè troppo piccolo per essere immesso sul mercato senza rischiare sanzioni. Ma è troppo presto per giungere a queste conclusioni». Intanto, sono stati prelevati i primi campioni: una squadra di tecnici da ieri pomeriggio chini sull'orlo rosa che spezza il profilo scuro della sabbia d'inverno. Che cosa ha messo fuori gioco quel folto banco di crostacei? Per la Guardia costiera, e

soprattutto per gli analisti del prestigioso istituto napoletano Dohrn, che conoscono tutti i segreti delle acque del golfo, una delle prime piste da verificare porta alla presenza di forti correnti che si aprono anche davanti a San Montano, una delle travolgenti “testate” che attraverserebbero il gigantesco canyon sottomarino di Cuma. Ma non si escludono, com'è ovvio, le altre cause: dai fattori d'inquinamento (che però avrebbero dovuto

provocare danni anche per altre specie) all'errore o alle responsabilità di attività di pesca. Intanto, è scattata l'inevitabile sorveglianza. I gamberetti non sono stati ancora rimossi, la curiosità ha spinto giovani e qualche turista a costeggiare la baia nella passeggiata domenicale. Vietato prelevarne, tantomeno a fini alimentari. Ma c'è chi vola in picchiata laggiù: la prescrizione, per i gabbiani, non vale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Dica giovedì”.



ANNO NUOVO, GIORNO NUOVO.
L'APPUNTAMENTO SETTIMANALE CON RSALUTE
SI SPOSTA DAL MARTEDÌ AL GIOVEDÌ.
IN EDICOLA TUTTI I GIOVEDÌ.

la Repubblica
— CAPIRE OGNI GIORNO DI PIÙ —



Una manifestazione per i diritti dei ciclotattori

Dopo la sentenza di Torino

Rimborso bici, paga minima in arrivo le tutele per i rider

Divieto di pagamento a cottimo, massimo tre consegne l'ora, paga oraria minima, massimo 35 ore a settimana di lavoro, un forfait come indennità di fine rapporto, rimborso spese per bici o scooter.

Dopo la sentenza di Torino che ha dato parzialmente ragione ai rider, sono queste alcune delle ipotesi del documento che il ministero del Lavoro ha inviato alle parti. Potrebbero essere inserite nell'iter di conversione del decreto su reddito e pensioni.

Le nuove misure potrebbero essere inserite nel decreto del governo su reddito e pensioni

Nel testo si citano coperture Inps e Inail, diritto alla disconnessione, di cui ha parlato anche Tridico, consigliere del ministro Luigi Di Maio, che ha sottolineato però l'intenzione di «riconoscere i rider come collaboratori e di equiparare le tutele a quelle del lavoro subordinato». Nel documento si parla di punti «che potrebbero essere contenuti in un accordo collettivo, di rapporti di lavoro non di tipo subordinato» cui applicare le nuove tutele. Indicando tra gli impegni da prendere tra le parti quello di non retribuire i rider con i nuovi voucher e a non avvalersi di «collaboratori con partita Iva».

Tra le ipotesi in discussione: garantire una soglia minima e max di lavoro tra le 10 e le 35 ore e la creazione di un Osservatorio al ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALTRA PAGINA

TikTok

Come funziona l'applicazione

Videoclip e live

L'app permette di guardare e registrare video brevi, da un minimo di 15 a un massimo di 60 secondi. È possibile trasmettere in modalità "live", caricare una clip dal proprio dispositivo o registrare



Musica e karaoke

Mette a disposizione una lista di musiche e brani da utilizzare come base per registrare i videoclip. Tra i generi: hip-hop, dance, elettronica, rock

Follower e like

Come su Instagram e Facebook, è possibile tenere il conto dei follower e dei like, oltre che inviare commenti. L'interfaccia "swipe" consente di scrivere toccando lo schermo con un dito o un pennino

Effetti speciali

Una volta caricato o registrato, il video può essere modificato e arricchito con filtri per live streaming, oltre 100 emoji, maschere 3D, sticker e animazioni. Per ottenere, ad esempio, un animale in sovrapposizione o la scomparsa di alcuni oggetti

I contenuti

La piattaforma è nota per i video musicali ma raccoglie sempre più contenuti di vari generi: coreografie, scherzi, tutorial, video di abilità (dal parkour al longboarding), make-up e marketing. Tra i protagonisti, anche animali diventati star

I più seguiti (dati in milioni)

Lisa & Lena	31,5
Loren Gray	29,4
Baby Ariel	29,1
Kristen Hancher	21,4
Jacob Sartorius	19,8

Tecnologia Fenomeni digitali

Balli, karaoke e barzellette l'app cinese che piace ai ragazzi

I numeri

Le clip fai da te

→L'app TikTok è nata a settembre 2016 in Cina



→Creata dalla ByteDance del 35enne Yiming Zhang, azienda valutata 75 miliardi di dollari



→A novembre del 2018 ha acquisito l'app Musical.ly, nata a Shanghai



→Nel 2018 è stata a lungo la più scaricata al mondo



500 MILIONI

Gli utenti attivi al mese, fra i quali 80 milioni negli Usa e 150 milioni in Cina

150

I Paesi nei quali è disponibile



75

Le lingue, italiano compreso



6-24 ANNI

L'età del pubblico che la utilizza di più



IN ITALIA

2,7 MILIONI

I bambini dai 6 ai 14 che hanno uno smartphone. 1,1 milioni è su TikTok



4,9 MILIONI

I ragazzi fra i 15 e i 24 anni. Oltre 500mila sono su TikTok



JAIME D'ALESSANDRO, ROMA

TikTok? Che incubo, ce l'hanno tutti ormai». Davanti ad una scuola media romana, alle otto di mattina, lo studente alza gli occhi al cielo. Lui l'ultima moda in fatto di social la sta subendo e a quanto pare non gli piace granché. Un'eccezione, almeno stando ai numeri: quell'app nel mondo ha superato il mezzo miliardo di utenti e la maggior parte di loro non arriva ai 18 anni. Nata a Pechino nel 2016, da quando a novembre ha acquisito la rivale Musical.ly per un miliardo di dollari, TikTok si sta espandendo a macchia d'olio e continua a cambiar pelle. Era una piattaforma dove pubblicare la propria esibizione mentre si mima un brano celebre cantato in playback, adesso è una fabbrica di video virali riproposti dall'Asia all'Occidente. Sketch, coreografie del medesimo tormentone, barzellette, micro comiche. Video brevi, dai 15 secondi al minuto, dove si commenta, si seguono i personaggi preferiti, si mettono gli immancabili like (cuoricini, nel caso specifico). Facile montare un video, altrettanto aggiungere effetti speciali e colonna sonora. Al punto da produrre ondate di contenuti che si richiamano l'un l'altro. Spopola fra gli adolescenti e i pre-adolescenti: da noi è stata scaricata da poco meno della metà dei bambini e dei ragazzi fra i 6 e i 14 anni che hanno uno smartphone. Dimenticate Facebook e Instagram, se volete sapere cosa guardano i vostri figli e le vostre figlie. Anzi: chiedete direttamente a loro, tanto per chiarirvi i dubbi che nascono quando venite tagliati fuori dalla loro vita. «La crescita in Italia è stata impressionante da marzo in poi», racconta Fabrizio Angelini, a capo della ComScore, che monitora il traffico dati nel nostro Paese. «Fra le nuove generazioni il Web sta virando sempre più verso il solo intrattenimento e TikTok ne è l'esempio. L'applicazione è un mix di social, musica, creatività e video. L'attenzione ormai si conquista così». E così si vendono anche gli spazi pubblicitari per raggiungere una

Solo in Italia TikTok ha milioni di utenti soprattutto under 15
Mini video musicali fatti per divertire
"Il vero lato positivo? La creatività"

fascia di età che sembrava frequentare solo YouTube. L'interesse, almeno in Italia, cala però fra i 15 e i 24 anni: su 4,9 milioni, solo in 500mila per ora hanno installato TikTok. Probabilmente sono troppo occupati a giocare il videogame Fortnite, dalla americana Epic, che è però al 40 per cento di proprietà della cinese Tencent. Dietro TikTok c'è invece la ByteDance, valutazione record di 75 miliardi di dollari, del 35enne Yiming Zhang, esperto in intelligenza artificiale. «Ad esser sincero, da quando ho iniziato ad insegnare negli anni '90 non ho visto né un miglioramento né un peggioramento negli studenti», racconta Enrico Castelli Gattinara, professore della Scuola media Mazzini di Roma e autore di saggi illuminanti (per un genitore) come *Dieci lezioni sulle emozioni. Cosa provano gli adolescenti* (Giunti). «Gli

smartphone sono uno strumento potente che può divenire pericoloso se usato in maniera inappropriata, ma accade anche agli adulti. Entrambe le fasce di età stanno facendo i conti con qualcosa di nuovo e rivoluzionario come il digitale. Mai però scambiare i sintomi per le cause. Ai tempi del walkman c'erano ragazzini che si chiudevano in camera con le cuffiette sulle orecchie, ma nessuno se la prendeva con la musica in sé». Castelli di recente è stato coinvolto dai suoi alunni in un video su TikTok e ha accettato volentieri, convinto che l'unico modo per evitare che la tecnologia diventi uno strumento dove nascondersi, o dove aggredire, sia portarla alla luce del sole. Iniziando dal conoscerla: un primo passo, inevitabile, soprattutto se si è genitori di un adolescente del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MUSEO IDEALE KLIMT

I MAESTRI DELLA PITTURA DI OGNI TEMPO IN UNA COLLANA STRAORDINARIA. Le opere più emblematiche del grande artista viennese Gustav Klimt. Al centro della sua creatività c'è la figura femminile, trattata con grande sensualità ed esaltata da vividi colori e ricchi ornamenti.

iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su le Iniziative Editoriali

IN EDICOLA
IL 9° VOLUME **KLIMT**

la Repubblica

Moda Milano Il terzo giorno

New romantic Sintesi di emozioni

“Mi sono immaginata un mostro dei B-movie che sogna disperatamente di essere amato”, spiega Miuccia Prada. E Msgm si lascia ispirare dalla Formula Uno

SERENA TIBALDI MILANO

Si procede per slogan, nella moda. La velocità è parte integrante del presente, e da qui deriva la necessità d'esprimersi con frasi a effetto che rendano subito l'idea, che spieghino e catturino. Quest'immediatezza non è un male in sé per sé, sia chiaro, solo un segno dei tempi cui tocca adattarsi.

E in pochi sanno lanciare messaggi forti (e ascoltati) come Miuccia Prada. Lei, sintetica come sa essere, qui parla di una collezione romantica. Termine che nel suo caso colpisce, visto che nell'immaginario comune non farebbe parte del suo lessico. Ma poi elabora, e tutto diventa più chiaro, e ancora più interessante. «Penso alla fragilità di noi essere umani, al dualismo che esiste tra la durezza del presente e alla sensibilità di ciascuno». Una visione cupa, la stilista lo sa; e sa pure che, filtrato attraverso la moda - che non può permettersi d'essere pretenziosa - il concetto assume contorni assai meno pesanti. Diventa divertente, ironico. «Mi sono immaginata un mostro come quelli dei film horror di serie B, un *Frankenstein* che vuole disperatamente essere amato». Il suo romanticismo non è perciò letterale, anzi, perché è lei la prima a sapere che la teoria prende una strada e la pratica un'altra. Resta però il fatto che da lì è partita, e quella parola condiziona: quando si guardano i completi secchi stretti in vita dalle cinture

doppie, i cardigan voluminosi, le stampe con le rose e quelle esplosive create da Jeanne Detallante, a quello si pensa. Pure davanti agli elementi più “dementi” (definizione sua): il peluche simil-yeti sui pullover e i cappelli, gli zaini («perché sembra di avere il peso del mondo sulle spalle») zeppi di pendagli, i mix caotici. Il carico da novanta è la strepitosa colonna sonora, con *The Time Warp* del *Rocky Horror Picture Show*, la sigla de *La famiglia Addams* e la cover di *Tainted Love* - inno all'amore maledetto - di Marilyn Manson. Ecco come una sola parola diventa il simbolo di un universo complesso e trasversale, senza barriere tra riferimenti e immaginari. E così facendo



Sunnei



Daks



Marcelo Burlon County of Milan



Prada

Miuccia Prada si schiera pure a favore di una vera libertà di pensiero, contro le censure preventive da politically correct che oggi imperversano. Tanta roba, per dirla in gergo. Massimo Giorgetti con MSGM ha sempre dimostrato di essere bravo a questo gioco, e stavolta sulla velocità ci ha imperniato tutta la collezione tra Formula Uno, Ayrton Senna e compagnia bella; così sulle silhouette anni

novanta e sui pezzi sbagliati per finta (i jeans macchiati con l'acido, i completi enormi, le scarpe strane) ci sono scritte come “Turbomilano” e “More speed”. Per sintetizzare ancora di più, Giorgetti usa “Nontifermare”, tutto attaccato. Un hashtag perfetto, per l'appunto. Marcelo Burlon è un altro che sa andare veloce, ma questo non gli ha impedito di programmare

bene, sul lungo termine, il suo lavoro. Oggi County of Milan ha sei store, e la collezione è cresciuta di pari passo con gli affari. Senza tradire la sua identità di streetwear, è diventata sempre più completa. Così si fa.

Per rimanere in tema slogan, quello di John Richmond è “Reuse, recycle, reduce”: più che cambiare immagine - la sua è il prototipo del roccettaro -, lui sposta il discorso sull'impegno eco, riutilizzando le divise militari e i jeans vintage. Daks, 125 anni di vita, manda in passerella la sua identità radicata nella tradizione inglese: un modo intelligente per farsi capire. Sunnei, marchio giovane fatto da giovani per i giovani, prosegue nella suo percorso tra preppy e casual piacevole e ben pensato, mentre per il cinese Miaoran è Milano stessa a essere musa e slogan.

E poi c'è Billionaire, creatura nata da Philipp Plein e Flavio Briatore. Qui basta la parola, e lo show non è stato da meno: in ordine sparso, cavalli, champagne, carmina burana, neve, maschere e droni. Messaggio ricevuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MSGM



John Richmond



Eleganza rivoluzionaria

Tod's esprime i codici di un'eleganza senza tempo con nuove soluzioni espressive e tecnologiche. Gentlemen's Flow, la collezione per la stagione autunno-inverno 2019/2020, utilizza nei capispalla e negli accessori materiali impermeabili e resistenti. Dal Waterborne, tessuto ecosostenibile, prendono forma piumini caldi ma leggeri. Tra i dettagli, spicca il Gommino Cap, il nuovo puntale degli stivaletti decorato con il motivo Gommino ideato dalla griffe. Il mocassino osa con l'effetto calza e il neoprene nel nuovo modello Gommino Glove mentre borse e zaini uniscono stile e funzionalità.



Si, viaggiare
Nessun eccesso ma assoluta versatilità: la collezione autunno-inverno 2019/2020 di Eleventy ha proporzioni definite e capi dal design attuale ideali per chi ama viaggiare. Un guardaroba fresco che mixa fantasie British e sartoria italiana.



Doppelgänger

Tra sogno e poesia, "I am your mirror", un'installazione che si interroga sul ruolo futuro dell'intelligenza artificiale, ospita la collezione per il prossimo inverno di Etro. Protagoniste sono stampe oniriche e ritratti di paesaggi incantati.



Santoni



Crime London



Allegri



Scaglione



Larusmiani

Fashion Book

Fiocchi di neve e polo match da Billionaire

L'ospite più gradito delle sfilate? L'effetto-sorpresa. È successo al fashion show di Billionaire, dove ad accogliere e sorprendere il pubblico presente c'è stato il cortile di palazzo Senato ricoperto da un manto di neve. Tra un fiocco cadente e l'altro si è svolta anche una breve partita di polo. Con caschi, selle e stivali da equitazione brandizzati, i componenti del Monte Carlo Polo Team hanno intrattenuto gli invitati fino all'inizio della sfilata. Che in passerella ha portato modelli over cinquanta.

Prendi l'arte e portala in passerella

Illustrazione, grafica e musica. Intorno agli appuntamenti della settimana della moda ruotano tutti i mondi della creatività. Dalle location mozzafiato agli inviti bizzarri, le maison si rivolgono agli artisti che più si avvicinano all'immaginario del brand. Qualche esempio? Marcelo Burlon si è affidato allo svizzero Dexter Maurer per le grafiche fantasiose stampate su felpe e giacche. Massimo Giorgetti per il suo MSGM ha chiamato Frédéric Sanchez a creare una colonna sonora ad hoc.

Le gemelle in rosa alla conquista di Milano

Durante la kermesse di Milano dedicata alla moda maschile, a rubare la scena a blogger e influencer c'è un duo femminile, con un seguito su Instagram di circa 400mila follower. Sono le gemelle giapponesi Amy e Aya. Soprannominate le "pink twins", le sorelle dai capelli rosa - spesso invitate agli eventi nelle vesti di dj - sfoggiano look sgargianti e coloratissimi. I must del loro look? Caschetto liscissimo, rossetto rosso ed eyeliner grafico. Impossibile non notarle.

Dalle sfilate consigli beauty per lui

Trucco e parrucco da sfilata? La beauty routine protagonista dei backstage non ha più segreti. Durante i preparativi di MSGM, Michele Magnani, global senior artist di Mac Cosmetics, ha svelato via social come ottenere un make-up maschile a prova di défilé. Primo step: correggere discromie e imperfezioni. Secondo: tamponare su zigomi e tempie un illuminante. Terzo: disciplinare le sopracciglia usando uno scovolino. Quarto: idratare le labbra con un lipstick neutro.

Instagram annuncia il pop-up store lampo

Shopping a tempo: solo cinque ore per acquistare le ultime creazioni di Formy Studio. È arrivato infatti tramite Instagram l'annuncio dell'apertura lampo del pop-up store dedicato al giovane marchio di streetwear disegnato da Domenico Formichetti. Formy Studio GangLand è il negozio aperto dalle 15 alle 20, ispirato a *Grand Theft Auto: San Andreas*, videogioco action-adventure pubblicato nel 2004. Nello store, riuniti anche gli artisti trap del momento, come i ragazzi della Dark Polo Gang.
- **isabella prisco**

L'intervento

ADULTESENTI
AL GOVERNO
RISCHI E PERICOLI

Massimo Ammaniti

Nel mio lavoro psicoanalitico con gli adolescenti, realizzo ogni volta che i particolari e le irrilevanze dei comportamenti giornalieri e anche dei messaggi online sono molto più rivelatori del loro carattere rispetto ai discorsi più costruiti ed elaborati, perché mettono in luce il modo implicito di pensare e di porsi verso gli altri. Mi è capitato di pensare che, ugualmente, il messaggio di Salvini comparso sui social, in cui cita una breve frase della canzone *Il Pescatore* di Fabrizio De André, sveli il suo atteggiamento e soprattutto l'omissione del significato compassionevole della canzone, per cui la stessa compagna del cantautore è intervenuta invitandolo ad ascoltarla meglio.

È diventata ormai un'abitudine diffusa dei politici utilizzare la Rete per trasmettere parole, giudizi e immagini che tradiscono sensazioni ed emozioni immediate, che saltano la corteccia cerebrale secondo l'insegnamento del famoso neurobiologo LeDoux che lavora negli Stati Uniti. E sono proprio queste comunicazioni più viscerali a suscitare il contagio virale nella Rete, provocando risonanze, corti circuiti emotivi, adesioni o rifiuti che si muovono nella sequenza stimolo-risposta che non prevede un vero *processing* razionale. Questo modo di procedere ricorda inevitabilmente le impulsività e le sventatezze tipiche degli adolescenti che si fanno influenzare dal cervello emotivo attivato dagli ormoni della pubertà. Nello scenario sociale attuale sta prendendo corpo la figura dell'adultescente, un neologismo che secondo l'*Oxford Dictionary* designa «una persona di mezza età, i cui vestiti, interessi ed attività sono tipicamente associati alla cultura giovanile». Ma cerchiamo di descrivere la figura e la mentalità degli adultescenti. Sono persone condizionate dall'apparire piuttosto che assumere responsabilità personali, alla ricerca continua di approvazioni e di *like* da parte degli altri che servono ad alimentare il senso grandioso di sé, che copre un'identità immatura. Ciò che contraddistingue i loro comportamenti quotidiani è il velleitarismo che li spinge a fare dichiarazioni avventate o ad intraprendere azioni e progetti che non hanno le gambe per realizzarsi, perché non sono il frutto di studi e di approfondite analisi per valutare i pro e/o contro e soprattutto le conseguenze e i possibili esiti delle proprie decisioni. E fino a che questi atteggiamenti adultescenti rimangono all'interno della famiglia, i danni sono relativamente limitati, quantunque siano i figli a dover pagare le maggiori conseguenze di avere genitori che inseguono il mito del giovanilismo. Ma se poi riguardano politici e uomini che hanno responsabilità pubbliche, l'adultescenza diventa un pericolo per la stessa sopravvivenza della comunità sociale, perché crea pericolose illusioni e contagia gli stessi cittadini. È l'onnipotenza al potere, di cui abbiamo avuto tragiche conferme nella storia umana. In Cambogia i Khmer rossi volevano riportare gli abitanti nelle campagne perché le città erano il centro della corruzione e giustiziavano quanti portavano gli occhiali perché erano gli intellettuali legati a vecchie concezioni. Per fortuna siamo molto lontani da allora, ma rimane lo stesso pericolo, gli occhiali non si possono abolire, servono a vedere non solo la propria realtà ma soprattutto quella sociale dei cittadini, se si hanno responsabilità di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Ammaniti, neuropsichiatra infantile e psicoanalista, è professore onorario dell'Università La Sapienza di Roma. Tra i suoi libri più recenti, "Adolescenti senza tempo", (Editore Cortina, 2018)

Il commento

NON VENDETTA
MA GIUSTIZIA

Gianluca Di Feo

Cesare Battisti non è un perseguitato politico. Per quasi 38 anni si è sottratto ai processi e alle responsabilità, cercando di costruirsi un alibi ideologico che non trova riscontri nella realtà dei fatti. Di fuga in fuga, dalla Francia al Brasile fino alla Bolivia, ha recitato il ruolo di vittima del sistema, gettando luci fosche sulla condotta dello Stato italiano durante gli anni di piombo. Una retorica che ha trovato sponda in alcuni circoli intellettuali stranieri e qualche riflesso sempre più debole anche in patria, ma che non ha alcun fondamento. Eppure, come ha sottolineato nel gennaio 2011 l'allora presidente Giorgio Napolitano, «è mancato qualcosa alla nostra cultura e alla nostra politica per trasmettere, e far capire davvero, il senso di ciò che accadde in quegli anni tormentosi. Non siamo riusciti a far comprendere anche a Paesi amici vicini e lontani che cosa hanno significato».

Ed ecco allora l'importanza di ricordare le parole di un altro capo dello Stato, Sandro Pertini: «L'Italia non ha sconfitto il terrorismo negli stadi ma nelle aule di giustizia». Il presidente partigiano, che aveva impugnato il fucile per la democrazia, rivendicava il rispetto della Costituzione e dei principi del diritto durante quel terribile periodo storico. Contrariamente a quanto accaduto in Sudamerica, l'insurrezione armata è stata affrontata e vinta seguendo la legge, senza deportazioni di massa o squadroni della morte. Ogni deviazione accertata è stata perseguita: non c'è stata legittimazione per la tortura, per le prigioni clandestine, per i «sequestri straordinari» che - ad esempio - sono diventati lo strumento largamente utilizzato dagli Stati Uniti contro gli jihadisti

Usi e abusi della tecnologia

TRUMP E I SOCIAL MEDIA
IL BOOM DEI CIARLATANI DIGITALI

Moisés Naím



Moisés Naím, venezuelano, è membro del Carnegie Endowment, think tank con sede a Washington. Il suo ultimo libro in Italia è "La fine del potere" (Mondadori)

Sessant'anni fa sulla *Cbs* andava in onda una serie western di successo, chiamata *Trackdown*. In un episodio profetico intitolato *La fine del mondo*, si vede un ciarlatano che chiama a raccolta gli abitanti del luogo perché ascoltino le notizie urgenti che ha da dare. Sta per avvenire un'«esplosione cosmica» che segnerà la fine del mondo, dice. Ma lui può salvarli. Il suo nome? Trump. Walter Trump. Nell'episodio, Hoby Gilman, un Texas ranger che rappresenta il buonsenso, cerca di persuadere i suoi vicini a non dare ascolto a Trump.

Proprio come il suo omonimo mezzo secolo dopo, il Trump del telefilm western mette in campo gli avvocati per neutralizzare i suoi avversari e i suoi contestatori. Ciarlatani e truffatori sono sempre esistiti. I truffatori di oggi sono simili a quelli di un tempo, solo che ora hanno accesso alla tecnologia che offre loro opportunità fin qui immaginabili. Sono ciarlatani digitali. L'intervento occulto di un Paese nelle elezioni di un'altra nazione è un buon esempio di vecchie prassi che la tecnologia ha "superperpetuato". È successo nelle elezioni che hanno portato Donald Trump alla Casa Bianca. Il consenso generale delle agenzie di *intelligence* degli Stati Uniti (e anche di altri Paesi) è che si sia trattato di un'operazione brillantemente disegnata ed eseguita (con un costo molto limitato) dal Governo russo, sotto la supervisione diretta di Vladimir Putin. Ma sarebbe un errore presumere che i ciarlatani digitali si stiano immischiando solo nelle elezioni americane. Sono 27 i Paesi che sono stati vittima, probabilmente, di interferenze politiche orchestrate dal Cremlino. Il Cremlino ha deciso di acuire i conflitti sociali per indebolire i suoi rivali occidentali. Uno dei dati più rivelatori sull'impatto dei ciarlatani moderni sono le ricerche su *Google* dopo la Brexit, cioè dopo che il Regno Unito aveva deciso, con un margine del 4%, di divorziare dal resto

dell'Europa: «Che cos'è la Brexit?» era una delle stringhe di ricerca più inserite dagli utenti dopo il referendum. Ricordiamoci che molte delle tesi e dei dati utilizzati dalla campagna per il *leave* erano notoriamente falsi. Ma non aveva importanza: proprio come gli abitanti della cittadina del vecchio West in quel telefilm degli anni '50, «la gente era pronta a credere».

Lo stesso vale per la mendacità di Donald Trump. Secondo il *Washington Post*, nei suoi 710 giorni come presidente Trump ha pronunciato la sconvolgente cifra di 7.645 dichiarazioni false o fuorvianti, una media di circa 11 al giorno. Questa opera di *fact checking* non sembra turbare il presidente, perché sa, come il vecchio omonimo televisivo, che «la gente è pronta a credergli».

Infatti, le persone che si fanno raggirare dai ciarlatani sono altrettanto colpevoli, se non più, dei ciarlatani stessi. Spesso i seguaci sono irresponsabilmente disinformati, abulici e disposti a credere a qualunque affermazione trovino seducente, per quanto insensata possa essere. È una situazione che deve cambiare. Dobbiamo ricostruire la capacità della società di distinguere tra verità e bugie. Serve più educazione sugli usi e gli abusi della tecnologia informatica, e dobbiamo accettare il fatto che la democrazia richiede sforzi maggiori che limitarsi a esprimere un voto ogni tot anni. Dobbiamo essere meglio informati e sviluppare un senso critico che possa metterci sull'avviso quando ci stanno manipolando. La necessità che i Governi agiscano e creino regole e istituzioni in grado di tutelare i consumatori dai comportamenti predatori delle aziende dei *social media* sta diventando sempre più evidente. Soprattutto, dobbiamo sviluppare la capacità di distinguere tra i leader onesti e animati da buone intenzioni e i ciarlatani che ci vogliono raggirare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traduzione di Fabio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Calabresi
VICE DIRETTORE: Dario Cresto-Dina (vicario),
Gianluca Di Feo, Angelo Rinaldi (Art Director),
Sergio Rizzo, Giuseppe Smorto
Angelo Aquaro (Robinson, Cultura e Spettacoli)
Fabio Bogo (Affari & Finanza e Iniziative Speciali)

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Valentina Desalvo (responsabile)
Stefania Aloia (vicario)
Alessio Balbi, Andrea Iannuzzi, Laura Pertici
GEDI
Gruppo Editoriale S.p.A.
PRESIDENTE ONORARIO: Carlo De Benedetti
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Marco De Benedetti
VICE PRESIDENTI: John Elkann, Monica Mondardini
AMMINISTRATORE DELEGATO: Laura Cioli

CONSIGLIERI: Agar Bruglavini, Giacaranda
Maria Caracciolo di Melito Falck, Elena Ciattini,
Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti, Francesco
Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Luca
Paravacini Crespi, Carlo Perrone,
Michael Zaoui
Direttori centrali
PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI:
Pierangelo Calegari
RELAZIONI ESTERNE: Stefano Mignonego
RISORSE UMANE: Roberto Moro

Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

Certificato ADS n. 8564
del 18-12-2018

Responsabile del trattamento dati (d.lgs. 30-6-2013 n. 196): Mario Calabresi registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di domenica 13 gennaio 2019 è stata di 243.803 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/498021 - Redazione Milano 20139 - Via Nervana, 21 - Tel. 02/480981 - Redazione Torino 10126 - Via Lugaresi, 15 - Tel. 011/5169611 - Redazione Bologna 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111 - Redazione Firenze 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871 -
Redazione Napoli 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111 - Redazione Genova 16121 - Piazza Piccapietra 9 - Tel. 010/57421 - Redazione Palermo 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434931 - Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111 - Pubblicità: A. Manzoni & C. - Via Nervana, 21 - 20139 Milano -
Stampa - Tipografia Principale - Roma Gedi Printing Spa - Via Dei Casal Cavalari, 186/192 - Edizioni Telematematiche - Bari Dedalo Litostampa Srl Via Saverio Millella, 2 - Catania Elio 2000 Spa - Zona Industriale Vili Strada - Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Mille, 85 - Campi Bisenzio (FI) - Mantova Gedi Printing Spa - Via G. F. Lucchini 5/1 -
Paderno Dugnano (MI) Gedi Printing Spa - Via Nazario Sauro, 15 - Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno, 84 - Gedi Printing Spa Sassari - Pineda Niedda Nordi strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari - Gosselies (Belgio) Europrinter S.A. - Avenue Jean Mermoz - Malta Miller Newspaper Limited - Miller House, Airport Way - Tarxien Road - Luqa L9114 -
Grecia Milano Digital Hellas Ltd. - 51 Hephastios Street - 19400 Koropi - Greece - Newsprint Imp. Digital S.p.A. P.L. Los Maguejos ED. Multisasa 38105 San Cristobal de la Laguna Tel. (0034) 922 821 671 - Abbonamenti Italia (C.P. n. 11200003 - Roma) - Anno (Cons. Decem. Postale) Euro 403,50 (SETTE Numeri), Euro + 357,00 (SEI Numeri), Euro 275,00 (CINQUE Numeri), Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da Telefoni Pubblici O Cellulari), E-Mail: Abbonamenti@la Repubblica.it, E-Mail: servizioclienti@la Repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da Telefoni Pubblici O Cellulari) Gli Orari Sono 9-18 Dal Lunedì A Venerdì, Il Costo Massimo Della Telefonata Da Rete Fissa È Di 14,26 Cent. Al Minuto + 6,19 Cent. Di Euro Alla Risposta, Iva Inclusa.

I POPULISTI E L'INVERNO DELL'UNIONE

Jorge Marirrodriaga

Forse su qualche punto l'ondata euroscettica e nazionalista, di rifiuto del processo di costruzione europea, che in questi ultimi anni ha invaso il continente, potrebbe anche aver ragione. Forse. E solo su qualche punto. Peraltro non è che la rivolta in stile Asterix nei confronti delle legioni di Bruxelles, oggi tanto in voga, dai confini estremi della Polonia alle coste dell'Andalusia passando per il Canale di Sicilia e le scogliere di Dover, respinga in blocco quanto è avvenuto da poco più di 60 anni sotto la guida di Robert Schuman e a Konrad Adenauer, quando Francia e Germania decisero di non farsi più la guerra ma di incominciare, se non proprio a fare l'amore, almeno a prendersi un caffè. Il problema è che a distanza di oltre sei decenni questo rapporto, benché consolidato, funziona solo a livello formale. Francia, Germania e il loro gruppo di amici hanno potuto comprarsi non una caffettiera ma tutto il bar. Ma è nell'intimità che le cose non vanno. Questa tendenza si è andata sempre più acutizzando. Come ormai sappiamo, quando non si avanza si regredisce. Secondo la percezione del cittadino medio – cioè della stragrande maggioranza degli europei – un appuntamento con l'Europa non ha alcunché di romantico. È un po' come se una coppia trascorresse le serate a discutere con toni esigenti e freddi sulle riforme da fare, vantando la riuscita di quelle già attuate; e nel contempo uno dei due facesse amabilmente intendere al partner quanto ancora deve sforzarsi per essere alla sua altezza, e quanto è fortunato di avere un posto a tavola. Alla fine, una stretta di mano, e se tutto va bene ci saranno altri caffè. Può funzionare una volta. Ma a un certo punto, inevitabilmente si finisce per chiedersi: tutto qui? Certo è che nei cittadini sta crescendo la percezione dell'Europa come di un meccanismo burocratico senz'anima, che si esprime in un gergo incomprensibile, centrato esclusivamente sull'economia, da applicare alla lettera – segnatamente ai poveri, che si tratti di persone o nazioni – in base al principio «chi paga comanda», senza tenere in alcun conto le identità nazionali, quasi fossero costumi esotici da sacrificare sull'altare del progresso – inteso ovviamente come progresso economico. Per complicare ulteriormente le cose, c'è poi un'altra percezione – stavolta condivisa (con rassegnazione) anche dai più convinti europeisti: quella di un continente in declino, che ha ormai perso il treno della storia e deve prepararsi a un lungo e forse definitivo inverno. Nel frattempo, euroscettici e populisti si sono impossessati dei concetti di identità e resistenza: un paradosso, dato che si tratta di idee profondamente europee. O per dir meglio, si è lasciato che se ne appropriassero, perché chi aveva la responsabilità di difendere l'idea di Europa si è invece concentrato sul portafoglio. E ha funzionato, ma solo finché è durato il periodo delle vacche grasse. Ora, con l'apparire di quelle magre, si scopre quanto tempo si è perso senza costruire un'identità europea. E adesso? Stiamo andando verso le elezioni, e la prospettiva più probabile è che il nuovo parlamento dell'Ue rifletta i termini di un discorso che ha presa su chi si sente tradito dall'Europa. Quando le percezioni e i sentimenti si contrappongono alle ragioni e ai numeri, sono sempre i primi ad averla vinta. Meglio volersi bene che controllarsi. Anche per l'Europa, che non dovrebbe apparire esclusivamente focalizzata sull'audit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© LENA, Leading European Newspaper Alliance
L'autore è editorialista del quotidiano "El País"
(Traduzione di Elisabetta Horvat)

Il Muro lo salverà



L'analisi

COS'È CHE BLOCCA LA CRESCITA

Enrico Moretti

→ segue dalla prima pagina



Enrico Moretti è professore di Economia alla University of California, Berkeley. Studia l'economia del lavoro e urbana. Tra i suoi libri, "La nuova geografia del lavoro" (Mondadori)

“L'Italia ha scelto di dedicare tutte le risorse pubbliche a espandere in maniera onerosa un metodo assistenziale improduttivo”

”

È davvero preoccupante constatare che non c'è traccia nella politica economica di provvedimenti che abbiano a che vedere con i problemi concreti delle aziende o dei lavoratori italiani. La crescita occupazionale e salariale anemica che caratterizza l'Italia ormai da anni è causata da una domanda di lavoro da parte delle imprese troppo debole. A monte, la debolezza della domanda di lavoro riflette in larga misura un panorama industriale vecchio e la scarsità di investimenti in innovazione, sia pubblici sia privati.

Il sistema globale della produzione sta cambiando profondamente, ma l'economia italiana non si sta adeguando. Ormai da trent'anni, il progresso tecnologico e la globalizzazione stanno riconfigurando la tipologia dei beni che vengono prodotti, le modalità di produzione nei Paesi industrializzati, e soprattutto il tipo di lavoro. Alcuni settori e certe occupazioni stanno scomparendo, altri si vanno espandendo e altri ancora, venuti alla luce di recente, stanno per esplodere.

L'impatto della globalizzazione e delle nuove tecnologie non è uniforme. In Paesi come Germania, Irlanda o Stati Uniti, globalizzazione e nuove tecnologie vogliono dire più domanda per i beni e i servizi prodotti e quindi più occupazione e salari più alti. In Italia, invece, globalizzazione e nuove tecnologie hanno voluto dire, almeno fino ad oggi, meno domanda per i beni e servizi prodotti da imprese italiane e quindi bassa crescita occupazionale.

Questa differenza riflette il fatto che le imprese italiane investono in media molto meno in ricerca e sviluppo e quindi producono beni e servizi meno innovativi. Il governo sembra ignorare completamente la situazione reale dell'industria italiana. Ha deciso che il problema più urgente non è il rinnovo e il rilancio del panorama industriale, e la creazione di posti di lavoro decenti per i giovani, ma il reddito di cittadinanza, ovvero un'espansione dell'assistenzialismo che non avrà effetti sulla capacità delle imprese italiane di creare più posti di lavoro.

Il ministro dello Sviluppo economico e del lavoro, Luigi Di Maio, ha affermato che «un nuovo boom economico potrebbe nascere: negli anni '60 abbiamo avuto le autostrade, ora dobbiamo lavorare alla creazione delle autostrade digitali». I dati dell'Ocse spiegano perché le parole del ministro, come il resto della politica economica del governo, siano completamente sconnesse dal mondo reale delle imprese e del lavoro. Negli ultimi 7 anni la produttività del lavoro in Italia è aumentata solo dello 0,14% all'anno, il dato peggiore tra tutti i Paesi europei dopo la Grecia. Nello stesso periodo, la produttività in Germania è cresciuta 9 volte di più, in Irlanda 40 volte di più. La crescita della produttività è una misura fondamentale per la salute di

un sistema produttivo e per la sua capacità di generare posti di lavoro ben remunerati. La crescita della produttività riflette la capacità delle imprese di un Paese di produrre di più, combinando meglio i vari fattori della produzione attraverso nuove idee e innovazioni tecnologiche. Riflette anche la crescita del valore dei beni e servizi prodotti in un Paese.

La produttività in Italia non cresce non perché i lavoratori siano più pigri o meno intelligenti di quelli di altri Paesi. Non cresce perché l'Italia investe pochissimo in ricerca e sviluppo e in proprietà intellettuale e quindi non produce nuovi beni e servizi ad alto valore aggiunto, o idee per nuove tecnologie. Con alcune eccezioni, le imprese italiane continuano ad usare tecnologie tradizionali per produrre beni e servizi tradizionali, quindi esposti alla concorrenza di Paesi a basso reddito come la Cina o Europa dell'Est. I dati Ocse ci dicono anche che quando l'Italia investe in ricerca, investe proporzionalmente molto meno di altri Paesi in nuova proprietà intellettuale. Per esempio, l'Irlanda dedica il 39% della sua ricerca alla creazione di nuova proprietà intellettuale, l'Italia meno del 7 per cento.

Sono differenze enormi. A farne le spese sono innanzitutto i giovani che non trovano lavoro o che trovano lavori senza futuro, ma anche le stesse imprese, che si trovano a competere con Paesi a bassi costi di produzione con prodotti e tecnologie non innovative. La competizione globale tra Paesi è sempre più incentrata sulla capacità di attrarre capitale umano e imprese innovative. Il numero e la forza dei distretti dell'innovazione di un Paese ne decretano la fortuna o il declino.

Una politica economica intelligente deve necessariamente partire da questi dati di fatto e porsi come obiettivo principale quello di ringiovanire la struttura industriale favorendo investimenti in nuovi prodotti e nuove tecnologie, e aumentando drasticamente la quota di Pil dedicata alla ricerca e lo sviluppo, sia per la ricerca di base, finanziata direttamente da fondi pubblici, ma soprattutto per la ricerca applicata, finanziata principalmente dalle imprese ed incentivata da sgravi fiscali.

In un mondo senza vincoli di bilancio, l'Italia potrebbe sia aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo, sia spendere miliardi per il reddito di cittadinanza e persino per pensioni a quota 100. Nel mondo reale, l'Italia deve scegliere. Può decidere di investire nel futuro della sua economia, riducendo il gap tecnologico con gli altri Paesi avanzati e rinvigorendo la domanda di lavoro, oppure può dedicare tutte le risorse pubbliche disponibili ad un'espansione onerosa dell'assistenzialismo improduttivo. Purtroppo, questo governo ha scelto la seconda strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SHINING NEWS

STEPHEN KING
SALVA
I RECENSORI
PRECARI

Enrico Franceschini

D ora in poi i giornali in difficoltà, o perlomeno i giornalisti che rischiano il posto, possono contare su una nuova via d'uscita dalla crisi: un tweet firmato Stephen King. Accade infatti che un cinguettio del grande scrittore americano abbia fatto ripristinare una rubrica culturale su un quotidiano del Maine, salvando occupazione e salario, seppure part-time e modesti, a un buon numero di critici letterari.

Il 72enne maestro dell'horror è nato e risiede da sempre in questo piccolo stato della costa atlantica degli Usa. Nei giorni scorsi è inorridito a leggere che un giornale locale, il *Portland Press Herald*, aveva smesso di pubblicare una pagina di recensioni su libri sul Maine o ambientati nel Maine o di autori del Maine, scritte da giornalisti free-lance del Maine, apparentemente come parte di un programma di tagli alle spese.

«È una decisione motivata esclusivamente da ragioni di soldi», ha twittato King.

«Per risparmiare, il *Press Herald* intende pubblicare soltanto recensioni prese dalle agenzie di stampa. E i primi a rimetterci sono i giornalisti senza contratto del Maine, che con i compensi di quelle recensioni tirano avanti». Perciò ha lanciato un appello ai suoi 5 milioni di follower sul social network: «Se non siete d'accordo, ritwittate questo post e dite al *Press Herald* di ripensarci». In poche ore, 9 milioni di utenti hanno ritwittato il messaggio.

La reazione non è passata inosservata nella redazione del quotidiano, che si è impegnato a riprendere la rubrica di recensioni se almeno 100 seguaci di King avessero acquistato un abbonamento digitale. L'obiettivo è stato raggiunto in meno di un giorno, incoraggiato da un secondo tweet dello scrittore.

Ieri anche il *Press Herald* ha twittato un messaggio: «Siete i migliori lettori del mondo. Grazie del sostegno. Amiamo il Maine, amiamo i giornalisti e amiamo il giornalismo».

Poteva aggiungere: amiamo Stephen King, perché senza il campione di bestseller globali, i critici free-lance del Maine non avrebbero continuato a scrivere recensioni e grazie ad esse a sbarcare il lunario. Non sorprendentemente, la notizia sta facendo il giro del mondo: ieri è uscita sul *Guardian* di Londra. Uno stesso pensiero accomuna redattori di ogni continente: alla prossima crisi, rivolgersi all'autore di *Carrie*, *Shining* e *Misery*. E magari cominciare subito a farsi aiutare da lui leggendo *On writing*, il suo magnifico manuale di scrittura: anche scrivere meglio serve a conservare il posto.

Caporedattore
cultura
Dario
Olivero

Email
redazione
cult
@repubblica.it

R

Cultura

Le idee Ma davvero è tutta colpa dell'Unione Europea e dei "poteri forti"? Capire realmente i meccanismi di Bruxelles e attivarci per modificarne i difetti potrebbe farci riscoprire cittadini consapevoli. E al riparo dalle semplificazioni

Chi manipola
la collettività
è la vera élite

MARIANA MAZZUCATO

Nel suo articolo dell'11 gennaio Alessandro Baricco riassume un dibattito largamente diffuso e trattato in diversi ottimi recenti libri come *Strangers in their own land* di Arlie Hochschild. Secondo Baricco, la crisi che stiamo attraversando è innanzitutto una crisi di fiducia delle masse nei confronti delle élite. Mi pare una lettura semplificante. Se non comprendiamo chi sono e come funzionano le élite, rischiamo di consolidarne le posizioni e il potere. Quindi, raccogliendo la sua sfida a "non farci fottere dalla apparente semplicità delle cose", proviamo a guardare meglio dentro la sua analisi.

Baricco afferma che la democrazia funziona quando le élite, pur proteggendo e incrementando i loro privilegi, riescono magnanimamente a dispensare una forma di convivenza accettabile per le masse. Non credo sia così. La democrazia ha creato società meno inique quando gli "esclusi" hanno saputo rappresentarsi e strappare alle élite concessioni che hanno reso meno penosa e più piena la vita di tutti (spesso anche delle élite stesse). Ma qui non c'è niente di deterministico. Ci sono voluti sindacati, movimenti ecologisti, movimenti femministi. Le otto ore di lavoro, condizioni decenti in fabbrica, il sistema sanitario nazionale, il voto alle donne, anche qui si potrebbe andare avanti per pagine... non sono stati graziosamente concessi dalle élite. Anzi, in quasi tutti questi casi, le élite hanno pervicacemente tentato di negare questi diritti. Sono state conquiste costate carissime ai milioni che hanno saputo organizzarsi, rappresentarsi, creando piattaforme comuni e forme di dibattito, ma anche di lotta. Certo, è vero che queste conquiste si sono consolidate quando una parte delle classi agiate le ha riconosciute come giuste e non più rimandabili. Ma c'è voluto il sangue. E, ancora più importante, dopo aver ottenuto il minimo dei diritti necessari, queste "non élite" hanno anche saputo tenerli in vita e innovarli, riempirli di senso. Prendiamo la scuola per tutti o il sistema

L'autrice

**Mariana Mazzucato**

Nata a Roma, è professoressa di Economia alla University College London.

Il suo nuovo libro è *Il valore di tutto. Chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale* (Laterza)

Il dibattito

Il mondo diviso in due
tra élite e "popolo"

Baricco su "Repubblica"

Baricco ha aperto il dibattito venerdì seguito da Ezio Mauro e le interviste a Francesca Bria e Franco Lorenzoni

"Riassumendo, è andato in pezzi un certo patto tra le élite e la gente, che adesso ha deciso di fare da sola"

"La rivoluzione digitale ha ridistribuito il potere, o almeno le possibilità, ma non ha ridistribuito il denaro"

"Buttiamo via i numeri con cui misuriamo la realtà e coniamo nuovi metri all'altezza delle nostre vite"

sanitario nazionale. Milioni di donne e uomini, che non sono élite e a cui non interessa essere élite, hanno lavorato e continuano a lavorare giorno dopo giorno nelle scuole e negli ospedali, combattendo con mezzi limitati contro le inerzie sfinenti dell'ignoranza e della malattia, contro l'ignavia dei colleghi scansafatiche e le furberie degli ammorali, per far sì che quelle istituzioni collettive fossero bene comune e dispensassero il meglio per tutti. Dove sono questi milioni nell'equazione di Baricco?

È ristretta la veduta di chi considera solo le élite che incontra ogni giorno, in quel recinto protetto che Baricco pennella così bene, e l'*oklos*, la massa che sbraita in tv con i gilerini gialli. Guardando così, sembra che tutto stia avvenendo irrevocabilmente, come per influsso astrale. Nel mio libro *Il valore di tutto* parlo del bisogno di riscoprire il valore collettivo,

proprio per lottare contro la logica delle disuguaglianze che hanno creato rabbia nella "gente". L'odio per le élite, l'averne abbastanza, hanno ragioni profonde, inclusa la sequenza dei trattati comunitari, fatti trangiungere come oche da ingrasso ai cittadini europei.

Ma questo odio è stato attizzato, rinfocolato e indirizzato da chi scientemente ha costruito una narrazione semplificatoria, ma articolata, e ha capito prima di tutti che la diffusione planetaria del web avrebbe permesso di registrare ed elaborare miliardi di frammenti, componendoli in tanti ritratti individuali. Così da poter inoculare quella narrazione nei soggetti predisposti, con gli ingredienti giusti e il dosaggio necessario ad indirizzare l'odio e quindi usarlo. Il problema non è che un italiano su due stia su Facebook: ma che cosa c'è dentro Facebook e come lo usa chi lo controlla. E non succede tutto a Cupertino. Il Movimento 5 Stelle, che continuiamo ad analizzare come movimento ultramoderno e populista, è controllato da una piattaforma digitale posseduta in termini pressoché feudali da una famiglia, i Casaleggio, che secondo lo statuto del movimento può farne ciò che vuole.

Prendiamo l'Europa. L'omeopatia dell'odio che passa attraverso

Facebook eviterà sempre di raccontare come l'Unione Europea sia anche una forza collettiva che ha migliorato le condizioni di lavoro, imposto regole severe contro lo strapotere delle multinazionali, cercato di limitare la devastazione dell'ambiente, investito largamente nella costruzione di una cultura comune, speso miliardi per la ricerca scientifica collaborativa e collettiva laddove nessun soldo privato si arrischierebbe, laddove però si trovano i risultati più inattesi e dirompenti per curare. E, soprattutto, nasconderà che questi progressi ottenuti non sono stati una gentile concessione delle

“ Bisognerebbe smettere di usare parole come “gente” e pensarci come “cittadinanza” Alimentare la rabbia è un interesse preciso di pochi ”

”



AGOSTINO IACURCI

élite, ma sono frutto della pressione continua di cittadini, movimenti, gruppi ecologisti, avvocati dei diritti umani. Solo alla fine di un processo, fatto di lotte, sconfitte e vittorie, queste proposte diventano leggi e regolamenti. Intendiamoci: la Ue ha fatto molti errori - fra cui l'ossessione di ridurre il deficit - non è riuscita a farsi sentire vicina alla vita quotidiana. Chi ha creato gli strumenti di manipolazione collettiva non l'ha fatto per il piacere di veder ballare i burattini. L'ha fatto perché è pagato da persone che hanno interessi economici precisi. Da persone che vedono nell'Unione Europea uno dei pochi ostacoli all'espansione planetaria del capitalismo senza regole. Infangare la Ue rende soldi perché un'istituzione pubblica indebolita e insicura di sé sarà più prona ai desiderata della grande industria, come pare già stia succedendo nell'agricoltura. E di che cosa parliamo quando parliamo di "usare i dati"? I dati possono essere usati per controllare e manipolare, ma possono essere anche adoperati per diffondere il bene comune. Prendiamo l'esempio di Barcellona, dove la sindaca Ada Colau con il progetto *Decode* sta provando a usare i dati sugli spostamenti dei

cittadini generati da app come *Citymapper* per informare e disegnare un sistema di trasporto pubblico migliore per tutti. O i movimenti che, in molti paesi, vogliono che i dati sulla salute personale vengano usati non per arricchire le case farmaceutiche, ma per migliorare il servizio sanitario. Tutte queste nuove soluzioni arrivano alla Commissione europea e vengono poi discusse dalla DG-Connect, che elabora le politiche in materie di digitale e innovazione. Ma non sono le élite che le hanno proposte. Sono i movimenti, grazie a questa nuova ed evoluta forma di interazione tra élite e cittadini. La soluzione di Baricco è "lasciare il telefono a casa, camminare, e affidarsi alle intelligenze del Game". No. Bisogna guardare queste nuove forme di relazione, capirle e moltiplicarle. Smettere di usare parole come "gente" e pensarci invece tutti come "cittadini". Smettere di descrivere l'Unione Europea come un pachiderma sonnacchioso, irrazionale e imperscrutabile, e provare veramente a capire come funziona, denunciare le sue sclerosi e proporre soluzioni diverse. E lottare, con o senza telefonino, per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

New York Orazio Gentileschi all'asta

All'asta da Sotheby's a New York il 30 gennaio la *Caduta degli angeli ribelli* (1601-1602) di Orazio Gentileschi, padre di Artemisia. La stima della tavola trovata nel 2009 supera i 3 milioni di dollari

27

la Repubblica

Lunedì
14 gennaio
2019

C
U
L
T
U
R
A

Elena Ferrante lascia la collaborazione con il "Guardian"



Elisa Del Genio e Ludovica Nasti, Elena e Lila bambine nella serie tv

“L'amica geniale è una storia di disuguaglianze”

RAFFAELLA DE SANTIS

Elena Ferrante, la scrittrice italiana contemporanea più amata dagli inglesi (e non solo) grazie all'enorme successo dell'*Amica geniale*, sabato scorso ha firmato il suo ultimo editoriale sul *Guardian*. L'avventura di scrivere per il quotidiano anglosassone si chiude dopo un anno: «Questo esercizio finisce qui: mi sono data un anno, e l'anno si è concluso». La lettera è un bilancio caldo, stile Ferrante, con un'ammissione: essersi messa in gioco attraverso una «continua esposizione di frammenti di sé», ma aver forse tralasciato uno degli argomenti che più le sta a cuore, quello delle disuguaglianze. Ecco il passaggio: «Penso di aver trascurato solo un tema tra quelli che mi interessano, ma unicamente perché alimenta il mio ultimo libro e mi sembrava eccessivo tornarci sopra: sto parlando della disuguaglianza, dei disastri che la disuguaglianza causa a livello economico, sociale e culturale». Chi ha letto i libri dell'*Amica geniale* sa quanto la povertà, la paura di non farcela, la voglia di riscatto siano elementi che attraversano in modi diversi l'esistenza delle due amiche Lila e Lenù. Nessuna nostalgia però. Nessuno sguardo rivolto al passato. L'augurio è indirizzato al futuro, per cambiare rotta: «La disuguaglianza genera un incredibile spreco di energie mentali e creative, che se usate nel modo giusto potrebbero trasformarsi in un laboratorio attivo per riparare i danni che finora abbiamo causato». Per i lettori-fan sarà un piccolo lutto, dover salutare l'autrice delle *Neapolitan Novels* (così la tetralogia dell'*Amica* è conosciuta nel mondo anglosassone) che ha rinverdito il mito dell'Italia e del meridione spingendo nutriti gruppi di turisti a Napoli alla ricerca dei luoghi del romanzo. Nel suo anno da editorialista del *Guardian*, la

scrittrice misteriosa ha parlato di letteratura, arte, cinema e molto di vita, tenendo insieme ricordi personali e attualità. Come nei suoi romanzi, ha mescolato emozioni, fatti, analisi e narrazioni. Non avrà preso di petto la disuguaglianza, come lei ammette, ma ha scritto di politica e di cambiamenti climatici, non smettendo mai di osservare, frontalmente o indirettamente, il mondo che la circonda. Grazie a quelle rubriche abbiamo scoperto che non le piace la parola "populismo": «Trovo che se applicato a tutte le forze politiche vecchie e nuove, finisce per essere inutile». Che è preoccupata dal risorgere del razzismo e dalle nuove minacce xenofobe. Salti, passaggi di tono, che insieme formano il mosaico riconoscibile dell'universo narrativo dell'autrice. Nella sua ultima rubrica, Ferrante ringrazia i lettori, sia quelli che l'hanno apprezzata che quelli ostili: «Sono in debito con tutti coloro - pochi, molti - che in accordo o in disaccordo, sono entrati in contatto con questi brevi rivoli di inchiostro». E degli articoli scritti nell'arco dell'anno confessa che le hanno procurato ansia, per via delle scadenze e di un lavoro necessariamente più veloce della scrittura di un romanzo: «Temevo costantemente di non riuscire nel compito che mi ero data». Incredibile. Elena Ferrante al momento ha quattro libri in classifica in Italia, è seconda in Francia dopo *Serotonina* di Michel Houellebecq e ammette di aver avuto paura a scrivere la sua rubrica. Che sia vero o meno, non importa poi tanto. Anche questo è in perfetto stile Ferrante: essere una delle 100 persone più influenti al mondo (secondo il *Time*) e salutare i lettori confessando la propria ansia da prestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo

Aldo Rizzo
ritratto
di un giornalista
gentleman

PAOLO GARIMBERTI

Aldo Rizzo, che ci ha lasciati a 85 anni, era un giornalista anglosassone nato per caso in Italia (nel Salento). Lo era anche nello stile dell'abbigliamento, per quanto preferisse vestire "casual" piuttosto che formale, lo era nell'umorismo sottile di battute talvolta taglienti ma sempre pronunciate con un sorriso appena percettibile. Ma soprattutto lo era nel suo modo di fare giornalismo, dove privilegiava la sostanza e l'accuratezza alla forma. Gli importava relativamente la bella scrittura, anzi il suo tono era molto asciutto, essenziale, secco. Ma il contenuto era sempre impeccabile perché frutto di una conoscenza profonda dei temi internazionali (i suoi preferiti, la politica italiana lo annoiava), di ricerche incessanti, che alimentavano il suo ricco archivio, di attenzione quasi maniacale ai dettagli che sfuggivano ai più, ma che per lui spesso erano la chiave per capire e interpretare. Quello era il suo vero mestiere, che aveva affinato sotto la direzione severa di Giovanni Spadolini al *Resto del Carlino*. L'esperienza di direzione, che aveva fatto al *Gr1* e alla redazione romana della *Stampa*, non lo aveva affascinato. Era metodico anche nella vita quotidiana e la direzione di una redazione, si sa, tutto è fuor che metodica, esposta al vento delle notizie (e quindi degli orari) che non si possono prevedere. Ma nel lavoro era scrupoloso anche contro ogni forma di paura, o di scaramanzia. Durante un servizio in Russia per la *Stampa*, il giornale nel quale abbiamo a lungo lavorato insieme, dovevamo salire su un aereo poco rassicurante con previsioni di maltempo (c'erano due velivoli per la stampa all'aeroporto di Vnukovo di Mosca). Mi guardò e disse: «Dividiamoci, così se uno di noi due precipita con questi trabiccoli il giornale ha il servizio assicurato». Era serissimo, nonostante il sorrisetto ironico. C'erano solo novanta minuti nella settimana in cui Aldo perdeva il suo aplomb anglosassone: quando guardava le partite della sua amatissima Juventus. Poteva anche imprecare. Ma sottovoce. Urlare non era cosa da "gentleman".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TENDENZA

SPETTACOLI

IL NUOVO
HORROR
È CHIUSO
IN UNA STANZA

Roberto Nepoti

Molti hanno già fatto esperienza della "escape room", gioco trendy proveniente dall'America che, in poco tempo, si è imposto anche dalle nostre parti. Si tratta di un'attrazione basata su un ambiente (reale, non virtuale) da cui i concorrenti devono cercare di "evadere" risolvendo, in un tempo prestabilito, una serie di enigmi, rompicapo, quesiti vari. In Italia se ne contano già diverse decine, presenti da Roma a Verona, da Terni a Milano, da Bologna a Sassari. I nomi? La prigione, La casa maledetta, Asylum - Il manicomio, Dracula e tanti altri. Il piatto era troppo ricco perché non ci si ficcasse il cinema di paura; sempre pronto a declinare nel suo repertorio ogni nuova tendenza. L'altro ieri il Vhs e il telefonino, oggi questo gioco: che funziona un po' sul principio della serie *Saw l'enigmista*, ma è più vicino all'esperienza dello spettatore-giocatore. In pochi mesi la nuova moda ha dato origine a una quantità di film, dai titoli uguali o molto simili, che stimolano la claustrofobia e le paure ataviche del pubblico. Nel primo *Escape Room*, uscito l'anno scorso, sei amici decidono di partecipare al gioco: ma si trovano rinchiusi in una stanza dove un serial-killer li minaccia tra un blackout di luce e l'altro. Ne è un po' la fotocopia un altro thriller dallo stesso titolo, dove una fanciulla sceglie il gioco come regalo di compleanno per il suo ragazzo, coinvolgendo quattro amici e mettendo tutti nei guai. Aggiunge una negazione *No Escape Room*, storia di un padre e una figlia in cerca di un'attrazione divertente che, vivono un'esperienza paranormale. Quando i copioni si fanno troppo ripetitivi, il filone si sforza di trovare varianti. Ed ecco che, in *Escape from Marwin*, s'immagina che ogni anno dei condannati a morte entrino in una escape room penitenziaria: chi vince otterrà la libertà. E in America sono usciti anche dei telefilm, *Hunted Escape Room at Moviescape*, dove un detective indaga su stanze maledette. Chi sospetta che il filone si stia logorando per inflazione farà bene a ricredersi: il vero boom è arrivato proprio in questi giorni. Uscito lo scorso weekend (in Italia lo vedremo a marzo), un ennesimo *Escape Room* ha conquistato il secondo posto in classifica subito dopo *Aquaman*. Qui i giocatori sono sei sconosciuti, invitati a gareggiare in una serie di stanze per vincere una grossa posta. Trovandovi una serie di trappole micidiali. Cosa s'inventeranno, in seguito, per mantenere vivo il filone? A questo punto, la versione interattiva sarebbe quasi d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La star
Matthew McConaughey, 49 anni (nella foto con Anne Hathaway), è il protagonista di *Serenity*, in uscita nelle sale americane il 25 gennaio

Si presenta all'appuntamento nel lussuoso Ritz Carlton di Marina del Rey, in California, con una tazza di caffè in mano. Matthew McConaughey fissa lo sguardo sulla grande finestra da cui si vede il mare: «Secondo un celebre detto, i due giorni più belli per il proprietario di una barca sono quello in cui la compra e quello in cui la vende!». Ride, e poi aggiunge: «È verissimo: io ho una barca qui nella marina, uno spreco di soldi senza fondo. Non vedo l'ora di sbarazzarmene». L'attore premio Oscar nel 2013 per *Dallas buyers club* è ora il protagonista di *Serenity*, un thriller scritto e diretto dall'inglese Steven Knight: *Serenity* è, guarda caso, il nome della barca che il pescatore Duke (il personaggio interpretato nel film da McConaughey) possiede su un'isola paradisiaca e lontana dal resto del mondo. Su quella barca insegue ossessivamente un tonno gigantesco - da lui ribattezzato Justice - che continua a sfuggirgli. La sua quotidianità, scandita da bevute al bar, incontri con l'amante occasionale e comprensiva (Diane Lane) e avventure col compagno di pesca afro-americano (Djimon Hounsou), viene stravolta quando la sua ex moglie (Anne Hathaway) si presenta con una proposta indecente: portare fuori a pesca suo marito (Jason Clarke), un uomo violento e sadico, quindi ucciderlo per salvare lei e il figlio adolescente. Da avventura in mare il film si trasforma in thriller e poi in un mystery con vaghi echi alla *Sesto senso*, in cui nulla è ciò che appare all'inizio.

Matthew, cosa l'ha affascinato di questo progetto?

«Nell'incipit della sceneggiatura di Steve Knight, che è anche il regista del film, si legge: "Il pescatore si accende una sigaretta nella sua maniera tipica, con una sola mano". Ho pensato subito a Steve McQueen o Humphrey Bogart, o a Hemingway, insomma un'emozione immediata! (ride)».

Duke è anche un detective.
«Esatto, pesca ma in realtà è un detective, un po' come Mickey Rourke in *Angel heart*. Mi ricorda anche il personaggio di William Hurt in *Brivido caldo* o certe cose di Shyamalan. C'è sensualità, erotismo, pericolo. Serenità ce n'è ben poca, anche se la cercano tutti i personaggi. Per arrivare alla serenità dell'ancoraggio devi attraversare acque turbolente e oscure, più di quanto avresti immaginato».

Lei spesso recita personaggi alla Robert Mitchum o McQueen, molto "maschili". E se venisse diretto da una donna?

«Lo sono stato: in *13 conversations about one thing*, di Jill Sprecher, una storia molto femminile. È vero, non mi è



L'attore premio Oscar è il protagonista di "Serenity", un thriller in cui interpreta il ruolo di un pescatore detective alle prese con una proposta di omicidio

Matthew McConaughey

"Sono sempre un ribelle un po' fuori di testa"

Intervista di SILVIA BIZIO, LOS ANGELES



Il surfista
In *The beach bum*, in uscita negli Usa a fine marzo, McConaughey interpreta il surfista Moondog

Nei miei personaggi c'è sempre un lato femminile, delicato e vulnerabile. E io recito con grande autoronia

”

capitato spesso di lavorare con registe donne: ci siamo andati vicini con la grande Jane Campion ma non è ancora successo. Però io non ho mai pensato al sesso del regista. E secondo me nei miei personaggi c'è sempre un lato femminile, delicato e vulnerabile. E poi cerco di interpretarli con umorismo e autoironia».

Ha un altro film in uscita, "The Beach Bum", e anche in questo il mare ha un ruolo centrale: ha un rapporto speciale con l'acqua?

«*The Beach Bum* è molto divertente, è pervaso da una gioia anarchica. In quel film sono uno sballato ribelle chiamato Moondog: la vita per lui è musica e surf. Io vivo a Malibu, davanti all'oceano, e faccio surf quasi tutti i giorni. Sono un po' come Moondog, con un discreto conto in banca e una bellissima famiglia. Ma dentro di me c'è ancora l'anarchico ribelle, il "dude" un po' fuori di testa».

In "Serenity" lei è alla ricerca del grande tonno chiamato Giustizia, ma cosa cerca davvero nella vita?

«Il mio grande tonno è la famiglia, non importa quello che faccio, prima vengono loro, il loro benessere, i miei figli, mia moglie. Eppure la famiglia va e viene, come una marea e le onde. Ho un figlio di appena 10 anni e che tuttavia ha già superato metà della vita che passerà con

noi: a 18 anni se ne andrà via. Mi spiego?».

Come trova serenità nella vita?

«È indispensabile avere qualcosa da sognare, traguardi da raggiungere. Il viaggio, il tragitto, è il denominatore comune in tutti noi. Ma ho bisogno di avere qualcosa che desidero fortemente».

Adesso riesce a pescare tonni giganteschi e si tuffa anche dalle rupi come in questo film. Che altro vorrebbe imparare per il suo mestiere di attore?

«Vorrei essere in grado di suonare meglio il pianoforte e di fare musica. Vorrei saperlo fare bene come mio figlio di 10 anni. Un vero talento, suona meglio di me e lo fa da quando aveva quattro anni. Così giovane e già lo ammiro».

Fra poco sarà San Valentino, la festa degli innamorati che è molto sentita in America. Ha mai avuto esperienze tristi in quella giornata così particolare?

«Come no! Un paio hanno addirittura segnato la fine di un rapporto, forse proprio per via della pressione dell'essere il più romantico possibile. Quando ti sforzi troppo a fare una cosa, rischi di rovinarla. Io e mia moglie lo abbiamo capito per fortuna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jazz Addio a Joseph Jarman

Joseph Jarman, uno dei più originali esponenti del jazz d'avanguardia, sassofonista e clarinetista, fondatore dell'Art Ensemble of Chicago, è morto a 81 anni nella sua casa di Englewood, nel New Jersey

Cinema Aquaman oltre il miliardo di dollari

Aquaman di James Wan ha superato il miliardo di dollari di incassi. Nell'universo dei film ispirati ai personaggi della DC Comics è ora preceduto solo da *Il cavaliere oscuro - Il ritorno* di Christopher Nolan

Il disco

Joe Jackson "Negli 80 esageravo, ora scelgo solo le canzoni migliori"

Intervista di CARLO MORETTI, ROMA

Con il suo ventesimo album *Fool*, in uscita il 18 gennaio, Joe Jackson festeggia 40 anni di musica. Ascoltando le nuove canzoni sembra che il tempo non sia passato da quando nel '79 debuttò con l'album *Look sharp!*, lo stile è sempre notevole, in alcuni brani riecheggia il punk degli esordi. Nessuna operazione nostalgia,

però: Jackson, 64 anni, non aveva neanche pensato che ci fosse un anniversario in vista. «Quando ho cominciato a scrivere non ne avevo idea» spiega al telefono da Berlino, dove vive da qualche anno, «è stato quando abbiamo cominciato a registrarlo che ho realizzato che le operazioni di missaggio sarebbero iniziate ad



L'artista

Joe Jackson, 64 anni, pubblica il 18 gennaio il nuovo album *Fool*. Sarà in tour in Italia per quattro concerti a partire dal 19 marzo

agosto e l'undici è il mio compleanno. Così mi è tornato in mente che l'unica altra volta in cui ho festeggiato il compleanno in uno studio di registrazione fu in occasione del mio primo album, 40 anni fa: il pensiero mi ha scioccato, non riesco ancora a credere sia passato tanto tempo». Di lì l'idea di legare all'uscita di *Fool* anche un tour in cui Jackson suonerà i brani di quattro album, scelti uno per decade, sarà in Italia per quattro date, il 19 marzo a Roma, il 21 a Bologna, il 22 a Milano e il 23 a Torino: «Volevo un album che catturasse lo spirito di un live grazie al gruppo con cui lavoro negli ultimi anni che mi ha permesso di farlo in modo credibile e convincente». Un disco nato riflettendo sul tema della paura, a cominciare dal brano di apertura *Big black cloud*: «La nuvola nera della paura e della paranoia» sottolinea il cantautore inglese. «La gente viene terrorizzata da così tante paure. Il brano è una metafora su come chi oggi detiene l'autorità e il potere utilizza proprio la paura per ottenere un'investitura politica. La campagna che ha portato all'elezione di Trump è stata giocata da due candidati che hanno evocato due diverse versioni della paura: non hanno invitato a votare per loro perché avevano idee grandiose su come

Nel suo nuovo album solo otto brani, come ai tempi del vinile, che affrontano temi legati alla paura e al potere

risolvere i problemi ma dicendo di non votare l'avversario perché altrimenti sarebbero successe cose tremende. Due parti si scontrano rinfacciandosi il peggio mentre la gente rimane schiacciata nel mezzo: di questo parla *Fabulously Absolute*. La scaletta per il tour si è quasi scritta da sola, dice Jackson: «Le canzoni di *Look sharp!* e *Night and day* non potevano mancare, com'è scontata per me anche la scelta di *Laughter & Lust* perché tra tutti gli album degli anni 90 è quello che più si lega ai precedenti. *Rain* per gli anni Duemila perché è un disco molto forte e sarà divertente suonare quelle canzoni con questa formazione, Teddy Kumpel alla chitarra, Doug Yowell alla batteria e Graham Maby al basso». Se si guarda indietro Jackson dice di non avere rimpianti, «penso sempre che la cosa che sto facendo sia la migliore che abbia mai fatto. Forse però negli anni 80 ho pubblicato troppa musica e non tutta era buona». Un album scritto pensandolo su due facciate come i vecchi vinili: «A un certo punto le ho contate ed erano otto belle canzoni, venti minuti per parte, come doveva essere. Perché scriverne ancora? Per riempire il minutaggio di un cd? Ma non interessa più a nessuno! E così mi sono fermato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRALE ACQUISTI DEI COMUNI DI CHIERI, PECECETO TORINESE E PINO TORINESE
Città Metropolitana di Torino
- COMUNE DI PINO TORINESE -
AVVISO DI PROCEDURA APERTA PER AGGIUDICAZIONE LAVORI

È indetta procedura aperta per l'aggiudicazione dei lavori di riqualificazione concorrente - Via Roma (tratto) e Via Molina (tratto) a Pino Torinese. Progetto esecutivo approvato. Codici CUP G24B18000010006, CIG 775369250D e CPV 452331400. Importo lavori soggetti a ribasso € 567.375,87. Oneri della sicurezza € 7.326,51. Requisiti di qualificazione richiesti: attestazione SOA categoria OG3 - Classifica II. Aggiudicazione con il criterio del prezzo più basso. Esclusione automatica delle offerte anormalmente basse ai sensi degli art. 97, commi 2 e 8, del D.lgs. 50/2016. Contratto di appalto da stipulare a corpo. Termine di presentazione delle offerte: entro le ore 12.00 del giorno 12/02/2019. Gara telematica con l'utilizzo della piattaforma e-procurement di Studio Amica denominata "TuttoGare" - (URL) <https://piattaforma.asmel.eu>. Bando e disciplinare di gara pubblicati all'Albo Pretorio informatico e sul portale del Comune di Pino Torinese, (URL) www.comune.pinotorinese.to.it, sul portale dell'Osservatorio Regionale Contratti Pubblici (interconnessa con la piattaforma del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) e sulla piattaforma telematica <https://piattaforma.asmel.eu>. Per informazioni telefonare al numero 011 81 17 256/220 - PEC/E-mail: protocollo@cert.comune.pinotorinese.to.it. Pino Torinese, 31/12/2018

Il Responsabile del Procedimento
Geom. Fabrizio Dellacasa.

COMUNE DI MANTOVA
AVVISO DI GARA

E' indetta procedura aperta ai sensi art. 60 del D. lgs. 50/2016, in modalità telematica mediante piattaforma Sintel, per l'affidamento del servizio di trasporto e accompagnamento disabili ospiti di centri diurni disabili della provincia di Mantova per un periodo di anni 2.
Codice CIG: 7700457A22

Valore complessivo stimato gara Euro 275.000,00 iva esclusa, non costi sicurezza. Base di gara costo giornaliero procapite Euro 23,40 iva esclusa.

Si procederà all'aggiudicazione con il criterio di cui all'art. 95 D.Lgs. 50/2016, in favore della offerta economicamente più vantaggiosa.

Il bando integrale di gara è stato trasmesso all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 10.01.2019, pubblicato su G.U.R.L. n. 6 del 14.01.2019, e sui siti Internet www.comune.mantova.gov.it e www.sintel.regione.lombardia.it.

Tutti gli atti di gara (bando, capitolato speciale d'appalto, disciplinare di gara) e documentazione complementare sono disponibili sul sito www.comune.mantova.gov.it e www.sintel.regione.lombardia.it

Termine ultimo per la presentazione offerte: entro e non oltre le ore 10.00 del giorno 19.03.2019.

Il Dirigente
Dott.ssa Mariangela Remondini

Comando Legione Carabinieri Lazio
Servizio Amministrativo

AVVISO ex art. 135 D.P.R. n. 236/2012

Fatto salvo l'obbligo di avvalersi prioritariamente, ove esistenti, delle convenzioni stipulate dalla CONSIP S.p.A., dalle Centrali di committenza (art. 9 comma 3 D.L. 66/2014 conv. in Legge n. 89/2014) e dal M.E.P.A., i seguenti Comandi Carabinieri:

- > Comando Unità Mobili e Specializzate Carabinieri "Palidoro" - Servizio Amministrativo, viale Tor di Quinto n. 151, 00191 - Roma, pec srm40141@pec.carabinieri.it, tel. 06.80983608;
- > Comando Unità Tutela Forestale, Ambientale ed Agroalimentare Carabinieri - Servizio Amministrativo, via G. Carducci n. 5, 00187 Roma, pec frm42537@pec.carabinieri.it, tel. 06.46657102;
- > Comando Legione Carabinieri "Lazio" - Servizio Amministrativo, Piazza del Popolo, 6 00187 Roma, pec trm40611@pec.carabinieri.it, tel. 06.32585871;
- > Scuola Ufficiali Carabinieri - Servizio Amministrativo, via Aurelia n. 511, 00165 - Roma, pec arm40491@pec.carabinieri.it, tel. 06.80985672;
- > Reggimento Corazzieri - Servizio Amministrativo, via XX Settembre n. 12, 00187 - Roma, pec mrm24294@pec.carabinieri.it, tel. 06.4203301;
- > Legione Allievi Carabinieri Roma - Servizio Amministrativo, via Carlo Alberto dalla Chiesa, 3, 00192 Roma, pec arm40498@pec.carabinieri.it, tel. 06.80985386;
- > Raggruppamento Aeromobili Carabinieri - Servizio Amministrativo, via Pratica di Mare n. 45, 00040 Pratica di Mare (RM), pec srm31848@pec.carabinieri.it, tel. 06.91690138;
- > I Reggimento Allievi Marescialli Carabinieri - Servizio Amministrativo, viale Salvo d'Acquisto n. 2, 00049 Velletri (RM), pec arm36864@pec.carabinieri.it, tel. 06.96444072;

potranno procedere ad economia nel corso dell'anno 2019 all'esecuzione di lavori ed all'acquisto di beni e servizi nei settori e nelle categorie merceologiche indicati all'art. 1 del Regolamento per la costituzione ed il funzionamento dell'elenco degli operatori economici, pubblicato sul sito www.carabinieri.it - area tematica "Le gare d'appalto", dove sono altresì pubblicati i fac-simile dell'istanza di iscrizione, dell'istanza di rinnovo iscrizione, della dichiarazione sulle situazioni di contenzioso e delle dichiarazioni inerenti l'eventuale avvalimento requisiti.

Le imprese interessate, potranno presentare a ciascun Comando d'interesse tra quelli sopra elencati apposita istanza di iscrizione, alternativamente, a mezzo consegna a mano, posta ordinaria, posta raccomandata ovvero posta certificata (PEC).

Le imprese che abbiano presentato analogo richiesta nell'anno 2018, potranno confermare l'iscrizione anche per l'anno 2019, utilizzando l'apposito modulo.

Non saranno valutate istanze presentate con modalità difformi da quelle suindicate.

Le imprese per le quali non si procederà ad iscrizione all'Albo per carenza di requisiti non riceveranno comunicazione alcuna, salvo quanto previsto dalla Legge n. 241/1990 e ss.mm.ii.

Ulteriori informazioni potranno essere chieste telefonicamente, dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.00 ai recapiti sopra indicati per ciascun Comando.

IL CAPO SERVIZIO AMMINISTRATIVO (Ten.Col. amm. Nicola Petito)

ESITO GARA - CIG 75003035D5

STAZIONE APPALTANTE: Centrale Unica di Committenza per i Comuni di Cividale del Friuli (capofila), Moimacco e Remanzacco, Ufficio gare presso il capofila

AMMINISTRAZIONE: Comune di Cividale del Friuli, Corso Paolo d'Aquileia, 1 - 33043 Cividale del Friuli (UD) - C.F. e P.I.V.A.: 00512830308 - mail: lavori.pubblici@cividale.net - pec: comune.civdale@friuli.certgov.fvg.it - tel 0432.710.170 - indirizzo internet: www.civdale.net

OGGETTO DELL'APPALTO: affidamento in concessione del servizio integrato di fornitura dei vettori energetici, con interventi di efficientamento energetico e prestazioni specifiche professionali ai sensi del D.Lgs. 50/2016 per gli stabili comunali del comune di Cividale del Friuli

PROCEDURA DI GARA: Aperta con il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 60 ed art. 95 del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i.

N. OFFERTE RICEVUTE: 1

AGGIUDICATARIO: raggruppamento AcegasApsAmga Servizi Energetici S.p.A. con sede a Udine (Capogruppo - Mandataria quota di partecipazione al 55%) e CHURLO TEC S.r.l. con sede a Basaldella di Campotormido (UD) (Mandante quota di partecipazione al 45%)

DATA AGGIUDICAZIONE APPALTO: 06.11.2018

IMPORTO: l'importo totale dei servizi e dei lavori ammonta a € 4.576.911,00 = Iva esclusa.

ORGANO COMPETENTE per il ricorso: Tribunale Amministrativo Regionale del Friuli Venezia Giulia, piazza Unità d'Italia n. 7 34121 Trieste

Il titolare posizione organizzativa lavori pubblici e responsabile unico del procedimento
arch. Daniele Vesca

CO.VA.R. 14
Provincia di Torino
ESTRATTO AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

Il Consorzio Valorizzazione Rifiuti 14, Via Cagliero, 3/1 - 3/L - 10041 Carignano (TO) - tel. 011/9698601 e fax 011/9698617, a seguito della procedura aperta, con applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi degli artt. 60 e 95 del d.lgs. 18 aprile 2016, n. 50, comunica l'esito della seguente gara.

PROCEDURA APERTA PER L'APPALTO DI AFFIDAMENTO BIENNALE DEL SERVIZIO DI CONTROLLO DEI SERVIZI SUL TERRITORIO CONSORTILE CIG 7636854349 CUP G39F18000540005.

IMPORTO AGGIUDICATO: L'importo aggiudicato è pari a EURO 368.601,77 = I.V.A. esclusa ed oneri della sicurezza inclusi.

DITTA AGGIUDICATARIA. La ditta Aggudicataria è: CONSORZIO ATLANTE S.C. - Via Carlo Alberto 43 - 10123 TORINO Carignano, il 4/01/2019

Il Responsabile del Procedimento
Dott.ssa Naida TONIOLO

INAIL
DIREZIONE CENTRALE PATRIMONIO

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO
CESSIONE DI PARTECIPAZIONI
AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO

L'Inail - Direzione centrale patrimonio - p.le Giulio Pastore 6 - 00144 Roma - indice un'asta pubblica - mediante offerte segrete pari o in aumento rispetto al prezzo a base d'asta - per la cessione delle intere quote di partecipazione al capitale sociale detenuto nelle società:

- LOTTO 1: Banca Mediocredito del Friuli Venezia Giulia S.p.a. - C.F. 00269390308 - capitale sociale: 115.152.144,31, numero azioni INAIL in asta: 11.610, prezzo base d'asta: € 1.190,49;
- LOTTO 2: MPS Capital Services Banca per le Imprese S.p.a. - C.F. 00816350482 - capitale sociale: 1.669.516.282,10, numero azioni INAIL in asta: 23, prezzo base d'asta: € 43.846,02.

Termine presentazione offerte, a pena di esclusione, al suddetto indirizzo: 5 Febbraio 2019 ore 12.00. Data, ora e luogo di apertura delle offerte: 8 Febbraio 2019, ore 10.00 a partire dal LOTTO 1, presso la Direzione centrale patrimonio, 4° piano, stanza n. 440, p.le G. Pastore 6, Roma. Responsabile del procedimento: Dott. Alessandro Risca. Contatto PEC: dcpatrimonio@postacert.inail.it Per l'avviso in versione integrale si rimanda al sito Internet www.inail.it - sezione Amministrazione Trasparente - Bandi di gara. Direzione centrale patrimonio Il Direttore centrale f.to dott. Carlo Gasperini

PROVINCIA DI PESCARA
ESTRATTO ESITO

Procedura aperta 25_18PA-S- Servizi Assicurativi 7 LOTTI aggiudicatari vari esito completo su www.provincia.pescara.it Invio GUUE 8.1.19 GURI n. 5/2019. RUP P. Di Gabriele.

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.

amc

A. Manzoni & C. S.p.A.

ITALFERR
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

ESTRATTO DI ESITO DI GARA

1) Stazione appaltante: ITALFERR SpA 2) Oggetto: procedura aperta per l'affidamento di un Accordo Quadro per l'esecuzione di indagini geognostiche fino alla profondità massima di 150 metri e Sondaggi ambientali, relativi alla caratterizzazione dei terreni e delle falde interessate dalla Progettazione di Fattibilità tecnica ed economica, Definitiva ed Esecutiva di Linee e Nodi ferroviari. (CIG: 74451235DB - RdA-36126)

3) Soggetto aggiudicatario: ATI Vicenzetto Srl (C) - Dimms Control Srl (M) - Importo Euro 3.000.000,00 - Ribasso 32,427% 4) Profilo del Committente: <http://www.italferr.it>

Il Responsabile
Ing. Fabrizio RANUCCI

INAIL
DIREZIONE CENTRALE PATRIMONIO

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

L'Inail - Direzione centrale patrimonio - p.le G. Pastore, 6 - 00144 Roma indice gara a procedura aperta, ai sensi dell'art. 60 del D.lgs. 50/16, per l'affidamento dei servizi stimativi e di "due diligence immobiliare" relativi al quadriennio 2018-2021 (GARA N.17/2018) CIG N. 751038883C. Per il bando completo si rimanda alla visione del sito. Prestazioni - appalto di servizi. Importo complessivo presunto posto a base di gara è pari ad € 2.960.000,00 oltre IVA e oneri previdenziali come specificato nel disciplinare di gara e capitolato. Termine presentazione offerte: 1° febbraio 2019 ore 12,00 a pena di esclusione, al suddetto indirizzo. Il bando di gara è pubblicato sulla Guue/S n. 250-577586 del 29/12/2018 e sulla G.U.R.I. - Sez. Contratti - n. 2 serie speciale del 04/01/2019, nonché sul sito Internet www.inail.it

Direzione centrale patrimonio
Il Direttore centrale
f.to dott. Carlo Gasperini

INAIL
DIREZIONE CENTRALE PATRIMONIO

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO
BANDO DI GARA PER ESTRATTO

L'Inail - Direzione centrale acquisti - p.le G. Pastore, 6 - 00144 Roma, con determina del 27/11/2018, n. 279 ha indetto una gara a procedura aperta per la fornitura di calzature ortopediche su misura semilavorate per i reparti produttivi del Centro protesi - CIG 77196600F6, da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per le ore 12.00 del giorno 14 gennaio 2019. Il valore complessivo stimato dell'appalto è pari a € 400.000,00 Iva esclusa. Il bando di gara è stato pubblicato sulla G.U.u.e. S 237 del 08/12/2018 e sulla G.U.R.I. - Sez. contratti n. 146 del 14/12/2018 - V serie speciale ed è disponibile sul sito internet www.inail.it

Direzione centrale acquisti
Il Direttore centrale
dott. Ciro Danieli

Oggi in Italia

Legenda

- Sole
 - Nuvoloso
 - Variabile
 - Coperto
 - Pioggia
 - Rovesci
 - Grandine
 - Temporali
 - Nebbia
 - Neve
- Mare**
- Calmo
 - Mosso
 - Agitato
- Vento**
- Calmo
 - Moderato
 - Forte
 - Molto forte
- Indice UV**
- 0-2 Basso
 - 3-5 Moderato
 - 6-7 Alto
 - 8-10 Molto alto
 - >11 Estremo

Nord

Ampio soleggiamento ovunque, non sono attese precipitazioni degne di nota. Locali nevicite fino al piano sui settori alpini di confine.

Centro

Qualche rovescio sulla Sardegna, altrove asciutto e stabile con cielo poco nuvoloso salvo per innocui addensamenti sul versante tirrenico.

Sud

Non si esclude qualche precipitazione sul Salento, sulla Calabria e sulla Sicilia tirreniche. Altrove asciutto e soleggiato.

Il sole

	Bari	Napoli	Palermo	Roma	Bologna	Firenze	Milano	Genova	Torino
Sorge	7.17	7.26	7.23	7.36	7.49	7.47	8.00	7.59	8.05
Tramonta	16.46	16.57	17.08	17.01	16.58	17.01	17.03	17.08	17.11

Mari e venti

Vento: km/h e provenienza

Mare	Vento
Ancona	39 NO
Anzio	26 NNO
Bari	17 NO
Cagliari	49 NO
Civitavecchia	23 NNO
Genova	30 N
La Spezia	33 NNO
Livorno	29 NNO
Messina	23 ONO
Napoli	11 N
Olbia	39 NO
Palermo	38 ONO
Pescara	35 NO
Taranto	8 ONO
Trieste	7 NNO
Venezia	8 O

Le temperature

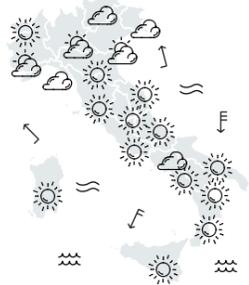
	Ieri	Oggi	UV	Domani	UV
Alghero	10 13	10 14	2	8 13	2
Ancona	5 10	6 11	2	4 10	2
Aosta	0 9	0 9	2	-3 8	2
Bari	4 10	3 11	1	3 9	2
Bologna	-1 8	1 11	2	-1 8	2
Bolzano	0 5	-1 6	1	-2 8	2
Brindisi	7 11	6 10	0	7 9	2
Cagliari	10 13	11 14	1	9 14	2
Campobasso	-3 5	0 8	2	-1 5	2
Catania	5 14	9 13	1	7 15	3
Catanzaro	1 10	2 9	0	0 9	3
Firenze	2 10	4 12	1	0 11	2
Genova	9 11	10 15	2	8 13	2
Imperia	9 12	9 15	2	9 13	2
L'Aquila	-1 7	0 7	2	-3 7	2
Messina	10 13	11 14	2	8 14	3
Milano	-2 8	1 10	2	-2 8	2
Napoli	5 11	7 12	1	3 11	2
Olbia	6 13	7 15	2	4 15	2
Palermo	10 13	12 14	0	9 14	3
Perugia	0 7	1 9	1	-2 8	2
Pescara	5 11	7 12	2	6 11	2
Pisa	5 11	7 14	2	3 11	2
Potenza	-4 3	1 5	0	-4 3	2
Reggio C.	10 13	11 14	2	8 14	3
Rimini	3 8	4 10	2	3 10	2
Roma Fium.	5 12	7 14	2	3 12	2
Roma Urbe	5 12	7 14	2	3 12	2
Torino	-1 8	1 10	2	-2 8	2
Trento	-5 13	-3 13	2	2 8	2
Trieste	3 10	1 9	1	-1 9	2
Venezia	1 8	0 9	2	0 8	2
Verona	-2 7	0 10	2	-2 7	2

La luna

1 quarto	Piena	Ult. quarto	Nuova
14 GEN	21 GEN	27 GEN	4 FEB

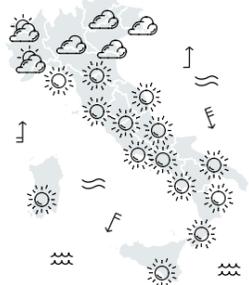
Domani mattina

Nord: ampio soleggiamento su tutti i settori, peraltro con maggiore presenza di nubi, a carattere sparso, sulla Pianura Padana, senza fenomeni. Centro: cielo sereno su tutte le nostre regioni peninsulari, più nubi sulla Sardegna. Sud: sole ovunque.



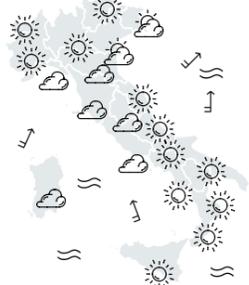
Domani pomeriggio

Nord: poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni, maggiori spazi di sereno sull'Emilia Romagna. Centro: cielo sereno su tutte le regioni peninsulari; irregolarmente nuvoloso sulla Sardegna. Sud: sereno praticamente ovunque.



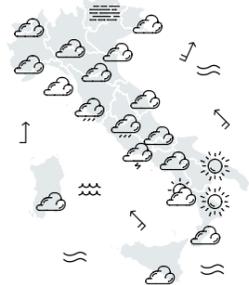
Mercoledì

Nord: qualche foschia in pianura, ma cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Centro: peggiora dal pomeriggio sulle regioni tirreniche con nubi e piovvaschi sparsi. Sud: bel tempo con cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



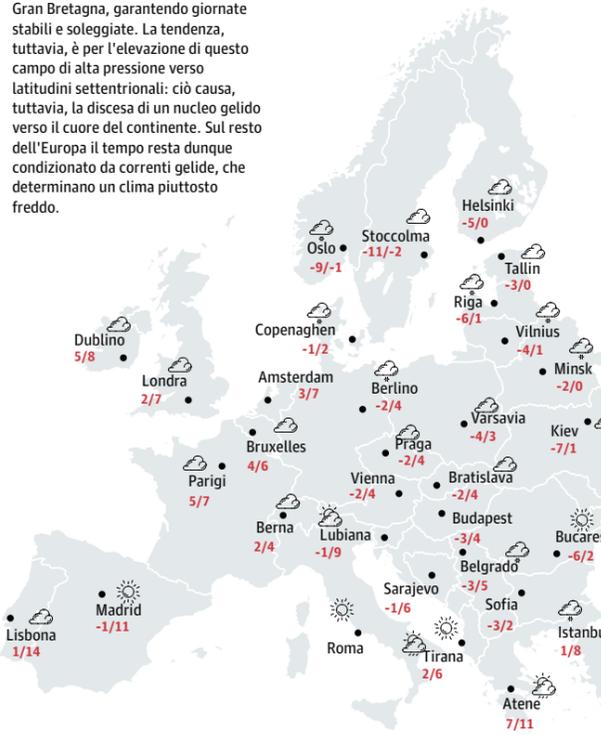
Giovedì

Nord: nubi in aumento, cielo spesso coperto; qualche pioggia sulla Liguria e sul Friuli Venezia Giulia; più sole sui monti. Centro: nuvoloso, con rovesci sui settori tirrenici. Sud: rovesci sulle aree ioniche e sulla Sicilia, specie ionica.



Europa

Un robusto anticiclone si trova nei pressi dell'Atlantico, ad Ovest della Penisola iberica, ma influenza anche il Mediterraneo centrale, la Francia e la Gran Bretagna, garantendo giornate stabili e soleggiate. La tendenza, tuttavia, è per l'elevazione di questo campo di alta pressione verso latitudini settentrionali: ciò causa, tuttavia, la discesa di un nucleo gelido verso il cuore del continente. Sul resto dell'Europa il tempo resta dunque condizionato da correnti gelide, che determinano un clima piuttosto freddo.



Resto del mondo

Temperature massime e minime

Auckland	16 20
Mosca	-4 -2
Beirut	13 15
Bombay	20 30
Buenos Aires	20 27
Caracas	14 25
Chicago	-12 -1
Città del Capo	16 22
Città del Messico	10 17
Dubai	15 27
Filadelfia	-6 0
Gerusalemme	6 10
Hong Kong	16 21
Il Cairo	8 18
Johannesburg	20 29
L'Avana	21 26
Los Angeles	10 13
Manila	23 28
Melbourne	18 33
Miami	16 25
New Delhi	9 16
New York	-6 0
Pechino	-9 5
Rio de Janeiro	24 35
San Paolo	20 26
Santiago	15 28
Seoul	-5 6
Shanghai	2 10
Singapore	26 27
Sydney	20 26
Tokyo	-1 8
Toronto	-10 -2
Washington	-7 0

Il Sudoku

Come si gioca: Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.

		3		5				8
2						6	4	
6		1					7	
3			7		1	5	6	
8	9	1		2		4	3	7
6	7	5		4			9	
	4				9		8	
	5	7						6
3				6	2			

La soluzione su repubblica.it

Prolife

INTEGRATORI di fermenti lattici con VITALITÀ CERTIFICATA

CSQA
PRODOTTO CERTIFICATO
DTP n° 118 - CERT. n° 38882
VITALITÀ PROBIOTICA CERTIFICATA

LIVELLO MEDIO

"CIAO CIAO gonfiore"

FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA DIGERENTE
• CURCUMA

ELIMINAZIONE DEL GAS INTESTINALE
• ZENZERO

Prolife
ENZIMI FITOPLUS

INTEGRATORE ALIMENTARE
ENZIMI DIGESTIVI VEGETALI - FERMENTI LATTICI VIVI
Con estratti di ZENZERO e CURCUMA che favoriscono la digestione e l'eliminazione del gas intestinale
Senza glutine, senza lattosio
20 capsule da 545 mg

1 SOLA CAPSULA
DOPO I PASTI PRINCIPALI

15 ENZIMI DIGESTIVI VEGETALI e FERMENTI LATTICI VIVI
INTEGRATORE ALIMENTARE - SENZA GLUTINE, SENZA LATTOSIO

prolife-probiotici.it MADE IN ITALY ZETA Zeta Farmaceutici

FENDI.COM



FENDI

Il film "Non sono una scimmia" è il nuovo documentario girato dall'ex calciatore Olivier Dacourt sul razzismo nel calcio. Eto'o: "I giocatori neri dovrebbero lasciare tutti il campo".
GIGI RIVA

Tennis A Melbourne al via gli Australian Open, primo Slam dell'anno. Intervista a Roberta Vinci e un racconto dell'edizione del 1960, sui campi del Kooyong e i palleggi di lord Brookes.
GIANNI CLERICI, ENRICO SISTI



Coppa Italia Gli ottavi nel segno del gol giovane: dopo le rivelazioni di Milan e Juve, Chiesa ha spinto la Fiorentina a Torino. Avanti anche Inter e Napoli

Orizzonti azzurri Cutrone e Kean per l'Italia d'attacco

MARCO AZZI, EMANUELE GAMBA, ANDREA SORRENTINO

Commento

BENEDETTI RAGAZZI IL DOMANI È GIÀ ARRIVATO

Maurizio Crosetti

Bisogna dunque immaginare questi tre bambini. Moise, 10 anni. Federico, 10 anni. Patrick, 9 anni appena, quando comincia a fare sul serio col pallone è il più piccolo. Moise trascina un borsone della Juve più grosso di lui, Federico quel borsone ce l'ha della Fiorentina, invece su quello di Patrick c'è scritto Milan. Giocano a calcio con la maglia dei grandi, e a un certo punto quei bagagli non sembreranno più tanto enormi. Si chiamano gavetta, settore giovanile, squadra Primavera,

prima squadra, serie A. Sono storie che non parevano più possibili nel calcio dei mercanti e degli acquisti sempre lontano da qui, e invece un bel giorno Moise diventa Kean, Federico diventa Chiesa, Patrick diventa Cutrone. A un certo punto, quei tre bambini si trasformano nell'Italia che verrà. Essere pessimisti è da vecchi. Moise Kean ha appena 18 anni, è nato a Vercelli da genitori ivoriani, ha giocato anche ad Asti prima di arrivare al vivaio della Juventus, in tasca il doppio passaporto ma da tempo ha scelto l'azzurro, dall'azzurro scelto. Tutta la trafila, tutte le Under fino alla chiamata nella nazionale vera. Per sempre, il bambino Moise sarà il primo *millennial* ad avere debuttato in Serie A, poi in Champions, poi in azzurro. Avrà un futuro bellissimo e pieno di gol, e nessuno più penserà che sì, insomma, lui è italiano ma appena un po' meno degli altri. Mai più.

continua a pagina 3 di RSport

**Caporedattore
Sport**
Angelo
Carotenuto

**Email
redazione**
losport
@repubblica.it

Arbitri In senato il ddl per tutelarli

Arriva in Senato il disegno di legge salva-arbitri, che ha come obiettivo la tutela dei fischietti, sempre più spesso vittime di aggressioni. Primo firmatario il senatore Gianluca Castaldi (M5S).

Ronaldo Vendita dopo 10 anni villa inglese

Cristiano Ronaldo ha venduto la sua dimora nel Cheshire. La casa che acquistò ai tempi dello United, gli ha fruttato circa 3,5 milioni, 700mila euro in meno di quanto la pagò: era in vendita dal 2009, 10 anni fa.

Al San Paolo Battuto il Sassuolo con Milik e Fabian, azzurri ai quarti di finale
L'abbraccio dei 15mila spettatori a Koulibaly, al rientro dopo i buu di Milano

Nuovo corso Napoli Ancelotti fa sul serio anche in Coppa Italia

MARCO AZZI. NAPOLI

Passa ai quarti pure il Napoli, che al San Paolo è riuscito a scrollarsi di dosso con un gol per tempo la tenace resistenza del Sassuolo, costretto ad arrendersi a un tocco sotto misura di Milik e al bis più spettacolare di Fabian Ruiz. A De Zerbi è rimasto il rammarico per il momentaneo pari annullato (con il Var) a Locatelli da Chiffi, per un fallo di mano non evidentissimo. Ma alla lunga il successo degli azzurri è stato meritato e Ancelotti è apparso soddisfatto in particolare per l'ottimo rientro di Koulibaly, assente dall'espulsione di San Siro. Ha funzionato discretamente il turnover, dettato dall'emergenza. Anche le seconde linee si sono fatte trovare pronte, con note per Diawara e Ounas in attacco.

Era pure un test significativo per il nuovo corso di Ancelotti, che aveva annunciato fin dall'inizio della stagione di voler dare alle Coppe almeno la stessa importanza del campionato, a differenza di Sarri. Allo stadio si sono dati appuntamento appena 15mila tifosi, ma è bastato un quarto d'ora per riscaldare un po' l'atmosfera a Fuorigrotta, con la rete del vantaggio su tocco di rapina di Milik, cercato in area con un bel cross da Insigne e aiutato dall'uscita goffa di Pegolo. Per il Napoli è stata lo stesso una sfida complicata, però. L'emergenza ha obbligato infatti Ancelotti a presentare in campo una formazione quasi sperimentale, col ritorno di Insigne nella posizione di esterno sinistro a centrocampo e il debutto di una coppia di attacco inedita: Milik e Ounas. Gli applausi più calorosi del San Paolo sono stati tuttavia per Koulibaly, al ritorno al centro della difesa dopo i cori razzisti di San Siro. Il se-

negalese si è già lasciato alle spalle la grande amarezza e il suo futuro sarà ancora azzurro, a dispetto delle voci alimentate dai tabloid inglesi su una sua ipotetica fuga in Premier. Il ritorno in Italia di Aurelio De Laurentiis, ieri sera in tribuna e protagonista di un vertice di mercato dopo il fischio finale, aiuterà invece a fare chiarezza sulla sorte più incerta del brasiliano Allan, ieri in panchina. De Zerbi ha cercato di approfittare della sua assenza. Positive le prove di Sensi e di Locatelli, attore nel finale del primo tempo dell'episodio più controverso della partita. Chiffi gli ha difatti annullato al Var il gol del pari.

Il risultato è dunque rimasto in bilico pure nella ripresa e le numerose ammonizioni hanno spazzato via i dubbi residui sulla voglia delle sue squadre di fare sul serio. C'è stato anche molto nervosismo e il Napoli si è dovuto aggrappare ancora una volta alle chiusure del solito Koulibaly. Gli azzurri hanno esagerato un po' nella gestione del vantaggio e corso qualche rischio di troppo. Ma è bastato l'ingresso di Allan per mettere in casaforte vittoria e qualificazione, dando il colpo del ko alle speranze del Sassuolo. Poco dopo (29') è giunto infatti il raddoppio dello spagnolo Fabian, bravo a sfruttare un assist di Milik e a segnare il suo primo gol al San Paolo, dopo i tre in trasferta in campionato. In panchina Ancelotti ha fatto festa e tirato allo stesso tempo un sospiro di sollievo. Il suo progetto di competere su tutti i fronti per ora continua. Il prossimo ostacolo a fine mese in Coppa Italia sarà il Milan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli 2
15' pt Milik, 29' st Ruiz

Sassuolo 0

Napoli (4-4-2)

Ospina - Hysaj, Maksimovic, Koulibaly, Mario Rui - Callejon (36' st Younes), Diawara, Fabian, Insigne - Milik (45' st Gaetano), Ounas (26' st Allan).

Sassuolo (4-3-3)

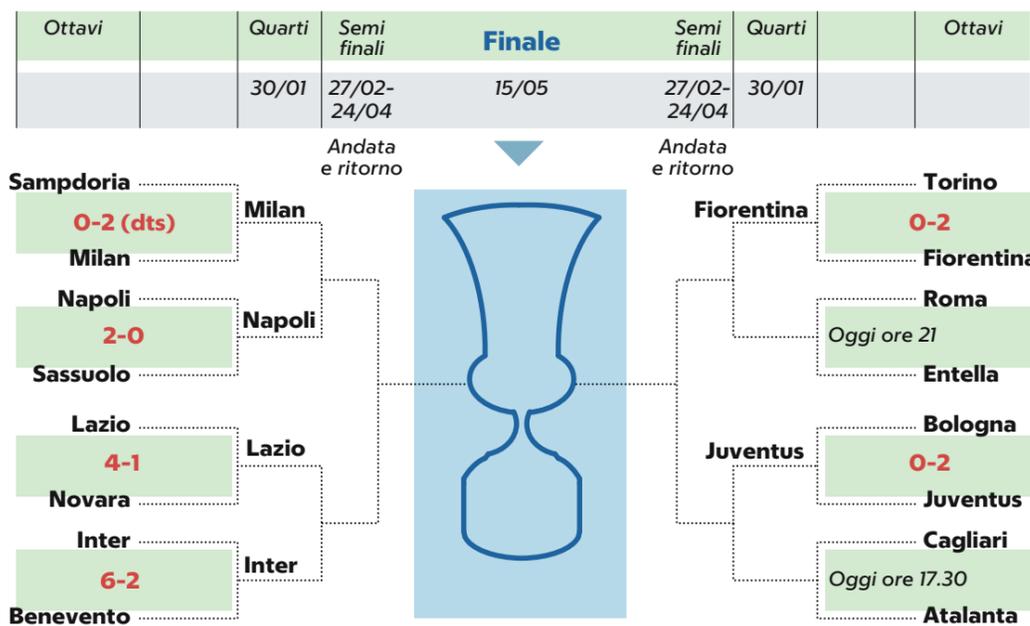
Pegolo - Lirola, Magnani, Peluso, Rogerio (37' st Dell'Orco) - Duncan, Sensi, Locatelli - Berardi, Boateng (24' st Boga), Djuricic (24' st Babacar).

Arbitro: Chiffi.

Note: ammoniti Maksimovic, Berardi, Magnani, Locatelli, Peluso, Ounas e Mario Rui. Spettatori: 15mila circa.



Fabian Ruiz, 22 anni, batte Pegolo per il 2-0



Le Pagine

di MARCO AZZI

Napoli

- 6.5 Ospina**
Decisivo in due occasioni su Locatelli, la terza volta si salva con l'aiuto del Var.
- 5.5 Hysaj**
Conferma di attraversare un periodo difficile e sbaglia troppi disimpegni.
- 5.5 Maksimovic**
Soffre molto per un tempo e riesce a trovare un po' di sicurezza solo alla distanza.
- 7 Koulibaly**
Si lascia alle spalle la serataccia di San Siro con un'altra prestazione sontuosa.
- 6 Mario Rui**
Fa la sua parte in maniera decorosa e un po' rude.
- 6 Callejon**
Continua a litigare con il gol,

ma è utile nel lavoro di raccordo e copertura.

Dal 36' st Younes sv.

- 6.5 Diawara**
Prova positiva, alza il pressing e non soffre per l'inferiorità numerica a metà campo.
- 7 Fabian**
Chiude la partita con il suo quarto gol stagionale.
- 6 Insigne**
Torna nel ruolo di esterno e si accende a intermittenza.
- 6.5 Ounas**
Molto intraprendente, si fa notare per la sua abilità nel dribbling e per la sua lucidità.
- Dal 26' st Allan 6.5:** blinda a modo suo la qualificazione.
- 7 Milik**
Sblocca la gara con l'11° gol stagionale. Bello anche l'assist.
- Dal 45' st Gaetano sv.**



In testa ai marcatori azzurri

Arkadiusz Milik abbraccia Insigne: il polacco ha raggiunto Mertens a quota 11 gol stagionali

Sassuolo

- 5 Pegolo**
Sbaglia i tempi dell'uscita e regala il gol del vantaggio a Milik.
- 5.5 Lirola**
Fuori posizione sul raddoppio di Fabian.
- 5 Magnani**
Perde il duello con Milik.
- 5.5 Peluso**
Si arrangia come può nella posizione di centrale.
- 5.5 Rogerio**
Pareggia il duello con Callejon, più in difficoltà quando Ounas lo punta.
- Dal 37' st Dell'Orco sv.**
- 6.5 Duncan**
Molto propositivo nel primo tempo, cala solo un po' alla distanza.

6.5 Sensi

- Fa girare bene il pallone e conferma di essere un giocatore in grande crescita.
- 7 Locatelli**
È l'attaccante più pericoloso dei suoi, arriva spesso al tiro e il Var gli cancella un gol.
- 6 Berardi**
Abbastanza vivace anche lui, ma non riesce a trovare la stoccata vincente.
- 5.5 Boateng**
Falso nueve, si fa tradire dalla voglia di strafare.
- Dal 24' st Boga 6:** veloce.
- 6 Djuricic**
Manda in porta con un buon assist Locatelli, nell'azione del gol annullato.
- Dal 24' st Babacar 5.5:** incide poco.
- 6 Arbitro Chiffi**
Ammonisce molto.



CESARE ABBATE/ANSA

Coppa d'Asia Giappone agli ottavi

Qatar e Giappone promosse agli ottavi. La squadra dell'emirato ha battuto 6-0 la Corea del Nord. Il Giappone ha superato 1-0 l'Oman. Avanti anche l'Uzbekistan, 4-0 al Turkmenistan.

Lutto È morto l'ex Bari Phil Masinga

Addio a Phil Masinga, vinto a 49 anni da un tumore. Brillò nel Bari, con cui segnò 24 gol in 75 gare di A. In quella squadra anche Franco Mancini e Klas Ingesson, anche loro scomparsi prematuramente.

A San Siro Nel 6-2 dei nerazzurri sul Benevento persino un grottesco annuncio dello speaker a uno stadio vuoto. Spalletti: "Questo non è sport". Bucchi: "Vi chiedo scusa, troppe parolacce"

L'altro calcio senza i tifosi all'Inter va il gioco del silenzio

ANDREA SORRENTINO, MILANO

"Si raccomandano gli spettatori di non lasciare incustoditi borse e zaini", ha ripetuto un paio di volte con stupefacente zelo lo speaker di San Siro, perché il protocollo degli annunci evidentemente doveva essere rispettato anche ad alveare vuoto, e poi che ne sai che tra i duecento ospiti per parte, pur selezionati, che i due club potevano accogliere nello stadio deserto e a porte serrate, non ci potesse essere qualche borseggiatore, o un solito ignoto?

La prudenzia non è mai troppo, avrebbe detto Totò, cui questo surreale Inter-Benevento 6-2 senza pubblico e da oltre quaranta tiri in porta totali avrebbe suggerito chissà quali acute considerazioni. Di sicuro grazie allo stadio deserto si ascoltavano le faccende, i consigli e le imprecazioni dei protagonisti in campo, infatti alla fine del set Cristian Bucchi, tecnico del Benevento, si è quasi scusato: «Senza pubblico si può comunicare meglio coi giocatori, certo, ma si sentono pure le parolacce, e io stasera ne ho dette un po' troppe...». Grazie al rumore del silenzio, si è anche potuta apprezzare con le proprie orecchie, per una volta, la liturgia del Var, con i colloqui via microfono tra arbitro e "varisti", ed è capitato almeno tre volte, in una poi, quando l'arbitro Giua ha deciso dopo infiniti consulti di convalidare il 5-1 interista, lo si è nitidamente sentito dire "regolare!", e dopo ha indicato il centrocampo.

Sono soddisfazioni, diciamo così. Ma è chiaro che il calcio senza pubblico è sostanzialmente un ossimoro o una contraddizione in termini, e non ci voleva l'agghiacciante silenzio di San Siro in Inter-Benevento per confermarlo. A Luciano Spalletti l'orri-

da cornice non è andata giù, e si sapeva: «Così non è sport e non è calcio, non vogliamo certo giocare così, non ci piace. Si devono trovare soluzioni differenti. Si penalizzano tantissime persone, ad esempio quelle che a Santo Stefano erano venute a vedere Inter-Napoli, più di sessantamila, e un sacco di bambini. Oggi mia figlia mi chiedeva perché non poteva venire allo stadio, e hai vo-

Inter 6
3' pt rig. Icardi, 7' pt e 50' st Candreva, 46' pt Dalbert, 3' e 21' st Lautaro

Benevento 2
13' st R. Insigne, 29' st Bandinelli

Inter (4-2-3-1)

Padelli 6 - Vrsaljko 6, Ranocchia 6, Skriniar 6, Dalbert 7 - Gagliardini 6, Brozovic 6 (38' st Joao Mario sv) - Candreva 7, Lautaro 7, Perisic 7 (22' st Borja Valero 6) - Icardi 6.5 (1' st Politano 6).

Benevento (3-5-2)

Montipò 5.5 - Tuia 5 (38' st Billong sv), Antei 5.5, Di Chiara 5 - Letizia 5.5, Tello 6, Bandinelli 6, Buonalto 6 (40' st Sanogo sv), Imbrota 6 - Coda 5 (29' st Ricci sv), R. Insigne 6.5.

Arbitro: Giua 5.

Note: ammoniti Vrsaljko, Gagliardini, Di Chiara.

glia a spiegarle... inoltre il calcio subisce certe cose, che nascono da disagi sociali».

Prima della partita, comunque, un paio di striscioni esibiti da un gruppo di tifosi fuori dallo stadio, con scritte del tipo "contro il razzismo, contro la violenza, contro punizioni prive di coerenza", sono stati rimossi con enorme solerzia dalla forza pubblica, nemmeno fossero incitamenti all'odio. A posto così. Quanto alla partita, è presto detto: l'Inter, anche se più sbilanciata del solito per via di un assetto assai offensivo che l'ha costretta a subire qualche rovesciamento di troppo, ha passeggiato per l'enorme divario tecnico a suo favore, ha segnato due gol nei primi 7' (Icardi su rigore mezzo inventato più Candreva), ha segnato il terzo con Dalbert, poi nella ripresa ha pescato le due reti di Lautaro e quella di Candreva nel finale, intervallate da quelle di Roberto Insigne e del pedalatore Bandinelli per il Benevento. Era dal 1970 che non segnava sei gol in Coppa Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lautaro Martinez, autore del 4° e del 5° gol dell'Inter

Le partite di oggi

Cagliari		Atalanta	
28	Cragno	Gollini	95
33	Srna	Toloi	2
19	Piscane	Mancini	23
23	Ceppitelli	Palomino	6
20	Padoin	Hateboer	33
21	Ionita	Freuler	11
6	Bradaric	Pasalic	88
18	Barella	Castagne	21
14	Birsa	Gomez	10
10	Joao Pedro	Ilicic	72
30	Pavoletti	D. Zapata	91

Arbitro: Piccinini.
Ore 17.30, Rai Due

Roma		V. Entella	
1	Olsen	Paroni	1
2	Karsdorp	Belli	4
20	Fazio	Pellizzer	15
5	Juan Jesus	Baroni	19
11	Kolarov	Crialesse	6
4	Cristante	Icardi	16
7	Pellegrini	Paolucci	23
17	Under	Nizzetto	10
22	Zaniolo	Ajdorian	24
8	Perotti	Caturano	9
14	Schick	Mota	7

Arbitro: Di Paolo.
Ore 21, Rai Due

Roma, centrocampo azzurro e tra 5 giorni torna in campo

Un centrocampo azzurro per la Roma: ritrovata la stabilità, Di Francesco contro l'Entella cerca continuità affidandosi al trio Cristante, Pellegrini e Zaniolo, che nell'Entella debuttò da professionista nel 2017. Spazio per Karsdorp e Schick, ma senza esagerare con i cambi: la Roma infatti sarà la prima a tornare in campo, tra 5 giorni, nell'anticipo di A delle 15 contro il Torino.

La Fiorentina vince 2-0 e va ai quarti

Doppio Chiesa e il Toro distratto esce

EMANUELE GAMBA, TORINO

La Fiorentina ha comprato Muriel ma i gol nuovi li ha estratti dalla miniera d'oro di casa, perché è stato grazie alla doppietta di Federico Chiesa, la prima in maglia viola (ne aveva già fatta una in passato, ma con la maglia dell'under 21: 6-2 all'Ungheria), che ha violato il Grande Torino e mosso un passo in Coppa Italia vincendo l'ottavo di finale probabilmente più equilibrato e forse anche più importante, viste le ambizioni europee delle due squadre. Mazzarri da una parte deve già metterle via e finirà per maledire le sciocchezze di Djidji e Lyanko che hanno dato spago alle reti della Fiorentina, proprio nei momenti in cui il Toro era rovesciato nell'altra metà campo a cercare la qualificazione: il primo contropiede l'ha condotto Simeone (Chiesa ha segnato dopo la respinta di Sirigu) mentre nel secondo l'azzurro

ha sfilato il pallone a Lyanko, giovane e dunque ingenuo. Uscito per infortunio il monumentale Nkoulou, la partita ha preso un'altra piega.

Il bello di questo pomeriggio di luminosissimo sole è stato il modo

Torino 0

Fiorentina 2
42' e 47' st Chiesa

Torino (3-5-1-1)

Sirigu 6.5 - Izzo 6, Nkoulou 7 (27' st Lyanko 4.5), Djidji 4.5 - De Silvestri 6, Meité 5, Rincon 5.5, Baselli 6 (33' st Lukic sv), Ola Aina 5.5 (43' st Berenguer sv) - Iago Falque 5 - Belotti 6.

Fiorentina (4-3-3)

Lafont 6.5 - Milenkovic 6, Pezzella 6.5, Vitor Hugo 6, Biraghi 6 - Benassi 5.5, Edimilson 5.5, Veretout 6 - Chiesa 7.5, Muriel 5.5 (19' st Simeone 6), Mirallas 6 (7' st Gerson 6.5).

Arbitro: Abisso 6.5.

Note: ammoniti Benassi, Milenkovic, Veretout, Pezzella, Ola Aina. Spettatori: 16.957. Incasso: 177.323 euro.

in cui le due squadre ci hanno dato dentro: erano anni che la Coppa Italia non veniva nobilitata in questo modo, con le formazioni al completo, il pubblico assiepato e la voglia di fare strada, manco fossimo in Inghilterra. Lo spettacolo è stato però solo agonistico, visto il modesto livello tecnico (no, non siamo in Inghilterra): in quanto a passionalità, la Fiorentina ha vinto il primo tempo (parate di Sirigu su Veretout e Mirallas) e il Torino il secondo (occasioni per Belotti e De Silvestri). I viola hanno avuto pochino da Muriel ma più elasticità tattica, negata invece dal monotono 3-5-2 di Mazzarri, un modulo che evita lo sbracco ma anche il salto di qualità. Sta di fatto che a decidere sono stati gli sbagli e a meravigliare le facce molto felici di chi ha vinto e quelle molto cupe di chi ha perso: per un ottavo di Coppa Italia, da quanto non accadeva?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento

UNA BOCCATA D'OSSIGENO DOPO I VELENI DEI RAZZISTI

Maurizio Crosetti

→ dalla prima di RSport

C'era proprio bisogno di un po' di ossigeno. Nel rimbombo dello stadio Meazza vuoto per razzismo, nel marasma triste di questi giorni confusi di politica brutta, raffiche di tweet strumentali, ministri appena un po' confusi e colpi di spugna ingiusti, con le gradinate ostaggio dei peggiori, con le cosche e i fascisti in agguato, con una finale di Supercoppa in un luogo e in un modo di cui sfugge il senso, i bambini cresciuti bene sono una carezza. Il primo dei due gol di Cutrone alla Samp è stato una meraviglia, quello di Kean a Bologna ha confermato un estro vero e svelissimo. Per Chiesa, intanto, contro il Toro è arrivata la prima doppietta della carriera. Anche questo ha detto la Coppa Italia nei lunghi giorni senza campionato. Ha detto ancora Juve e ancora Napoli. Molte squadre si sono presentate con i titolari e senza troppi calcoli astrusi, stiamo vedendo belle partite (oggi le ultime due) e molto pubblico, beninteso dove può entrare.

Di quei tre ragazzi del vivaio, Chiesa è il predestinato anche per una questione di sangue, Cutrone è da tempo una garanzia in area (cercare un altro centravanti per il Milan, che spreco) e Kean è il più giovane, ma anche quello che finora ha avuto meno spazio: è rimasto un anno in prestito a Verona, poi la scorsa estate è tornato a Torino ora la Juve non vuole o non vorrebbe prestarlo ancora. Kean giocherebbe ovunque, ma dove sta adesso ci sono Cristiano Ronaldo, Dybala, Mandzukic, Douglas Costa, Bernardeschi e Cuadrado, più qualcun altro che all'occorrenza i gol li sa fare. Ed è ovvio che il ragazzino si ritrovi in fondo alla coda del supermercato. Tuttavia non ci resterà a lungo, Allegri per primo conosce le virtù ricche di futuro di Moise: e se la Juventus vince da cent'anni, e a occhio non ha granché voglia di smettere, è anche perché sa crescere o scovare giocatori del genere. Siccome il mercato resta comunque un gioco aperto a ogni possibilità, vedremo se davvero il ragazzo resterà in coda o se sarà smistato altrove. Nel frattempo, per lui è già un successo non essere più accostato a Balotelli, di dieci anni più vecchio e capace di sfidare anche il Nizza, ormai siamo agli sgoccioli. Moise, Federico, Patrick. E mica ci sono soltanto loro. Il campionato dopo un Mondiale visto in tivù ci sta consegnando un sacco di ragazzi bravissimi, sono loro il domani. E allora, in attesa di Juve-Milan nell'assurda Arabia (qui vale tutto, basta prendere i soldi, del resto fra 3 anni vedremo un mondiale così) parliamo di Kean e Cutrone, non soltanto di Cristiano Ronaldo e Higuain. Invece delle suggestioni del bazar di gennaio, la spavalderia e la bellezza che hanno i bambini quando crescono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì la Supercoppa Milan già in Arabia, sapendo che per il Pipita può essere l'ultimo match. Gattuso: "Me lo terrei stretto, ma pensiamo alla partita"

Riscatto o addio a Gedda il bivio dell'inquieto Higuain

Dal nostro inviato **ENRICO CURRÒ, GEDDA**

Il mar Rosso è lì, davanti alla passeggiata di El Hamra, la preferita dalle famiglie che dopodomani affolleranno lo stadio King Abdullah (previste tra le 10 e le 15 mila donne), e di fronte alle finestre dello sfarzoso Ritz Carlton Hotel. Il Milan non deve mica attraversare il mare, però quest'anno per battere la Juventus ci vuole comunque un mezzo miracolo. E il compito spetta essenzialmente al più forte della squadra. Solo che se Higuain fissa il mare, ci vede un destino errabondo, lui nato per caso in Bretagna perché a Brest papà Jorge visse un anno della sua carriera da difensore, prima di tornare in Argentina al River Plate. Il timore che la finale di Supercoppa italiana possa essere la sua ultima partita nel Milan, dopo sei mesi di amore più di-

I manifesti riproducono la sua immagine e quella di CR7, ma intanto il Chelsea tenta la Juve con un prestito di 18 mesi

chiarato che sbocciato, lo ha espresso Gattuso senza giri di parole: prima a Genova, appena battuta la Sampdoria in Coppa Italia con la doppietta di Cutrone, e poi ieri alla Rai, all'arrivo a Gedda: «Io Higuain me lo vorrei tenere stretto. Ma non sprechiamo energie preziose in pensieri diversi da questa finale, che può darci l'autostima necessaria per salire di livello. Siamo venuti in anticipo, per prepararla al meglio. Poi vedremo».

Poi conteranno anche fattori ingovernabili, per un allenatore. L'offerta di Sarri, già stratega di Higuain al Napoli: «Vieni al Chelsea». I vincoli finanziari imposti dall'Uefa al Milan, che in estate prese in prestito dalla Juve per 18 milioni di euro il centravanti e in inverno non può garantire che lo riscatterà a fine stagione per altri 36, così è spuntato il Chelsea. Il fatto che Londra non sia una città qualsiasi, ma uno tra i migliori posti possibili, per la famiglia del Pipita. Il ruolo di primattore smarrito, con l'addio alla Juve, e la nazionale perduta. Tre mesi fa, proprio qui a Gedda, l'Argentina giocò col Brasile: lui non c'era e non per caso.

La situazione è complicata: Leonardo, Maldini e l'ad Gazidis arriveranno in Arabia soltanto domani. Il Chelsea tenta la Juve con l'offerta dei 18 mesi di prestito. Ma il Milan, anche se Cutrone

Destini incrociati

Gonzalo Higuain, 30 anni, e alle sue spalle Cristiano Ronaldo, 33. La punta del Milan ha lasciato la Juve dopo l'arrivo del portoghese



ha ripreso a segnare, non può permettersi di lasciare partire il più forte, senza un pari sostituto goleador. Non viene giudicato tale Morata, che dal Chelsea potrebbe finire all'Atletico Madrid o al Siviglia. È un'incognita Batshuayi, in ombra al Valencia. La proposta al Genoa per Piatek (Laxalt e soldi) non può convincere Preziosi ad anticipare a gennaio la partenza dell'implacabile polacco, quotato 60 milioni. Pato resta una suggestione: può arrivare a parametro zero, perché il Tianjin è commissariato dopo l'arresto del presidente Shu, ma due settimane sembrano poche per una trattativa mai iniziata.

Gattuso coltiva ancora la speranza che Gedda non sia il luogo dell'addio silenzioso in campo neutro, ma la città del riscatto, magari della rivincita contro la Juventus. La famosa sera di novembre a San Siro un rigore sbagliato e un'espulsione spinsero il reo dentro una crisi personale. Ora i manifesti in arabo pubblicizzano la Supercoppa con i volti di due campioni. Cristiano Ronaldo e Higuain: l'incrocio del destino.

La Juventus

Una maglia per Costa il risveglio del dribbling

EMANUELE GAMBA, TORINO

Douglas Costa è un tipo ombroso, capita che passi settimane intere (o, in proporzione, lunghi minuti della stessa partita) dentro un buio tutto suo per poi uscirne all'improvviso e in modo abbagliante, perché lui sa essere una folgore in quanto a velocità e luminosità. Adesso viene da un'eclissi di cinque mesi, cinque mesi in cui non ha combinato nulla se non sputacchiare in faccia a Di Francesco junior, prendersi quattro turni di squalifica, farsi persino sospendere dalla nazionale brasiliana e aggravare la situazione con un paio di infortuni ai muscoli, di quelli che ti vengono quando hai il nervoso. Ha giocato una sola partita intera (una partita inutile, quella di Berna in Champions) e insomma è come se non ci fosse stato. Ma appena c'è stato, ovvero l'altra sera a Bologna, luce fu. «Lo so, finora non ho dato il meglio. Ma la parte che conta di più, in una stagione, è la seconda. E io ci sono». D'altronde andò più o meno alla medesima

maniera anche l'anno scorso, seppur senza salvazioni non autorizzate: Douglas ci mise un bel po' a trovare un posto, a farsi spazio, a capire e a farsi capire, finendo per formare assieme a Bernardeschi una lussuossissima coppia di panchinari da 80 milioni di euro. Ma da gennaio in avanti cambiò marcia e diventò un giocatore dirimente, sia in Champions (a Wembley e al Bernabeu risultò imprevedibile) sia in campionato, dove confezionò addirittura 13 assist, 10 dei quali nel girone di ritorno, che probabilmente è l'unico a interessargli.

L'arrivo di Ronaldo gli ha chiuso degli spazi, soprattutto quando ha capito che non ci sarebbe stato mai, o quasi mai, un tridente con Cristiano in mezzo e due ali ai lati ma che il che perno sarebbe stato Mandzukic e per gli esterni ci sarebbero state solamente opportunità sporadiche, prevalentemente a partita in corso: Allegri usa spesso Douglas quando la Juve è in vantaggio, in modo da affidare il contropiede alla sua velocità micidiale. Può essere che questa situazione



Ancora a digiuno

Douglas Costa, 28 anni, 19 partite in stagione e 0 gol. La sua ultima rete in bianconero risale alla finale di Coppa Italia 2018 (Juve-Milan 4-0)

Spagna Levante chiede spiegazioni su Var

Il Levante ha inviato una richiesta ufficiale di spiegazioni al Comité degli arbitri spagnoli dopo il rigore subito contro l'Atletico: "L'unico fine è migliorare insieme l'implementazione del Var".



MARCO CANONIERO/SYNC

“A Riad non volevano darmi la stanza perché ero sola, senza padre né marito. Quante minacce al telefono di notte

“La mia presenza divenne un evento. Un principe saudita voleva comprarmi: per lui valevo meno di un cane

Il racconto Il calcio in Arabia Saudita

“Io, prima donna allo stadio trattata come un demonio”

Cristina Cubero fu l'unica giornalista presente alla Conf Cup a Riad nel '97
“La peggior esperienza della mia vita. Ma la Supercoppa apre una finestra”

CRISTINA CUBERO

12 dicembre 1997. Confederations Cup. La Seleção di Romario, Ronaldo, Roberto Carlos, Rivaldo stava per scendere in campo allo stadio Re Fahd, a Riad. C'ero anch'io. Circondata da *mutawa* (la polizia morale) e indossando la *abaya*, senza la quale non potevo uscire dalla camera di hotel. Mi sentivo addosso lo sguardo di centinaia di uomini arabi, che per la prima volta vedevano una donna in uno stadio. Si giravano verso la tribuna superiore e gridavano, un po' arrabbiati e un po' sorpresi. Re Fahd aveva dovuto proclamare un editto, per consentire all'invitata speciale del *Mundo Deportivo* di coprire la cronaca di quel torneo. Mai prima una donna aveva potuto accedere a uno stadio. E solo nel 2018 è stato permesso alle donne l'ingresso, ma non in tutti i settori.

La prima notte a Riad fu la peggiore. Mi servirono ore per il check-in, nel grande hotel che ospitava le nazionali partecipanti. «Dov'è suo padre? Dov'è suo marito? Di chi è questa carta di credito?», mi chiedevano alla reception una volta e un'altra ancora. Acconsentirono a darmi una stanza soltanto quando Mario Lobo Zagallo, ct del Brasile, intercedette per me. Con la chiave mi fu consegnato un pacchetto. Dentro c'era la *abaya*, l'indumento nero imprescindibile. «E si compri un *hiyab*». Il velo. In piena notte squillò il telefono in camera. Qualcuno parlava in arabo e si mise a gridare. Riattaccai. Un'altra chiamata: stesso tono minaccioso, intercalato con insulti in inglese e in portoghese (forse pensavano che fossi brasiliana). Erano le quattro di mattina: misi una sedia contro la porta e mi

sedetti per terra, aspettando che albeggiasse. Cambiai stanza. La notte dopo, riecco le minacce. Ma stavolta ero preparata a rispondere con lo stesso tono. Nessuno sarebbe riuscito a farmi abbandonare il mio lavoro per paura. Allo stadio era quasi come se avessi fatto lo striptease, perché mostravo il mio viso: in città tutte le donne camminavano con il *niqab*, che copriva totalmente i loro volti. C'era un bagno riservato a me, il cartello “lady” avvisava della mia presenza. Non potevo muovermi da sola: dietro di me avevo sempre la scorta personale, Abdullah, e uomini della sicurezza

L'autrice

Cristina Cubero, giornalista di Barcellona, è vicedirettrice del quotidiano *Mundo Deportivo*. Nel 1997 ha seguito in Arabia Saudita la Confederations Cup



armati fino ai denti. Ronaldo aveva appena vinto il Pallone d'oro, ma non si sapeva ancora. *France Football* mi chiese di collaborare all'intervista ufficiale per la copertina. Ronaldo è uno tra i miei migliori amici nel mondo del calcio. Mi interrogava sulla situazione femminile in Arabia e si preoccupava per me, in continuazione. La mia presenza e il fatto che fossi la prima donna nella storia a entrare in un campo di calcio in Arabia Saudita divennero una notizia internazionale, con grande impatto nel Paese anfitrione del torneo, al punto che Abdullah mi trasmise il messaggio di un principe saudita. Mi voleva comprare. «Non sono in vendita», gli dissi. «Tutti voi occidentali avete un prezzo», rispose, così sicuro di sé che era impossibile non provare paura e disgusto. Il mio prezzo sul mercato era basso: donna, occidentale e usata. Ma ero un personaggio mediatico, potevano essere generosi... «Vali meno di un cane, lo capisci? Però la tua vita qui potrebbe essere piena di lussi... finché ti comporti bene». Non avevo voglia di scherzare. All'ambasciata brasiliana mi consigliarono di mostrare ogni volta il mio accredito con la firma di Re Fahd, per essere lasciata in pace. Chiesi di visitare piazza Dirah, il luogo in cui una moglie poteva essere lapidata, se era stata accusata di infedeltà dal marito. In quelle tre settimane non ci fu “attività” nella piazza. Vinse il torneo il Brasile, con Romario capocannoniere. Prima di prendere il volo di ritorno, misi la *abaya* in una scatola di cartone e pianisi per la prima volta. Quella scatola è a casa mia, a Barcellona, per non dimenticare. È stata la mia peggiore esperienza da

giornalista, e ormai sono molti i miei Mondiali, gli Europei, le Coppe America, le Olimpiadi. La peggiore della mia vita. La situazione in Arabia Saudita è migliorata, rispetto a quella che vissi quasi 22 anni fa. Il principe erede Mohamed bin Salman ha fatto passi avanti, per cambiare la situazione della donna. I *mutawa*, la polizia che vigila sulla rettitudine morale, hanno perso potere. Si vuole che la *abaya* sia volontaria, che la donna possa guidare e che entri in uno stadio. A qualcuno potrà sembrare un miglioramento minimo, ma per me ha un potente significato simbolico.

A Gedda, che è vicina alla Mecca ma non è Riad, Juventus e Milan giocheranno la Supercoppa alla presenza di donne nella zona per le famiglie. Gli uomini potranno stare nei posti migliori, i più vicini al campo. La separazione per sesso sarebbe inverosimile in Occidente. Invece in Arabia Saudita la interpreto come un passo in più verso la libertà: simbolico, ovviamente ancora insufficiente, però importante. Boicottare la partita e chiedere che non si giochi lì è rendere un cattivo servizio a tutte quelle donne arabe che sentono di ottenere l'apertura di finestre, dove prima c'erano soltanto muri.

Nel 1997 io ero sola. Sola. E avvertivo l'odio, negli sguardi di chi mi vedeva come un demonio perché trasgredivo norme sacre. Ora queste donne non saranno sole. Andranno allo stadio autonomamente oppure accompagnate dal fratello, dal padre, da un amico. E quegli uomini e quelle donne sapranno che il calcio può dare visibilità alla lotta delle donne arabe per l'uguaglianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calcio estero

Solskjaer, 5ª vittoria: eguagliato il mito Busby. Messi fa 400

Solskjaer come il mito di Matt Busby. Il tecnico del Manchester United subentrato a Mourinho, ha battuto 1-0 il Tottenham a Wembley e centrato la 6ª vittoria consecutiva in altrettante gare da allenatore dei Red Devils, la 5ª in Premier, grazie al gol di Rashford e alle parate di De Gea. L'ultimo a vincere le prime 5 partite di campionato su quella panchina era stato proprio Sir Busby, l'allenatore della prima Coppa dei Campioni. Ora lo United ha agganciato l'Arsenal al quinto posto con 41 punti, la zona Champions è a -6. Oggi alle 21 il Manchester City ospita il Wolverhampton per avvicinare il Liverpool, 1° e lontano 7 punti.

Spagna: con il gol all'Eibar, Messi è diventato il 1° calciatore a raggiungere 400 gol nella Liga. Il Barça ha vinto 3-0.

Spagna

19ª giornata

A. BILBAO - SIVIGLIA	2 - 0
A. MADRID - LEVANTE	1 - 0
BARCELONA - EIBAR	3 - 0
BETIS - R. MADRID	1 - 2
GIRONA - ALAVES	1 - 1
LEGANES - HUESCA	1 - 0
R. SOCIEDAD - ESPANYOL	oggi ore 20.45
RAYO V. - CELTA	4 - 2
VALENCIA - VALLADOLID	1 - 1
VILLARREAL - GETAFE	1 - 2

Classifica

BARCELONA	43	VALENCIA	23
A. MADRID	38	R. SOCIEDAD	22
SIVIGLIA	33	EIBAR	22
R. MADRID	33	LEGANES	22
ALAVES	32	VALLADOLID	22
GETAFE	28	A. BILBAO	22
BETIS	26	CELTA	21
ESpanyol	24	RAYO V.	19
GIRONA	24	VILLARREAL	17
LEVANTE	23	HUESCA	11

Francia

20ª giornata

AMIENS - PSG	0 - 3
CAEN - LILLE	1 - 3
DIGIONE - MONTPELLIER	1 - 1
GUINGAMP - SAINT ETIENNE	0 - 1
LIONE - REIMS	1 - 1
MARSIGLIA - MONACO	1 - 1
NANTES - RENNES	0 - 1
NIMES - ANGERS	23 gen. ore 19
NIZZA - BORDEAUX	1 - 0
TOLOSA - STRASBURGO	1 - 2

Classifica

PSG	50	NIMES	23
LILLE	37	BORDEAUX	22
LIONE	33	TOLOSA	21
SAINT ETIENNE	33	NANTES	20
MONTPELLIER	31	ANGERS	19
RENNES	29	CAEN	18
NIZZA	29	AMIENS	17
STRASBURGO	29	DIGIONE	17
MARSIGLIA	28	MONACO	14
REIMS	27	GUINGAMP	11

Inghilterra

22ª giornata

BRIGHTON - LIVERPOOL	0 - 1
BURNLEY - FULHAM	2 - 1
CARDIFF - HUDDERSFIELD	0 - 0
CHELSEA - NEWCASTLE	2 - 1
CRYSTAL PALACE - WATFORD	1 - 2
EVERTON - BOURNEMOUTH	2 - 0
LEICESTER - SOUTHAMPTON	1 - 2
MAN. CITY - WOLVES	ore 21
TOTTENHAM - MAN. UTD	0 - 1
WEST HAM - ARSENAL	1 - 0

Classifica

LIVERPOOL	57	WOLVES	29
MAN. CITY	50	BOURNEMOUTH	27
TOTTENHAM	48	BRIGHTON	26
CHELSEA	47	CRYSTAL PALACE	22
ARSenal	41	BURNLEY	21
MAN. UTD	41	CARDIFF	19
WATFORD	32	SOUTHAMPTON	19
WEST HAM	31	NEWCASTLE	18
LEICESTER	31	FULHAM	14
EVERTON	30	HUDDERSFIELD	11

Germania

18ª giornata

HOFFENHEIM - BAYERN M.	18 gen.
AUGUSTA - DUSSELDORF	19 gen.
BAYER L. - BORUSSIA M.	19 gen.
EINTRACHT F. - FRIBURGO	19 gen.
HANNOVER - WERDER B.	19 gen.
LIPSI A - BORUSSIA D.	19 gen.
STOCCARDA - MAINZ 05	19 gen.
NORIMBERGA - H. BERLINO	20 gen.
SCHALKE 04 - WOLFSBURG	20 gen.

Classifica

BORUSSIA D.	42	WERDER B.	22
BAYERN M.	36	FRIBURGO	21
BORUSSIA M.	33	MAINZ 05	21
LIPSI A	31	SCHALKE 04	18
WOLFSBURG	28	DUSSELDORF	18
EINTRACHT F.	27	AUGUSTA	15
HOFFENHEIM	25	STOCCARDA	14
BAYER L.	24	HANNOVER	11
HERTHA BERLINO	24	NORIMBERGA	11

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPY STORIES

I ROMANZI PIÙ RICERCATI DA CHI SE NE INTENDE.



**I CAPOLAVORI DELLA LETTERATURA DI SPIONAGGIO
IN UNA COLLANA RICCA DI EMOZIONI E COLPI DI SCENA.**

Trame avvincenti, suspense, servizi segreti, tradimenti, intrighi, doppi giochi. La letteratura di spionaggio, grande fonte d'ispirazione per il cinema e la Tv, vi catturerà dalla prima all'ultima pagina con i capolavori dei maestri del genere. Da **Follett** a **Ludlum**, da **Le Carré** a **Forsyth**, sarete coinvolti in atmosfere uniche e misteriose in cui nulla è mai ciò che sembra.

iniziative.editoriali.repubblica.it

Segui su  le Iniziative Editoriali

Opera composta da 20 uscite. Prezzo di ogni uscita 7,90 € in più, oltre al prezzo del tuo quotidiano. L'editore comunicherà, nel rispetto del D.Lgs. 147/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.

Dal 16 gennaio il 1° volume
Il nostro agente all'Avana di **Graham Greene**

GEDI
GRUPPO EDITORIALE

la Repubblica

“Se tutti i giocatori neri lasciassero il campo le cose cambierebbero: le tv perderebbero soldi

SAMUEL ETO'O

“A scuola mi chiesero: hai il cuore bianco o nero? I bimbi ripetono quel che dicono gli adulti

MARIO BALOTELLI

L'inchiesta "Non sono una scimmia"

Eto'o, Balotelli e gli altri le idee dei campioni contro il razzismo

GIGI RIVA

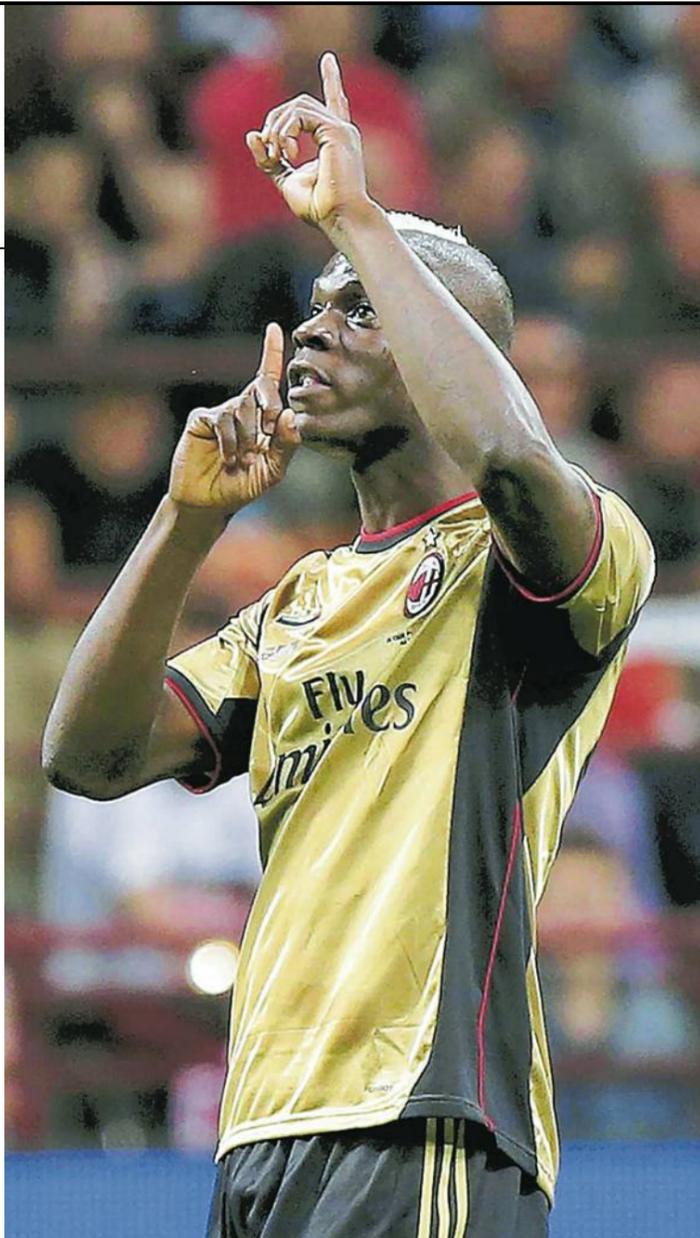
Negli stadi il 2019 è cominciato come sappiamo, con cori razzisti e antisemiti all'Olimpico durante Lazio-Novara di Coppa Italia. Indegna continuazione dell'anno vecchio che si è concluso con il caso Koulibaly di Inter-Napoli. Del resto il 2018 aveva avuto un esordio raccapricciante, così ricapitolato da Piara Powar, direttore dell'organizzazione "Football contro il razzismo", in apertura del film *Je ne suis pas un singe* (Non sono una scimmia) di Olivier Dacourt, ex giocatore anche di Roma e Inter, e Marc Sauvourel, giornalista, in onda in questi giorni su Canal+: «Il 6 gennaio cori a Cagliari contro Blaise Matuidi della Juventus; il 13 gennaio nel corso di Gijon-Tarragona gli Ultras Boys protestano perché non vogliono calciatori neri; il 15 gennaio lo Spartak Mosca mostra in un filmato tre dei suoi giocatori di colore e li paragona a cioccolatini che fondono al sole; il 27 marzo tifosi russi insultano i francesi Dembélé e Pogba... Nei 12 mesi e nella sola Inghilterra si sono contati più di 250 episodi di questo tipo. Il razzismo è un fenomeno in aumento. Nelle curve di estrema destra compaiono simboli che solo 5 anni fa non si vedevano. È chiaro che la questione immigrati contribuisce a esasperare il clima». Italia, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Germania, Est Europa, nessun Paese è immune. La coppia Dacourt-Sauvourel aveva già indagato con un'altra pellicola *La zona d'ombra* (titolo del precedente lavoro) di alcuni eroi in calzoncini. Stavolta opta per un'accusa potente. Dando voce soprattutto alle vittime. L'ex calciatore esprime fin da subito quello che sembra un manifesto programmatico: «Come sbarazzarsi di un fenomeno che ha attraversato i secoli, questo è il tema». Di difficile soluzione se, sulla scala dei valori, c'è un regresso. Il nostro Paese è presente nel documentario in dose massiccia. A partire da Mario Balotelli che confessa: «Già a 10-11 anni mi gridavano "negro, torna al tuo paese". Mio padre adottivo, Franco, bresciano, mi ha confidato a posteriori che quei tifosi in tribuna si guardavano attorno per vedere se c'erano genitori neri e, non vedendoli, si sfogavano contro di me. Il primo vero choc è stato a 17 anni, durante un Inter-Juve. Urlavano "se saltelli muore Balotelli", e "negro di merda". Mi veniva da piangere. Ho chiesto a Ibrahimovic cosa dovevo fare. Mi ha risposto,

Il docufilm sulla discriminazione nel calcio girato da Olivier Dacourt, ex Roma e Inter, in onda su Canal+



In Italia con Roma e Inter Olivier Dacourt, 44 anni, ex calciatore e oggi documentarista, ha giocato in Italia con Roma (dal 2003 al 2006) e Inter (fino al 2009)

gioca e segna. L'ho fatto». Anche a scuola un compagno di cui non seppe rispondere: «Mi disse "hai il cuore bianco o nero?" Ma i bambini non sono razzisti, ripetono quello che sentono dagli adulti». Se lo paragonano a una scimmia, «non lo prendo come un insulto, le scimmie sono più intelligenti di quegli idioti». L'arbitro Gianpaolo Calvarese, sebbene sollecitato dall'interessato, non fece nulla per Matuidi in quel Cagliari-Juventus. E non ne fece cenno nel referto. Non autorizzato a parlare con gli autori del film, trova una parziale difesa dal collega Tiziano Pieri: «Mentre si dirige una partita si è talmente concentrati che qualcosa può sfuggire e altri dovrebbero intervenire. O forse Calvarese ha valutato che il resto del pubblico applaudiva e ciò cancellava l'insulto. La sua colpa semmai è stata quella di non rassicurare Matuidi, di fargli capire che lui era lì per proteggerlo». Ben diversamente si comportò lo spagnolo Victor Esquinas Torres nel 2006 durante un Saragozza-Barcellona quando Eto'o minacciò di lasciare il campo perché trasformato in bersaglio mentre calciava un angolo. A distanza di tempo il



Mario Balotelli, 28 anni, ai tempi del Milan

direttore di gara iberico chiosa: «Machismo e razzismo sono due mali della nostra società. Fin da piccoli si impara a dire figlio di puttana e negro o arabo di merda». Lui abbracciò Eto'o, lo confortò. Poi, ricorda una delle star dell'Inter del triplete, «fu decisivo Rijkard, il mio allenatore. Mi disse: chi è il più forte tra i miei giocatori? Risposi: io. E lui: ecco torna dentro e dimostralo che un nero è il più bravo di tutti». Eto'o ha una ricetta: «Se, in presenza di una discriminazione tutti i neri lasciassero il terreno di gioco, sono sicuro che la situazione migliorerebbe. Perché in molti

perderebbero soldi, a cominciare dalle televisioni». Dacourt e Sauvourel si sono presi la briga di andare anche a Verona per incontrare Alessandro, un ultrà tatuato, calvo, orgoglioso di essere fascista e del disegno di Mussolini sul petto, tra i leader di una curva che nel 1996 appese un manichino col cappio al collo per impedire l'acquisto di Maickel Ferrier, olandese di colore, e lo striscione in dialetto: «Il negro ve lo hanno regalato, dategli lo stadio da pulire». Alessandro non edulcora il suo linguaggio estremo neanche davanti alle telecamere: «Mi disgusta immaginare la nazionale italiana con giocatori di colore perché significa che i nostri bianchi non hanno futuro nel calcio. Quando Balotelli ci ha portato in finale all'Europeo mi ha fatto piacere ma non mi ha entusiasmato perché non è un italiano purosangue». Joseph-Antoine Bell fu negli Anni 80 il primo portiere nero in Francia al Marsiglia. Quando tornò al Vélodrome da avversario col Bordeaux, gli ex tifosi gli avevano preparato un'accoglienza sconcertante. La polizia sequestrò 50 chili di banane nascoste in curva prima dell'apertura dei cancelli e per questo Bell sospettò una complicità della società. Fa impressione sentire Bernard Tapie, allora presidente, difendersi: «Non fu razzismo, ma reazione contro un nostro ex che diffondeva un'immagine negativa del club». Dal campo alla tribuna e alla scrivania. Il reportage si concentra su una cifra che fa riflettere. Il 30 per cento dei calciatori in Europa sono di colore, ma di allenatori con la pelle scura nei cinque campionati più importanti ce ne sono solo quattro e pure i dirigenti si contano sulle dita di una mano. Anche oltre il rettangolo verde il razzismo continua.

I fatti dell'Olimpico

Per i cori antisemiti la Lazio rischia una multa Cassano: "Italia razzista"

I cori antisemiti dell'Olimpico sono sul tavolo del Giudice Sportivo. Domani il professor Zampone dovrà pronunciarsi su quel "romanista ebreo" scandito da una piccola parte dei tifosi laziali durante la partita col Novara di sabato.

Il rapporto della Procura federale per la verità, tende a escludere sanzioni gravi: secondo il conteggio dei delegati federali, i responsabili sarebbero stati solo tra i 100 e i 200, in un settore occupato da circa 2200 tifosi. E il delegato appostato sotto la curva opposta non ha sentito nulla (che il coro fosse udibile in tv conta poco). Per la Procura verrebbe meno il criterio della percolabilità, indispensabile per la sanzione. Una multa è l'ipotesi più probabile. I tifosi del Bologna, accusati da alcuni media di ululati razzisti verso il centravanti della Juve Kean, hanno invece

preso posizione con un comunicato: «Non era razzismo, gli "uuu", erano semplici sfottò all'indirizzo dei tifosi juventini che accompagnavano ogni azione offensiva della propria squadra con lo stesso verso». Persino la tifoseria interista, dopo gli ululati a Koulibaly (la Procura Figc ha accertato che circa il 75% del settore aveva partecipato) si è espressa contro la squalifica della curva: «La maggioranza non ha ululato ma un suo diritto è stato calpestato». Ma la deriva che da alcune settimane pare aver contagiato molte curve italiane non trova sponde pubbliche, anzi: «L'Italia secondo me è razzista», la sentenza di Antonio Cassano a Sky. Pure Marchisio denuncia: «Un problema grande che c'era già quando da bambino andavo allo stadio».

- m.pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO HERMANN/AFP

"Siamo tutti Koulibaly"

Un manifesto esposto sulle tribune dello stadio San Paolo contro gli episodi di razzismo che hanno visto protagonista il difensore del Napoli Kalidou Koulibaly.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ciclismo Piazza Pantani a Cesenatico

Piazza Marconi, a Cesenatico, sarà ribattezzata Piazza Marco Pantani: l'annuncio del sindaco della cittadina romagnola Matteo Gozzoli nel giorno in cui il Pirata avrebbe compiuto 49 anni.

Il record di 86 vittorie in Coppa

Stenmark braccato Hirscher spinge Shiffrin e Vonn

MATTIA CHIUSANO

Il dominio è noioso o esaltante? Non essendo Alberto Tomba, non occupando il parterre come una rockstar bolognese, Marcel Hirscher spinge la preferenza verso l'assopimento, l'inesorabilità che accompagnava le vittorie di Ingemar Stenmark. Anche quando è terzo, come ieri dopo la prima manche dello slalom di Adelboden, aleggia un presentimento che qualcosa cambierà. Infatti, primo in rimonta sabato in gigan-

te e primo in rimonta anche ieri per quello che l'Équipe definì il Gargantua dello sci, sette coppe vinte e un'ottava a un passo, nono successo stagionale che fa salire il conto a 67 in Coppa del mondo. Roccioso, poco appariscente per i media. Figlio di una mamma olandese e di un padre austriaco che l'hanno cresciuto in un rifugio, tra pascoli e passeggiate su una fune tesa tra due alberi, Hirscher ha davvero la possibilità con

tre-quattro stagioni ad alto livello di superare il maestro Stenmark. Leader imbattibile con 86 vittorie dal giorno del suo ritiro nel lontano 1989. Ma Hirscher non è solo, in un'epoca di "Fab Three", come si direbbe nel tennis. Una lunga stagione di cannibali mai vissuta nella storia della Coppa del mondo. Stenmark è braccato anche da due donne, che in questa settimana potrebbero già rivedere le statistiche tra il gigante di Kron-

platz (domani) e le gare di Cortina nel weekend. Due americane, che occupano tutto l'emisfero tra la velocità degli schuss e i pali degli slalom. Età diverse, e prospettive molto diverse. Mikaela Shiffrin ha "solo" 52 vittorie finora, ma ottenute a ventitré anni e nove mesi. Alla stessa età il giovane Ingemar Stenmark aveva appena vinto lo slalom e il gigante di Campiglio, successo numero 44 nel dicembre del 1979. Quindi l'implaca-

Sette coppe
Marcel Hirscher potrebbe vincere quest'anno l'ottava coppa del mondo



AP PHOTO/GABRIELE FACCIOTTI

82 Lindsey Vonn, di ritorno in Cdm, è a -4 dallo svedese

67 Marcel Hirscher, 29 anni, 2 vittorie ad Adelboden

52 Mikaela Shiffrin, più vincente di Stenmark a 23 anni

bile Mikaela ha già 8 gare di vantaggio sullo svedese quando era suo coetaneo. Quattro vittorie "reali" mancano invece a Lindsey Vonn, arrivata a 82 e pronta a tornare sulla Olimpia delle Tofane per ritrovare prima possibile il suo feeling per la velocità. Senza pensare a quel numero 86 «che per me non è un'ossessione», e quando si dice così bisogna proprio crederci?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serie A Basket

Bologna alla Final 8 di C. Italia

L'andata si è chiusa con Milano che vincendo a Trieste ha estromesso l'Alma dalla Final 8 di Coppa Italia. Dentro Sassari, Brindisi e Bologna. Buono l'esordio di Boniciolli a Pesaro: 61 punti in 2 per Blackmon e McCree.

15ª giornata

GERMANI BS-UMANA REYER VE	72-70
S. BERNARDO CANTÙ-B. SARDEGNA SS	88-97
VL PESARO-FIAT TO	102-98
DOLOMITI EN. TN-HAPPY CASA BR	76-79
SIDIGAS AV-ORIO RA PT	82-78
ALMA TS-AX ARMANI MI	73-77
VANOLI CR-GRISSIN BON RE	98-81
OPENJOB METIS VA-SEGA FREDO BO	79-86

Classifica

MILANO	28	TRIESTE	14
AVELLINO	22	TRENTO	12
VENEZIA	20	BRESCIA	12
CREMONA	20	REGGIO EMILIA	10
VARESE	18	CANTÙ	10
SASSARI	16	PESARO	10
BRINDISI	16	TORINO	8
BOLOGNA	16	PISTOIA	8

Prossimo turno

19/1 Cantù-Avellino (20.30). 20/1 Sassari-Reggio Emilia (12), Torino-Venezia (16), Brindisi-Milano (17), Pistoia-Pesaro (17.30), Bologna-Trieste (18), Brescia-Varese (19.05), Cremona-Trento (20.45 Raisport)

Superlega Volley

17ª giornata

SIR SAFETY CONAD PG-LUBE CIVITANOVA	3-0
REVIVRE AXOPOWER MI-AZIMUT MO	3-0
CALLIPO VV-ITAS TN	0-3
CONSAR RA-VERO VOLLEY MONZA	3-2
EMMA VILLAS SI-TOP VOLLEY LT	2-3
KIOENE PD-BANCA FRUSINATE SORA	3-2
CALZEDONIA VR-BCC CASTELLANA	3-1

Classifica

TRENTO	44	PADOVA	23
PERUGIA	42	RAVENNA	20
CIVITANOVA	38	LATINA	18
MODENA	37	VIBO VALENTIA	16
MILANO	32	SORA	15
VERONA	26	SIENA	11
MONZA	24	CASTELLANA	5

Prossimo turno

16/1 Castellana-Milano (20.30). 19/1 Monza-Padova (18). 20/1, alle 18 Siena-Perugia, Trento-Civitanova (diretta Raisport), Sora-Verona, Vibo Valentia-Ravenna, Modena-Latina

Y&R



"Sono stufo di tutti questi ego, ego, ego. Del mio e di quello di tutti gli altri."

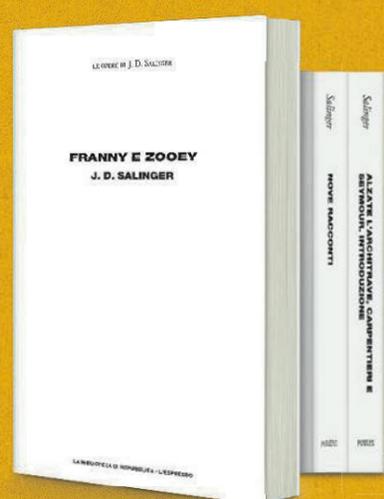
FRANNY E ZOOEY

J. D. SALINGER

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DELLO SCRITTORE, UNA COLLANA CHE NON PUÒ MANCARE NELLA VOSTRA LIBRERIA.

Nella seconda uscita, "Franny e Zooey". Un romanzo diviso in due lunghi racconti, che vedono protagonisti Franny, possibile alter ego femminile di Holden, e suo fratello Zooey. Due giovani assolutamente imperfetti, così come la loro famiglia di appartenenza, i Glass. Nove componenti che ritroveremo in altri racconti di Salinger, quasi uniti da un filo nascosto di una saga avvincente e misteriosa.

IN EDICOLA FRANNY E ZOOEY



la Repubblica

Operata composta da 4 uscite. Ogni uscita a 9,90 € e in più.

iniziativa.editoriali.repubblica.it Segui su [f](#) le Iniziative Editoriali

Ex n. 7 del mondo

Il rovescio di Roberta Vinci. La tarantina, classe 1983, ha vinto tutti gli Slam in doppio, dove è stata anche n. 1 in classifica

ENRICO SISTI

Essere (stata) Roberta Vinci. Senza Roby è più difficile, c'è chiaramente meno luce. Stavolta è il tennis che perde. Tutto. Mancano quelle aperture solari, quel suo back di rovescio nato per gioco e poi diventato "il gioco" (ed era una ricchezza unica), manca quel suo sorriso a volte affannato, e quell'inumidirsi le labbra perché la fatica era sempre tanta. Roberta Vinci ha smesso il 14 maggio scorso, sconfitta a Roma dalla Krunic ma vincitrice di tutto il resto. Il quadro della sua carriera, scandita da un emozionante crescendo e in barba al tempo vissuto, si incorniciava alla perfezione con gli spalti del Foro Italico, luogo magico in cui la diversità di Roby s'era sempre mescolata alle statue di marmo e allo "skyline" di Monte Mario. Il prossimo 18 febbraio compirà 36 anni. Non c'è mai un presto o un tardi per lasciare una vita e cominciarne un'altra. «Da domani sono in vacanza e ne sono felice» disse al Centrale.

Lo direbbe ancora?

«Non cambierei nulla di ciò che ho fatto. Era tempo di andare. La vita agonistica impone scelte cruciali, alcune di queste sono a carico dell'atleta, altre della persona. E poi esistono dei limiti. Che bisogna individuare prima che ci travolgano. Avevo deciso di smettere. L'ho fatto con serenità».

Ma esiste una chiave per lasciare in modo così dolce?

«Esiste un modo per investire sul "dopo" prima che arrivi. Bisogna dedicarsi a ciò che verrà prima che questo futuro si presenti. C'è voluto del tempo per ammetterlo, ma i rigori del professionismo stavano cominciando a pesarmi: gli orari, i ritmi, le regole conosciute e quelle meno in superficie, insomma tutto era diventato più faticoso».

E non ha visto alternative...

«Mi dicevano: ma dai Roby, continua a giocare il doppio, continui a guadagnare un po' di soldini e resti nel circuito. E io rispondevo: ma che siete matti? Che me ne importa dei soldi. Scusate tanto, ma se mi pesa andare su e giù per il mondo giocando singolare e doppio, secondo voi quanto potrebbe pesarmi fare la stessa cosa per una



L'intervista Roberta Vinci

“Il mio tennis in vinile che ha fatto impazzire anche Serena Williams”

partita di doppio qua e un'altra là, magari con dieci ore di fuso orario da compensare? No. Era ora. Non rimpiango nulla».

Perché è stato tutto bello.

«Bello, sì. Ho avuto una carriera che non avrei mai immaginato quando cominciai a giocare, piccoletta, al circolo di Taranto».

Una carriera divisa in due da un cappellino...

«Vero, non ci avevo mai pensato. Però è così. Fino a un certo punto ho giocato con il cappellino, sotto il sole o indoor. Poi non più. E non ricordo come sia andata... Magari l'ho tolto a un cambio campo e non l'ho più indossato».

Vive a Milano, dove negli ultimi mesi si era allenata con Lorenzo Di Giovanni. Ora però c'è tanta leggerezza in più...

«E la città è bellissima. Questo "buen retiro" me lo sono proprio meritato. E lo sto vivendo a 360°. Non ho più obblighi, impellenze, non c'è più nessuno che mi dica cosa fare e quando, oppure cosa mangiare. Sono libera».

Parliamo di colazione, pranzi cene di una campionessa?

«Il rapporto col cibo è cruciale per capire la svolta. Adesso mi

“

L'adolescente s'è fatta da parte per permettere alla donna di vivere finalmente la sua vita senza più codici di comportamento



L'abbraccio con Pennetta nel 2015

permetto ciò che mi sono sempre negata. Senza eccessi, certo, senza sbraccare, ma non me frega niente se ho qualche chilo in più addosso. È come se l'adolescente si fosse fatta un po' da parte per lasciare spazio alla donna. Poi verrà di nuovo il momento in cui farò più attenzione. È normale, è umano, mi dà anche più forza questo essermi sganciata da un codice di comportamento. Il mio corpo aveva bisogno di nuove gratificazioni. I primi segnali, l'indicazione che qualcosa doveva cambiare li ho avuti con gli acciacchi, sempre più presenti. L'ultimo al tendine di Achille. Il corpo chiedeva pietà. E in quei momenti sei tu che devi parlare con te stessa e decidere. Nessuno è dentro di te».

Del resto lo deve proprio al suo corpo se è arrivata lassù...

«E alla forza di volontà. Non è facile per una bimba minuta uscire allo scoperto e dire un giorno: guardate che io forse Serena la batto!».

Ma gioca ancora a tennis?

«Sì con gli amici, oppure quando do una mano al mio circolo (il Tennis Club Lombardo). Qualche volta mi diverto a padel. Ma non chiedetemi

di prendere una racchetta e provare, solo provare, ad allenarmi. Potrei mordere...».

Che rimane del "suo" tennis?

«Difficile da trasmettere. I modelli sono altri ormai. Non so neppure se sia facile insegnarlo. Il mio era un po' il tennis su vinile. Più che i colpi, sono culture diverse».

Il legame sportivo con Sara Errani?

«Sì è interrotto per fisiologica, umana consunzione. Non c'è cosa che a questo mondo duri in eterno: vita, amore, amicizie. Anche un doppio può finire. Ma siamo in buoni rapporti e mi dispiace per ciò che le è capitato (squalifica per doping, ndr). Ma lei è tosta tosta».

Il tennis italiano al femminile sta pagando dazio ai vostri "glory days"?

«Diciamo che forse era inevitabile. Noi eravamo un gruppo pazzesco. Una rigenerazione immediata del sistema era francamente impensabile».

Vorrebbe provare lei a tirar fuori qualche nuovo talento?

«Non so, non è facile per niente».

Fed Cup, tornei vinti, e poi quella pazzesca giornata a New York, in semifinale allo Us Open.

Tutti ricorderanno per sempre quel suo viso eccitato mentre chiede alla folla un applauso per continuare a distruggere Serena. Ma la sua avversaria che faccia aveva?

«Ne ebbe tante, di facce. Ma in quel momento non era problema mio».

Piuttosto era una gioia...

«Eh sì».

E la finale con Pennetta?

«Ho perso ma dentro di me quella partita ha comunque assunto un significato particolare (e lo aveva anche prima che la giocassi). Era come la quadratura di un cerchio, il cerchio delle nostre due esistenze una accanto all'altra».

Bisognerebbe che il suo "back" venisse elevato a patrimonio dell'umanità (sportiva).

«Mi sentivo protetta dal mio rovescio. E pensare che non era così, all'inizio. Mio padre, per esempio, mi diceva: guarda che se giochi anche il rovescio bimane diventi più forte e più robusta da fondo. Ma non mi sono mai piegata. Pensavo: forse è vero, ma non ci sto. Sarei finita per diventare una delle tante. O mi sbagliò?».

Australian Open, oggi la prima giornata dello Slam

Nella Melbourne di Brookes, lo Stregone che oggi non c'è più

GIANNI CLERICI

Mi sono arrivate, attraverso il computer, 17 pagine sugli Australian Open che da bravo cronista dovrei stampare, se avessi un giornale tutto per me. Le 17 pagine sono tutte relative alle statistiche, alle previsioni, e iniziano dalla fondamentale dote economica del torneo, il 51° titolo Aus dell'Era Open, che sfoggia 2 milioni di dollari Usa per i vincitori, più 2000 punti in classifica. La prima domanda rivolta agli appassionati. «Ce la faranno Federer e Nadal, dopo aver dominato il 2017 e la prima metà del 2018, Roger a superare il suo 20° Slam, e Nadal vincendo Parigi il suo 11° titolo della Città, e il 17° Slam, a vincere?» Essi son stati superati poi dal rinato Djokovic (con 14 Slam) che lo portavano a terminare l'anno al numero uno.

Passo al secondo foglio in cui si chiede se Djoko sorpasserà Sampras e diverrà 3° nella classifica dei vincitori Slam, giungendo a 15 e superando Sampras, mentre Federer e Nadal sono già a 20 e 17. E qui mi fermo, annoiato forse quanto voi, per l'appassionante lavoro della signora appositamente spesa dalla Itf.

Se ripenso al mio primo Australian Open, nel 1960, mi vengono in mente il mio partner di doppio Sirola perduto per una mia itterizia, che mi avrebbe portato a non dirigerlo, insieme a Pietrangeli nella nostra unica vittoria sugli Usa a Perth privandomi così di una probabile carriera di capitano, per meriti non miei. Senza invece scordare la mia scoperta di un enorme - per i tempi - stadio di 8.500 spettatori, Kooyong, il posto delle anatre, in dialetto aborigeno. Con il Centra-

le assegnato alle cure della pecorella Mary, che vi manteneva il livello dell'erba, e l'incontro, questo con racchette, di un anziano signore il cui partner era in ritardo. Si chiamava, quel signore, Norman Brookes, e quando il direttore del Club mi disse che era un baronetto, gli domandai come potessi rivolgermi a un Lord. Ne ebbi l'identica risposta che mi aveva dato, ad Alassio, un altro lord tennista, lord Hanbury: «Chiamami col mio nome di battesimo». Restai ammirato del gio-

Djokovic, Federer, Nadal: l'inseguimento è iniziato. Ma quante differenze rispetto al 1960 e al Kooyong

co di quel signore che ormai poteva avere 80 anni, nato com'era nel 1877. Giocammo qualche volta in doppio, con viva sorpresa dei colleghi aussies, e venni a sapere che il signore era soprannominato il wizard, lo stregone, ed era stato il primo australiano a vincere i campionati del paese, curiosamente 4 anni dopo aver trionfato a Wimbledon nel 1907. Poiché i nostri doppi si infittivano e Norman, prima che iniziasse le gare, mi invitava sempre a un pranzo irrorato di birra, mi raccontò che suo papà era emigrato in Australia con 8 sterline in tasca, ma aveva trovato l'oro a Bendigo. Gli assicurai che sarei andato a Bendigo quando mi disse che senza quella fortuna non avrebbe mai raggiunto Wimbledon, che era un luogo se non per Lord, per i ricchi, e mi raccontò della sua prima sconfitta subita

a Londra, nel 1905, contro uno dei Doherties, Lawrence. Come ammissi di non aver giocato in Davis, per una squalifica assegnatami da un federale (che non merita citazione) morto facendo l'amore con una prostituta dopo troppa pastasciutta, non si sorprese, e mi garantì che mai gli sarebbe accaduto per due ragioni: non amava gli spaghetti, era diventato presidente nel '26, e si aspettava che lo sostituissero ad ogni elezione. Restò invece amatore presidente sino al 1955, per andarsene nel 1968, anno in cui fu sepolto con la Legion d'onore francese, grazie al suo comportamento nella Prima Guerra Mondiale. Ecco cosa mi fa ricordare l'inizio dei campionati d'Australia, e mi auguro di non essere stato altrettanto noioso della scrittrice di statistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento A Las Vegas si è appena concluso il Ces, il più importante salone mondiale di elettronica. Dai prototipi a guida autonoma alla realtà virtuale ecco le ultime "trovate" per la mobilità

Potere tecnologico Prove di futuro per l'auto che verrà

DANIELE P.M. PELLEGRINI, LAS VEGAS

Sono rimasti in pochi a chiedersi perché mettere le automobili fra un drone e un televisore con lo schermo a persiana o accanto a un divano "intelligente" e a un frullatore ad attivazione gestuale. Questo è il Ces (Consumer electronics Show) di Las Vegas, la più grande, importante e affollata manifestazione dedicata all'innovazione nei nostri consumi; l'ambiente naturale per i "nativi digitali" che sono anche i nuovi clienti a cui guardare tutte le grandi industrie. E poi l'auto non è stata per tanto tempo la bandiera della modernità e dell'innovazione?

Non sorprende più quindi la presenza massiccia dei grandi costruttori e la presentazione "fuori ambito" di novità che invece disertano i saloni tradizionali (Mercedes, per esempio, ha esposto qui la nuova CLA invece che al Naias a Detroit), tanto che Bmw, una delle illustri assenti del Salone di Detroit, ha attrezzato un proprio padiglione con spazio dedicato alle prove e agli show. Dove altrimenti far convivere l'esibizione della moto che va da sola con il test su strada di una M5? Oppure annunciare il mega accordo con il colosso cinese dell'e-commerce Alibaba per i servizi di bordo?

Nel tempio dichiarato della futura mobilità e dell'elettronica applicata all'esistenza di tutti i gior-

ni, il prototipo Vision i-Next ha molto più senso che in una esposizione convenzionale, perché si rivolge a un pubblico più preparato e in un clima decisamente orientato verso il futuro. Non è nemmeno escluso che la "prova" della Vision i-Next, proposta qui con le tecniche della realtà virtuale, possa in qualche modo anticipare le manifestazioni del futuro, tanto più che i clienti della guida autonoma non avranno più interesse a valutare le sensazioni di marcia secondo i canoni tradizionali.

L'automobile che si vede al Ces va oltre le aspettative perché delinea una sorta di guida autonoma 2.0; come se il fatto di non usare il volante sia una questione ormai superata. Il prossimo orizzonte è quello di integrare nell'ambiente "mobile" tutto quello che può contribuire alla qualità della vita a bordo e creare nell'abitacolo il mondo ideale e connesso dei viaggiatori.

Lo conferma lo studio della Kia

Lo show della Bmw con la moto che va da sola e l'incredibile prova sullo stand della concept Vision i-Next

che ipotizza uno spazio capace di adattarsi alle emotività dei passeggeri. Per la Hyundai invece le emozioni nascono da un veicolo dotato di "gambe" oltre che di ruote e come tale capace di affrontare escursioni a portata di quadrupe.

Il Ces si conferma specchio dell'evoluzione tecnologica, una fiera campionaria che ormai ha sdoganato l'auto, soprattutto come luogo privilegiato della applicazione di tutte le innovazioni tecnologiche, ma anche lasciando spazio alla presenza di modelli convenzionali come accade per la maggioranza dei grandi marchi presenti. Oltre alla citata Mercedes non mancano Audi, Ford, tutti i giapponesi e Fca, che unisce il sacro al profano affiancando la Chrysler Pacifica autonoma del programma Waymo al molto meno tecnologico pick-up Jeep Gladiator.

Da segnalare, infine, l'esordio della Byton; l'azienda (cinese di capitali e location ma europea nella tecnica e nel management) è presente con due prototipi elettrici che si distinguono per l'accuratezza "premium" e per la spettacolare esibizione di schermi: un touchpad da 7 pollici al centro del volante e un display curvo da 48 pollici che costituisce l'intera plancia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'auto robot al maxischermo al posto del cruscotto

Si chiama "Elevate" l'auto robot dotata di "gambe" oltre che di ruote (in alto); al centro e qui sopra, gli spettacolari posti guida della Byton e del prototipo Vision i-Next della Bmw

Il business

L'assistente virtuale idea da 108 miliardi

GRAZIELLA MARINO

Per la guida autonoma ci vorrà ancora un po' di tempo, ma l'auto che dialoga con il guidatore è già una realtà e nei prossimi anni Siri, Alexa e gli altri assistenti personali virtuali (VPA) saranno sempre più presenti nella vita degli automobilisti. Secondo un'analisi di IHS Markit entro il 2024 nel mondo saranno abilitate nei veicoli quasi 700 milioni di queste piattaforme software, sia incorporate, sia connesse tramite integrazione con dispositivi mo-

bili o dispositivi domestici. Insomma il business dell'assistente vocale personale si fa sempre più appetibile e con l'avvento del 5G, che accelererà la connettività delle auto, la sfida per capitalizzare la crescita del settore potrebbe presto allargarsi anche all'industria automobilistica, che finora ha lasciato campo libero ai giganti tecnologici.

I tre principali giocatori sono attualmente Apple, Amazon e Google. A loro le case automobilistiche si rivolgono per esternalizzare gran parte dei servizi di assistenza



Alla guida con l'assistente virtuale

virtuale dei propri veicoli, anche perché i costi di una produzione in casa sarebbero troppo alti, soprattutto, spiega l'analista di software e servizi per l'industria automobilistica di IHS Markit, Colin Bird-Martinez, «quelli necessari per creare una propria rete di fornitori per ciascuna funzione del servizio». Tuttavia, sempre secondo l'analista, «l'esperienza del brand fonderebbe perfettamente il meglio della tecnologia di riconoscimento vocale nel veicolo».

E poi non va sottovalutato il valore strategico anche sul fronte del business. Secondo una recente previsione di IDC, la spesa per l'Internet delle cose (IoT) dei consumatori, che incorpora la casa intelligente, il benessere personale e l'infotainment dei veicoli connessi, raggiungerà nel 2019 i 108 miliardi di dollari, diventando così il secondo più importante segmento industriale.

Sul mercato esistono vari forma-

ti di VPA e con diversi livelli di funzionalità. Secondo lo studio di IHS Markit quello con le maggiori potenzialità di crescita è l'assistente virtuale personale connesso solo tramite un sistema di integrazione dello smartphone. Questo formato di assistente personale sarà utilizzato entro il 2024 da 300 milioni di veicoli. C'è poi il VPA che richiede un dispositivo domestico come Amazon Echo o Google Home per inviare comandi all'automobile, che possono includere indicazioni stradali o l'avviamento remoto della vettura. All'interno dell'auto, però, questi comandi non possono controllare nulla. Questo tipo di assistenti saranno presenti, entro il 2024, su circa 40 milioni di veicoli. Il meno gettonato, secondo le stime di IHS Markit, sarà il VPA incorporato, con lo stack software per il software vocale parzialmente memorizzato nel veicolo: nel 2014 lo avranno circa 12 milioni di veicoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prototipo Nissan

Il crossover 100% elettrico IMX Kuro, un inedito approccio "umano" all'integrazione fra mondo reale e realtà virtuale

Giappone La nuova frontiera dei sistemi sensoriali con radar, telecamere a 360 gradi e proiezioni olografiche



Il robo-taxi

Grazie alla tecnologia ZF, il robo-taxi, chiamato da uno smartphone, raggiunge l'utente senza bisogno di alcun pilota

Germania ZF ha presentato la centralina più potente al mondo in campo automotive con intelligenza artificiale

La sfida Nissan così l'invisibile diventa visibile

MATTEO MORICINI, LAS VEGAS

Nel futuro immaginato dal Consumer Electronic Show, la vita nelle città intelligenti sarà regolata da visionari eco-sistemi alimentati da commistioni fisico-digitali, veicoli elettrificati connessi a 5G ed scambi energetici tra mezzi, uffici e abitazioni. Il tutto con l'onnipresente supporto di assistenze personalizzate dall'Hey Google agli avatar provenienti dal "Metaverse" incorporati nel sistema poli-sensoriale "Invisible2Visible" presentato da Nissan.

Concetti e parole da romanzo di Philip K. Dick a rimarcare come le recenti disruptions (interruzioni, rotture) di colossi globali e start-up indipendenti abbiano modificato la mobilità: «Tema di grande attualità tra i giovani che pur non essendo interessati al possesso dell'automobile, sono attratti dai vari servizi offerti - dice il vice president Nissan e capo del marketing, Roel de Vries - e da questo punto di vista, dopo decenni piuttosto statiche, la macchina è tornata al centro del progresso tecnologico». Adesso la sfida è ripensare completamente spazi, forme e fruibilità del prodotto pur rimanendo ancorati alla sfera del tangibile: «La nostra idea d'innovazione - prosegue l'olandese de Vries - è appunto migliorare l'esperienza di guida attraverso innesti accessibili, tecnicamente avanzati ma anche utili, semplici e facili da utilizzare». Esempi pratici sono l'e-pedal e lo scudo protettivo del sistema Pro-Pilot con cui è equipaggiata la Leaf; elettrica dei record con 380 mila unità vendute dal lancio destinate ad aumentare ulteriormente grazie alla nuova Leaf 3.0 e+, versione con batteria da 62 kWh, 217 cavalli di potenza e un'autonomia di 385 km (più 40 per cento) appena presentata a Las Vegas.

Nel piano strategico della casa di Yokohama l'obiettivo zero emissioni e zero fatalità nel 2025 passa attraverso il Nissan Intelligent Mobility; tecnologia multi-direzionale con servizi di utilità sociale come la possibilità d'immagazzinare l'energia della propria auto e condividerla con la rete pubblica o domestica. Considerando che la sola Nissan potrebbe vendere 1 milione di veicoli elettrici nei prossimi sei anni, recupero e riciclo delle batterie agli ioni di litio sono tasselli imprescindibili nella messa in opera di un circolo virtuoso. Altro macro tema nell'evoluzione

ne della specie automobile è il supporto h24 per conducente e passeggeri. Settore in cui l'industria esplora il concreto accarezzando trame sci-fi come per l'Invisible2Visible di Nissan. Abbiamo vissuto l'esperienza I2K dal posto guida per scoprire come il complesso sistema tra reale e virtuale utilizzi sensori a 360 gradi, analisi dei big data, radar, telecamere, proiezioni olografiche e complesse triangolazioni con altri veicoli connessi in 5G, per vedere attraverso i muri dei parcheggi e quindi sapere se c'è un posto libero dall'esterno oppure proiettare la morfologia della strada di montagna in 3D ed avvertire il conducente in caso di traffico dalla corsia opposta. In caso di nebbia poi, l'I2K può sovrapporre immagini di bel tempo sul visore mentre nelle fasi di guida sportiva, una linea blu in stile Gran Turismo videogiochi illumina la traiettoria più veloce con l'avatar in tuta da pilota pronto a fornire suggerimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roel de Vries: «La nostra idea d'innovazione è una tecnologia avanzata semplice, utile e facile da usare»

Il super computer per il robo-taxi a guida autonoma

PAOLO ODINZOV, LAS VEGAS

L'auto che vede, sente, parla, accelera, frena e gira il volante non è lontana. Già oggi numerosi sistemi presenti a bordo permettono ai veicoli di "leggere" la strada con una percezione e velocità superiore a quella umana ma ancora non basta. ZF ha presentato al Ces di Las Vegas la centralina più potente al mondo in campo automotive mai creata: un computer con delle prestazioni superiori caratterizzato da una modularità e scalabilità del sistema che consente di adattarlo e configurarlo in modo da gestire qualsiasi applicazione. Dalle elementari funzioni Adas, ovvero di assistenza nella marcia supportando il conducente fino alla guida totalmente autonoma. «Analizzare a 360 gradi l'ambiente circostante, monitorando al contempo l'abitacolo e la posizione degli occupanti, è essenziale per aumentare la sicurezza e il controllo di ogni tipologia di veicolo», dice Wolf-Henning Scheider, ceo di ZF. Allo scopo è stata sviluppata la

piattaforma ProAI che prevede 4 diverse versioni a seconda delle esigenze. La più potente è la ProAI RoboThink, indirizzata a supportare la guida autonoma dal livello 4 in poi (ovvero quella in cui un veicolo può gestire interamente la marcia senza l'intervento umano). Grande quanto una scatola di cioccolatini, Impiega una intelligenza artificiale e un processore grafico che permettono una capacità di calcolo totale di 150 trilioni di operazioni al secondo. Ed è possibile combinarla in un massimo di quattro unità arrivando a un totale di 600 trilioni. Un numero veramente impressionante se si pensa che l'unità di comando della missione Apollo II che portò l'uomo sulla Luna riusciva a malapena a fare 1,5 miliardi di operazioni al secondo con l'ausilio di numerosi elaboratori in volo e a terra.

Per consentire di sfruttare al massimo le potenzialità e la flessibilità delle unità ZF ProAI è stata creata dall'azienda tutta una serie di dispositivi evoluti. Telecamere, radar e sensori acustici, atti a captare perfino il suono di un'ambulanza e dirigere in automatico l'auto verso il bordo della carreggiata, che consentono alle vetture di conoscere in tempo reale ogni cosa che le circonda in modo preciso e ridondante.

«Le informazioni che rilevano vengono digitalizzate ed elaborate sfruttando specifici algoritmi presenti nel software di ZF ProAI», spiega Torsten Gollewski, responsabile ingegneria avanzata di ZF. Succede questo sul robo-taxi senza volante e senza pedaliera svelato da ZF sempre alla mostra americana. «Gli utenti - dice Gollewski - possono chiamarlo utilizzando il loro smartphone o un tablet e il veicolo li raggiunge senza bisogno di alcun pilota per accompagnarli dove desiderano». Lo abbiamo provato in anteprima, pur avendo un po' di timore ma subito rassicurati dal fatto che nell'abitacolo, al contrario di ciò che verrebbe da pensare, non assomiglia a un'astronave o veicoli visti fino ad oggi nei film di fantascienza. Davanti a noi nessun tasto ma solo due grandi schermi touch. E' stato sufficiente sfiorarne uno per partire e iniziare un viaggio verso il futuro della mobilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

GLI ESPOSITORI

4.500

Presenti circa 4.500 espositori al Ces 2019, il salone dell'elettronica che si è svolto a Las Vegas dall'8 all'11 gennaio

GIRO D'AFFARI USA

398 mld

La fiera è allestita dalla Consumer Technology Association, che rappresenta un mercato che negli Usa vale ben 398 miliardi di dollari

Affari & Finanza



Il lusso ecologico firmato Lexus
Debutta in Europa la berlina Es 300h del marchio di lusso della Toyota. Dal design al nuovo sistema di alimentazione ibrida con consumi da record



La navetta autonoma Bosch

Questo veicolo può contare su un servizio di parcheggio e di ricarica, di servizi di prenotazione, condivisione e connessione con le infrastrutture



**COME IL SAPONE
DEL MUGELLO
C'È SOLO IL
SAPONE
DEL
MUGELLO.
PURO E
TRASPARENTE**

